



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06/03/2013

INDICE

IFEL - ANCI

06/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	9
Delrio: ora fidiamoci della linea Napolitano	
06/03/2013 Quotidiano di Sicilia	10
180 mln per i Comuni a corto di liquidità	
06/03/2013 Quotidiano di Sicilia	11
Obiettivo raggiunto: l'ottenimento di 50 milioni di spazi finanziari	
06/03/2013 Quotidiano di Sicilia	12
Il risparmio è possibile bilanciando le competenze	
06/03/2013 Prima Pagina	13
Tares, una minaccia per i servizi	
06/03/2013 Prima Pagina	14
Permessi ai disabili, il comandante Lazzaro Fontana al convegno nazionale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/03/2013 Il Sole 24 Ore	16
Le convenzioni internazionali «salvano» i costi black list	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	17
Abitazione principale Stop al prelievo Ici con residenza altrove	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	18
Esenzione Imu allargata a rischio contenzioso	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	19
Regioni contro le caldaie «distaccate»	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	20
Salerno-Reggio al 61% del totale	
06/03/2013 Avvenire - Nazionale	22
Enti non profit Il comodato salva dall'Imu	
06/03/2013 ItaliaOggi	23
L'Aquila, contributi con nuove procedure	

06/03/2013 ItaliaOggi	25
Sordina dei media sull'Imu	
06/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
L'Europa mette il tetto ai bonus d'oro Per Londra gli incentivi a lungo termine	
06/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
A due famiglie su tre il reddito non basta	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	30
Alle banche italiane chieste più coperture	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	31
Barroso: fiducia nell'Italia	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	34
La stretta fiscale e i rischi concreti per le imprese	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	35
Rilanciare l'industria per crescere del 2%	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	37
Rivalutazioni da portare in Unico	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	38
La cartella fiscale sarà affissa anche a casa	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	39
Checklist per i conti bancari e assicurativi	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	40
Quote incluse nel reddito	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	42
«Pagamenti, direttiva in salita»	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	44
In malattia obblighi rigidi	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	46
Con il «rito Fornero» rischio aumento dei ricorsi	
06/03/2013 Il Sole 24 Ore	47
Si apre con la Ue il tavolo sul piano Mps	
06/03/2013 La Repubblica - Nazionale	48
Crolla la domanda di elettricità in Italia In Europa salgono gli acquisti nei negozi	
06/03/2013 La Repubblica - Nazionale	49
Banchieri, slitta il tetto Ue ai bonus	

06/03/2013 La Stampa - Nazionale	50
Famiglie al palo, redditi troppo bassi	
06/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	51
Le banche dettano condizioni a Rcs nell'aumento e finanziamento	
06/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	52
Stipendi d'oro, arriva il tetto per tutti i manager pubblici coinvolte oltre 5 mila società	
06/03/2013 Avvenire - Nazionale	53
Bruxelles: «Un governo in tempi brevi Altrimenti l'Eurozona è a rischio»	
06/03/2013 Libero - Nazionale	54
Il debito italiano è di nuovo nel mirino Il rischio-Btp torna al livello dei Bonos	
06/03/2013 Libero - Nazionale	55
L'Abi striglia i top manager degli istituti	
06/03/2013 Il Foglio	56
Due riforme fiscali facili e definitive (chi le fa, vincerà al nord)	
06/03/2013 Il Tempo - Nazionale	57
«Un azzardo tenere tasse così elevate»	
06/03/2013 ItaliaOggi	58
Fisco, la cartella cambia pelle	
06/03/2013 ItaliaOggi	59
Versamenti asseverati a tentoni	
06/03/2013 ItaliaOggi	60
Ipoteche sull'Inps Sui beni del fondo patrimoniale	
06/03/2013 ItaliaOggi	61
Appalti trasparenti o stop soldi	
06/03/2013 ItaliaOggi	62
Giampaolino: il fisco può fare molto	
06/03/2013 ItaliaOggi	63
Tassazione spropositata	
06/03/2013 ItaliaOggi	64
Progressività per i tributi reddituali	
06/03/2013 QN - La Nazione - Nazionale	65
Bankitalia suona l'allarme sulla povertà «Il piatto piange per il 65% delle famiglie»	
06/03/2013 MF - Nazionale	66
Bilancio e obiettivi di Enasarco	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/03/2013 Corriere della Sera - Roma RIFIUTI E SANITÀ TUTTO DA RIFARE <i>ROMA</i>	69
06/03/2013 Corriere della Sera - Roma Zingaretti: no al doppio incarico consigliere-assessore <i>ROMA</i>	70
06/03/2013 Corriere della Sera - Roma Inceneritore di Albano Il Tar ferma (per ora) i lavori <i>ROMA</i>	71
06/03/2013 Il Sole 24 Ore «Meno caste per aiutare imprese e deboli»	72
06/03/2013 Il Sole 24 Ore Bologna diventa crocevia per i cluster <i>BOLOGNA</i>	74
06/03/2013 Il Sole 24 Ore Bagnoli e la riconversione fallita <i>NAPOLI</i>	76
06/03/2013 Il Sole 24 Ore Ilva, tempi molto stretti per la cassa	78
06/03/2013 Il Sole 24 Ore Nomura e i derivati di Reggio Calabria	79
06/03/2013 Il Sole 24 Ore Sea, spunta l'ipotesi Modiano <i>MILANO</i>	80
06/03/2013 La Repubblica - Roma Bancarelle, dehors e sosta selvaggia "In città percorsi pedonali vietati" <i>ROMA</i>	81
06/03/2013 La Repubblica - Roma Truffa all'Inps e business delle mense Asl nel mirino del Tar l'appalto della Regione <i>ROMA</i>	82
06/03/2013 La Stampa - Nazionale Marchionne: anche nel 2013 la Fiat sarà spinta dagli Usa	83
06/03/2013 La Stampa - Nazionale Strade, la Regione si arrende "Risorse contate, lavori a rischio"	84

06/03/2013 Il Messaggero - Roma	85
Rifiuti, stop all'inceneritore	
<i>ROMA</i>	
06/03/2013 Il Messaggero - Metropolitana	87
San Raffaele, riparte l'agitazione ROCCA DI PAPA R...	
<i>ROMA</i>	
06/03/2013 Avvenire - Nazionale	88
Bari, tensione per l'annuncio di chiusura della Bridgestone E all'Ilva di Taranto	
Ferrante apre ai contratti di solidarietà	
<i>BARI</i>	
06/03/2013 Libero - Nazionale	89
La banca si rifà delle perdite con i mutui dei terremotati	
06/03/2013 Libero - Nazionale	90
Ponte maledetto, chiesti i danni a Calatrava	
<i>VENEZIA</i>	
06/03/2013 Il Tempo - Roma	92
Una tavolozza dei colori per restaurare i palazzi	
<i>ROMA</i>	
06/03/2013 Il Tempo - Roma	94
Assalto alla presidenza per i contratti esterni	
<i>ROMA</i>	
06/03/2013 Il Tempo - Roma	95
Rinviare la riduzione dei Municipi	
<i>ROMA</i>	
06/03/2013 Il Tempo - Roma	96
Colosseo, il Tar: confusione amministrativa	
<i>roma</i>	
06/03/2013 ItaliaOggi	97
Parma, sindacati imbufaliti	
06/03/2013 ItaliaOggi	99
Città della scienza era già in rovina	
<i>NAPOLI</i>	
06/03/2013 MF - Nazionale	101
Palermo, a breve cantiere per anello	
<i>PALERMO</i>	

06/03/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 102
Durnwalder l'intoccabile del regno di Bolzano
BOLOZANO

06/03/2013 Quotidiano di Sicilia 104
Comune: il lungo elenco dei debiti

IFEL - ANCI

6 articoli

L'INTERVISTA

Delrio: ora fidiamoci della linea Napolitano**«NON INSEGUIAMO I SOSPIRI DI UN GURU IL CONFRONTO DEVE AVVENIRE IN PARLAMENTO E COSÌ SARÀ»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA R O M A «E' giusto che il Pd avanzi le sue proposte, ma l'ultima parola spetta al capo dello Stato e io mi fido di ciò che deciderà». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, presidente dell'Anci e renziano da sempre, è preoccupato per la situazione economica che si vive nei comuni. «Il vero incendio è stato spostato in periferia - sostiene Delrio - occorre mettere in fila le cose da fare cominciando dallo sblocco del patto di stabilità, dal rifinanziamento della cassa integrazione, dalla spending review e dalla Tares». Tutto vero, ma condivide la linea Bersani? «Il Pd deve fare la sua proposta e se il capo dello Stato gli darà l'incarico è giusto che ci provi». Secondo lei si tratta di una sfida a Grillo o di un inseguimento? «Non deve essere nè l'uno nè l'altro. Avremo tempo per riflettere perché non siamo stati convincenti in campagna elettorale e perché la gente non ci ha seguito nella misura in cui speravamo. Ora non si tratta di inseguire uno che non parla con nessuno, tantomeno i sospiri di un guru o una mezza frase detta ad un giornale straniero. C'è il Parlamento ed è lì che deve avvenire il confronto». Il rammarico che coglie nel suo partito è reale o alla fine prevarranno le solite logiche di apparato? «Dovremmo interrogarci per forza sui motivi della mancata vittoria. Non si tratta di fare processi alle persone, tantomeno a Bersani, ma occorre discutere del profilo del Pd e perché non siamo riusciti a mettere con più decisione alcune riforme nell'agenda. Comunque ora l'emergenza non è il Pd, ma il Paese». Nel profilo del Pd c'è anche un'intesa con il Pdl per sostenere un governo tecnico? «No, e su questo punto la linea di Bersani è particolarmente appropriata. Abbiamo fatto sino a qualche giorno fa una campagna elettorale nettamente distinta dal Pdl. Ora è giusto provarci senza il Pdl. Poi ci dirà il capo dello Stato cosa intende fare se il nostro tentativo non andrà a buon fine». Che effetto le fa l'evocazione di Renzi che viene fatta ora da insospettabili esponenti del suo partito? «Non è mai troppo tardi. Renzi, e chi lo ha appoggiato, aveva colto un certo malessere e la necessità di dare subito una risposta su alcune questioni. Nel programma delle primarie di Renzi c'era l'abolizione del finanziamento pubblico». Se si andrà al voto il Pd passerà per nuove primarie? «Difficile dirlo ora. Se tutto precipita con le elezioni a giugno sarà difficile. Mi auguro però si riesca a dare al Paese un orizzonte di governabilità almeno per affrontare i problemi più urgenti». E' scontato che dopo Bersani toccherà a Renzi? «Non c'è nulla di scontato. Oggi Renzi è uno degli interpreti migliori del cambiamento del Pd, ma potrebbe non essere l'unico». Ma.Con.

Foto: Graziano Delrio

Scala, ospite del QdS per il 2.503° forum con i Numeri Uno

180 mln per i Comuni a corto di liquidità

Consegnato a Crocetta un elenco di obiettivi prioritari

Qual è oggi il rapporto dell'AnciSicilia col nuovo governatore della regione? "È partito molto bene all'indomani del suo insediamento. C'è stata un'apertura da parte di Crocetta in merito alle questioni che gli abbiamo sottoposto e che sono state subito recepite, in maniera pragmatica, da sindaco". Quali sono i temi che avete affrontato con lui? "Nel particolare, la mancanza di liquidità dei comuni siciliani, un problema che inizialmente appariva da entrambe le parti di difficile soluzione. Poi, finalmente siamo giunti ad un accordo, che è stato il risultato di un lavoro fatto con metodo, e conclusosi positivamente con lo svincolo di somme per 180 milioni di euro dei fondi destinati alle Autonomie locali. Così, lo scorso 28 dicembre i Comuni hanno ricevuto queste risorse, con le quali hanno potuto rispettare il Patto di stabilità e allo stesso tempo pagare i debiti con le imprese che avevano effettuato lavori o fornito servizi alle amministrazioni. Insomma, una vera boccata d'ossigeno. I problemi che riguardano i Comuni dell'isola, comunque, non sono solo di tipo economico, ma anche ordinamentale. Ed è per questo che abbiamo sensibilizzato a livello nazionale l'Anci, perché intervenga. Non è un caso che il 7 dicembre scorso abbiamo dato al presidente Crocetta una relazione, in cui mettevamo nero su bianco gli obiettivi strategici prioritari. Quando sempre alla fine dello scorso anno abbiamo incontrato il presidente all'albergo delle Povere a Palermo, dove per l'occasione sono intervenuti 300 sindaci dell'isola, abbiamo affrontato un altro argomento principe: quello dei costi energetici. I Comuni siciliani, e quindi i cittadini, hanno pagato per otto

Obiettivo raggiunto: l'ottenimento di 50 milioni di spazi finanziari

Quali importanti obiettivi ha raggiunto l'Anci Sicilia, oltre a quelli di cui si è detto prima? "Con un emendamento alla spending review approvato lo scorso luglio dalla commissione parlamentare sulla base delle richieste dell'Anci nazionale, i Comuni hanno ottenuto 50 milioni di spazi finanziari, di cui 20 per le amministrazioni comunali siciliane. Questo è stato davvero un buon risultato, che ha suscitato le furie del Veneto e della Lombardia. Purtroppo, però l'ex assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha rinunciato non solo a quegli spazi che noi avevamo conquistato, ma anche a quello che spettava alla Regione. Per la gioia di tutte le altre regioni d'Italia". Quale è stata la motivazione di Armao? "Secondo lui la Regione sforava il Patto di stabilità e quindi non avevano la capienza per fare ciò". Ma cosa s'intende con creare uno spazio finanziario? "Spiegare il Patto di stabilità è complicato, ma vedrò di esaurirlo in poche e semplici parole. La Regione doveva creare questo spazio ai Comuni, che dovevano raggiungere degli obiettivi. Non si tratta di soldi, bensì di obiettivi economici, limiti di spesa. La Regione siciliana si doveva fare carico nel proprio Patto di stabilità di 171 milioni di euro, che poi avrebbe dovuto distribuire con un piano di riparto ai Comuni. Quindi, non è che la Regione desse soldi ai Comuni, ma se questa aveva un obiettivo di 4 miliardi e 400 milioni, il suo obiettivo diventava 4 miliardi e 400 milioni, meno questi 171 milioni, che cedeva alle amministrazioni. Che avrebbero potuto godere di un piano di riparto, che infine avrebbe consentito la ripresa dell'economia reale".

Il risparmio è possibile bilanciando le competenze

A proposito dell'abolizione delle Province, come si schiera l'Anci? "Non vogliamo schierarci né a favore né contro. Sappiamo che occorre un ente intermedio, ma quel che ci interessa è il bilanciamento delle competenze, perché da una corretta distribuzione di queste si può ottenere il giusto risparmio della spesa". Com'è il vostro rapporto con l'Upi? "C'è dialogo e collaborazione. Ciò che al momento ci preme è l'istituzione da parte della Regione del Consiglio delle autonomie locali (Cal), previsto dal Titolo V, articolo 123 della Costituzione ed in atto in quasi tutte le regioni d'Italia, tranne che nella nostra. Con questo articolo si riconosce la nostra dignità ed il nostro rango costituzionale, questo per noi è fondamentale anche per avere un rapporto positivo con il nuovo governatore". Ma cosa costerebbe il Cal? "Nulla, perché compito del Cal è quello di definire, in modo gratuito, norme economico-finanziarie e ordinamentali, che successivamente passeranno all'Assemblea regionale siciliana che legifera. Ma l'Aula per poter cambiare ciò che decide il Cal, dovrà avere la maggioranza qualificata. In breve, il Cal è una sorta di camera delle Autonomie locali. La mancata attuazione del Titolo V, ha privato il sistema degli enti locali di una voce autorevole che, da sola, potrebbe dar forza alla governance dell'intera Sicilia". Ma perché secondo lei il Cal non è mai stato riconosciuto qui in Sicilia? "Le rispondo con un'altra domanda. Crede forse che un deputato faccia il Cal e poi non può fare l'emendamento di turno che gli interessa"? Evidentemente no. "Appunto. Ribadisco, l'importanza del Cal sta nel fatto che è paragonabile ad una camera del Parlamento. Questo garantirebbe le autonomie locali nel confronto con la Regione rispetto ai temi ordinamentali".

Tares, una minaccia per i servizi

La protesta delle società che operano per la collettività

BOLOGNA La Tares, la nuova tassa comunale sui rifiuti e sui cosiddetti "servizi indivisibili" dei Comuni entrata in vigore nel 2013, è stata accompagnata da una serie di rinvii e, per ragioni "el e t t o r a l i", è stata rinviata al prossimo mese di luglio. Questo significa, al di là di una serie di problematiche tecniche sulle modalità di riscossione che rischiano di aggravare ulteriormente il problema, che i primi incassi per l'anno in corso avverranno in luglio. Il rischio per le aziende fornitrici del servizio, che continuano a erogarlo alla collettività, è dunque quello di venire pagate solo a fine anno, mentre la situazione di cassa, già pesante, si aggraverebbe ulteriormente. In questo contesto sono possibili ripercussioni sull'erogazione del servizio stesso. Legacoop Servizi Emilia-Romagna, AGCI Servizi Emilia-Romagna e Federlavoro Servizi Confcooperative Emilia-Romagna sono fortemente preoccupate per la situazione che si è venuta a determinare, preoccupazioni condivise dall'Anci e dalla Federazione delle aziende di igiene urbana a maggioranza pubblica (F e d e r a m b i e n t e). «Siamo consapevoli - si legge in una nota a firma congiunta tra Legacoop Servizi Emilia-Romagna - il Presidente, Alberto Armuzzi; AGCI Servizi Emilia-Romagna, il Presidente, Massimo Mota; Federlavoro Servizi Confcooperative Emilia-Romagna - Il Presidente, Daniele Passini - della delicata situazione politica che sta attraversando il Paese, ma è indispensabile un intervento delle Istituzioni affinché assumano provvedimenti urgenti che assicurino, per il 2013, modalità di riscossione che non penalizzino i diversi soggetti che operano nella filiera, tra cui le cooperative e i loro addetti, già messi a dura prova dalla crisi economica e strutturale e dall'accesso al credito».

Permessi ai disabili, il comandante Lazzaro Fontana al convegno nazionale

QUATTRO CASTELLA Il Comandante del Corpo di Polizia Municipale del l'Unione Colline Matildiche, Lazzaro Fontana, è stato chiamato dall'Ance nazionale e dalla Regione Liguria, a intervenire oggi al XVIII Convegno nazionale della Polizia locale in programma a La Spezia nei padiglioni del Centro fieristico. Fontana, che è anche referente provinciale del Comitato Tecnico Professionale di Coordinamento della Polizia Locale, parlerà della nuova normativa che disciplina il rilascio dei "Contrassegni Europei per parcheggio disabili". «Un agente di Polizia Municipale formato ed aggiornato - spiega il comandante Fontana - è un valore aggiunto per la propria Amministrazione, ma anche e soprattutto per i cittadini, in particolare quelli più svantaggiati. I nuovi contrassegni per il parcheggio dei disabili muniti di fotografia e di un ologramma antifalsificazione, non più di colore arancione ma azzurro, sono validi in tutta Europa (prima erano validi solo in Italia) ed a fronte di alcune incombenze burocratiche in fase di rilascio limiteranno sicuramente gli abusi di chi li utilizzava senza titolo. Questo ad esclusivo vantaggio dei veri invalidi con difficoltà deambulatorie, cioè di chi ne ha veramente bisogno di tali contrassegni per potersi muovere agevolmente, in particolare nelle nostre città».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Contenzioso. Sentenza della Ctp di Milano

Le convenzioni internazionali «salvano» i costi black list

IL PRINCIPIO I giudici hanno ammesso la deducibilità perché gli accordi tra Stati sono norme speciali che prevalgono sul Testo unico

Primo Ceppellini

Roberto Lugano

Una recente sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano (n. 294/5/12) ha dato interessanti spunti sulla deducibilità dei costi black list. Soprattutto, afferma che le convenzioni tra Stati valgono più delle norme interne.

Il caso specifico riguardava uno spedizioniere che, per portare a termine il trasporto commissionatogli, coordinava l'attività svolta con mezzi propri e quella di altri vettori. Nei casi in cui il cliente ordinava un trasporto da un Paese black list a un altro Paese, lo spedizioniere dava l'incarico a un soggetto in loco per la tratta nel Paese di partenza dei beni. L'agenzia delle Entrate aveva contestato che il contribuente non aveva fornito prove documentali sufficienti o idonee a dimostrare le due esimenti richieste dall'articolo 110 del Tuir per la deducibilità dei costi black-list. Occorre infatti dimostrare:

- che le imprese estere svolgono prevalentemente un'attività commerciale effettiva;
- in alternativa, che «le operazioni poste in essere rispondono ad un effettivo interesse economico e che le stesse hanno avuto concreta esecuzione».

La sentenza ha accolto la tesi del contribuente, precisando che l'effettività dell'interesse economico perseguito deriva, tenuto conto dell'attività richiesta al contribuente, dalla necessità di acquisire il prodotto/servizio esclusivamente in un Paese inserito nella black list. Inoltre, viene messo in evidenza che risulta assurdo e impossibile ricercare un interesse economico nel compiere un'attività che è essenziale per l'intera transazione. Un ulteriore elemento fondamentale per la decisione è stato quello che i costi sostenuti sono stati riaddebitati alle società clienti e quindi si è trattato di costi che sono serviti a produrre profitto.

Risulta infine importante segnalare che la sentenza ha fornito un'ulteriore motivazione su un argomento che è oggetto di dibattito. Il tema è se questa norma risulti applicabile nel caso in cui il soggetto estero con il quale sono intercorse le operazioni commerciali sia residente in un Paese black list con il quale l'Italia abbia stipulato una convenzione contro le doppie imposizioni che prevede una clausola di non discriminazione (articolo 24, paragrafo 4, del Modello Ocse). Tale clausola prevede infatti che i costi sostenuti da un'impresa di uno Stato per gli acquisti di beni e servizi da un'impresa dell'altro Stato sono deducibili nelle stesse condizioni in cui sarebbero deducibili, se fossero pagati a residenti del primo Stato.

Sul punto, la sentenza ritiene che «le disposizioni contenute in una convenzione internazionale, in quanto destinate a disciplinare in via esclusiva i rapporti tra i soggetti appartenenti ad uno Stato estero ed i soggetti appartenenti allo Stato italiano, ovvero i rapporti tra uno stato estero e l'Italia, assumano il carattere di specialità e, quindi, assumano rilievo rispetto alle normative nazionali quali, nel caso in esame, il Tuir». Sul punto e nello stesso senso si era espressa anche la stessa Ctp di Milano con la sentenza n. 338 del 20 dicembre 2010 e, incidentalmente, anche la Cassazione con la sentenza n. 4272 del 23 febbraio 2010.

Pertanto per alcuni Paesi black list quali ad esempio Svizzera, Singapore, Malesia e Corea del Sud, la presenza della convenzione dovrebbe superare, secondo l'orientamento giurisprudenziale evidenziato, la disposizione interna del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO RISOLTO Casa Tributi locali. Accertamento da annullare

Abitazione principale Stop al prelievo Ici con residenza altrove

Luigi Lovecchio

Luigi Lovecchio

Non doveva pagare l'Ici l'abitazione principale situata in luogo diverso dalla residenza anagrafica a condizione che tale luogo fosse la dimora abituale. Quindi, Lory Mariani, che ci chiede lumi sul punto, potrà chiedere l'annullamento dell'accertamento che il suo Comune le ha inviato. Infatti, in vigore dell'Ici, l'esenzione per l'abitazione principale non era indissolubilmente connessa con la residenza anagrafica. Questa rappresentava infatti una mera presunzione legale relativa che il contribuente poteva superare dimostrando dove era l'effettiva dimora abituale (articolo 8, comma 2, Dlgs 504/1992).

Ai fini della vecchia imposta comunale sugli immobili, l'esenzione per l'abitazione principale era disposta dall'articolo 1 DI 93/2008. Tale disposizione richiamava in particolare la nozione di legge di abitazione principale e rientravano nell'agevolazione anche la fattispecie assimilate ope legis all'abitazione principale, quale ad esempio i fabbricati degli Iacp, e le ipotesi tipizzate di assimilazione regolamentare da parte del comune.

Nella nozione di legge si richiamava l'unità immobiliare in cui il contribuente aveva residenza anagrafica, precisando però che era fatta salva la prova contraria. L'ultimo periodo del medesimo comma 2 chiariva in cosa consisteva la prova contraria. Si legge infatti che per abitazione principale si intende l'unità immobiliare in cui il contribuente ed i suoi familiari dimorano abitualmente. La dinamica normativa era quindi la seguente: l'unità immobiliare esente era quella di residenza anagrafica, a meno che il contribuente non riuscisse a dimostrare che la dimora abituale era altrove. Ai fini dell'assolvimento di tale onere probatorio, la legge non prevedeva nulla, di modo che la prova contraria era libera, senza alcuna predeterminazione dei mezzi.

Allo scopo, poteva quindi farsi riferimento, ad esempio, all'intestazione ed ai consumi relativi alle utenze a rete (gas, energia elettrica, telefono, eccetera). Se nell'immobile di residenza le utenze erano intestate a terzi mentre in quello di dimora le utenze erano riferibili all'interessato, con consumi consoni ad un utilizzo continuativo, la prova deve, in linea di principio, ritenersi assolta. Un altro elemento rilevante poteva essere costituito dal luogo di lavoro, qualora l'immobile di residenza fosse stato ubicato in un comune diverso da quello in cui il contribuente dimorava. Un ulteriore elemento di riscontro significativo poteva essere la fattura del trasloco. Se da tale documento poteva evincersi il luogo e la data di effettuazione del trasporto, è evidente che l'indicazione della dimora abituale risultava ulteriormente rafforzata. Si precisa infine che i regolamenti comunali non potevano in alcun modo limitare la prova contraria, ad esempio, ammettendo solo alcuni mezzi di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Le indicazioni dell'Economia sugli enti non commerciali

Esenzione Imu allargata a rischio contenzioso

IL CONTRASTO L'ampliamento dell'esonero agli immobili concessi a titolo gratuito ad altri enti è stata in passato negata dalla Corte di cassazione

Pasquale Mirto

Pasquale Mirto

L'esenzione Imu "allargata" per gli immobili di enti non commerciali concessi in comodato ad altri enti analoghi, indicata dalla risoluzione 4/DF del 4 marzo 2013 del ministero dell'Economia, rischia di generare un forte contenzioso.

Nella risoluzione il ministero evidenzia che l'articolo 91-bis del DI 1/2012, con cui è stato precisato che lo svolgimento delle attività elencate nella lettera i) deve avvenire con «modalità non commerciali», individua l'ambito applicativo dell'esonero nel senso delineato dalla giurisprudenza di legittimità, che ha sempre negato l'esenzione quando le attività sono svolte in modo commerciale. Si spiega poi che tutta la giurisprudenza formata in tema di Ici è ora applicabile all'Imu, e su questa premessa si analizza la giurisprudenza di legittimità che porterebbe a ritenere applicabile l'esenzione Ici/Imu anche nel caso di immobile concesso in comodato ad altro ente non commerciale.

La ricostruzione del Ministero non appare condivisibile, sia perché stravolge principi di diritto ormai consolidati in giurisprudenza sia perché omette di considerare che vi sono diverse pronunce della Cassazione che hanno fornito una soluzione opposta.

La tesi ministeriale si fonda tutta sull'analisi di alcune sentenze che hanno trattato il caso di un immobile dato in locazione e «per il quale, quindi, era ritraibile un reddito, situazione di fatto sintomatica di una capacità contributiva che non è stata ritenuta idonea a giustificare l'attribuzione del beneficio». Il discrimine, quindi, diventerebbe il reddito, cosicché in caso di concessione gratuita spetterebbe l'esenzione. Questa conclusione si pone però in netto contrasto con un principio di diritto ormai consolidato (da ultimo si veda Cassazione, sezione VI, ordinanza 3843/2013) in base al quale l'esenzione prevista per gli enti non commerciali esige l'identità soggettiva tra possessore, cioè il soggetto passivo Ici/Imu, e l'utilizzatore. Coincidenza, questa che non si verifica quando l'immobile è utilizzato, seppur a titolo gratuito, da altro ente non commerciale.

A ben vedere poi il caso analizzato dall'Economia è stato già affrontato dalla Cassazione in diverse sentenze, come la n. 21329 del 7 agosto 2008. In questa sentenza si è affermato che l'esenzione non spetta nel caso di immobile posseduto da un ente non commerciale e utilizzato da altro ente non commerciale, «dovendosi escludere l'esenzione per i beni immobili non direttamente utilizzati per lo scopo istituzionale, indipendentemente dalla natura, gratuita od onerosa, con la quale ne risultasse ceduto ad altri l'utilizzo».

È pur vero che la circolari ministeriali non sono vincolanti né per i contribuenti né per gli enti locali (Cassazione, sezioni unite, 23031/2007) ma è altrettanto vero che queste contribuiscono a generare un inutile e dispendioso contenzioso, sicché sarebbe auspicabile un ripensamento ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | IL MINISTERO

Il ministero dell'Economia ritiene che l'esenzione Imu si applichi anche nel caso di immobili di enti non commerciali concessi in comodato a titolo gratuito ad altri enti dello stesso tipo. Secondo il ministero, l'elemento determinante per l'applicazione o meno dell'Imu è la presenza di un reddito determinato dall'immobile

02 | LA CASSAZIONE

Secondo un principio ormai consolidato, la Corte di cassazione ritiene che per applicare l'esenzione dall'Imu agli enti non commerciali sia necessario che il proprietario e l'utilizzatore coincidano. Il parere del ministero dell'Economia rischia quindi di alimentare un contenzioso sulla materia

Disposizioni in conflitto. Il caso del Piemonte

Regioni contro le caldaie «distaccate»

Gli impianti autonomi sono la bestia nera degli ambientalisti e di chi crede nel risparmio energetico. Tanto una norma statale, il Dpr 59/2009 vieta, nei palazzi residenziali con più di quattro appartamenti, la trasformazione di un riscaldamento centralizzato in tanti impianti termoautonomi. La proibizione si estende anche ai condomini con un numero minore di abitanti se la potenza nominale del generatore di calore dell'impianto centralizzato sia maggiore o uguale a 100 kW. Resta possibile, in teoria, che un tecnico giustifichi, con cause di forza maggiore, la necessità della trasformazione della caldaia condominiale in tante singole, oppure spieghi quali sono gli impedimenti che vietano l'adozione della contabilizzazione: opera quasi impossibile. La prescrizione è stata recepita da alcune leggi regionali.

In particolare, la Regione Piemonte aveva vietato (con legge regionale 13/2007) l'installazione di impianti autonomi negli edifici di nuova costruzione oppure soggetti a nuova installazione di impianti termici in edifici esistenti oppure ancora a ristrutturazione di impianti termici. La giunta regionale, poi, con la Dgr 46-11968 del 4 agosto 2009 aveva ulteriormente precisato che negli edifici esistenti, con più di quattro unità abitative, in caso di installazione di impianto termico, questo possa essere solo centralizzato e con termoregolazione per ogni singola unità.

Le norme piemontesi sono quindi diventate un riferimento per tutti: ma la previsione espressa nella riforma del condominio (nuovo articolo 118, comma 4, del Codice civile) della possibilità di distacco, anche se non ha fatto altro che recepire la giurisprudenza esistente, va proprio nel senso contrario. E impone una delle correzioni da chiedere prima dell'entrata in vigore delle modifiche, il 18 giugno 2013. Così la Regione Piemonte, con la comunicazione protocollata 3310/DB10.00 del 27 febbraio 2013, inviata alle Province e alle associazioni che avevano chiesto il parere, ha voluto precisare che la nuova norma statale non può sovrapporsi a quella regionale. Il tutto nasce da una istanza fatta da Anaci Piemonte (amministratori condominiali) unitamente alla Fiopa (Federazione Interregionale degli Ordini degli Ingegneri del Piemonte e della Valle d'Aosta) e dall'Anta (associazione di termotecnici).

Secondo la Regione Piemonte la legge regionale 13/2007 (recepimento della direttiva europea in materia di attestato di certificazione energetica e rendimento energetico nell'edilizia) e la legge regionale 43/2000 (in materia di ambiente) sono emanate in funzione della potestà legislativa che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle Regioni. Dal combinato disposto di queste leggi (e conseguenti decreti attuativi) emerge il divieto al distacco. La Regione Piemonte ritiene pertanto che vi sia prevalenza della legge regionale sulla legge statale. Ne consegue l'applicazione della sanzione a chi non rispetterà la legge regionale (da 5mila a 15mila euro).

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALABRIA Infrastrutture. Passera: completati nel 2013 i cantieri aperti - Dodici lotti senza fondi, servono 3,1 miliardi

Salerno-Reggio al 61% del totale

Pronti 9 chilometri fra Scilla e Gioia Tauro - Obiettivo 87% a breve IL PONTE SULLO STRETTO Il ministro dello Sviluppo economico: avevamo provato a rendere sostenibile il progetto, il contraente non ha colto l'opportunità

Mauro Salerno

Mauro Salerno

Dopo anni di annunci e di stop and go sembra quasi difficile da credere, ma i numeri dicono che il progetto di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è forse arrivato a una svolta. Ieri l'autostrada simbolo del ritardo infrastrutturale del Sud si è avvicinata di altri 9 km all'obiettivo di cambiare vestito, trasformando la vecchia e famigerata A3 in un collegamento degno degli standard europei.

L'Anas ha aperto al traffico l'ultima parte del tratto nord del macrolotto da 30 km tra Gioia Tauro e Scilla nel reggino, affidato nel 2006 a Impregilo e Condotte, per un importo di 780 milioni. Un tratto particolarmente difficile dal punto ingegneristico, con 5 gallerie e sette viadotti, che sarà portato a termine per intero entro la fine dell'anno. «L'appuntamento di oggi è un altro importante passo in avanti verso il completamento di una delle più importanti infrastrutture del Paese - ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, presente all'inaugurazione - i tratti a corsia unica dovranno essere dimezzati entro l'estate, prima dell'esodo, mentre entro la fine dell'anno tutti i cantieri oggi aperti dovranno essere completati».

Al taglio del nastro con vista Stretto non poteva mancare una battuta sull'esito dell'operazione Ponte di Messina, con la possibile richiesta di risarcimenti record da parte del consorzio Eurolink, guidato proprio da Impregilo (e partecipato da Condotte). Passera ha chiuso la porta a eventuali ripensamenti. Il Governo Monti - ha detto - aveva trovato il modo per tentare di cercare le soluzioni tecniche e finanziarie che rendessero il progetto sostenibile. Il contraente generale non ha colto questa possibilità. Secondo me - ha concluso - è stato un errore».

Tornando alla Salerno-Reggio Calabria, secondo i dati forniti dall'Anas il piano di ammodernamento è giunto al 61,48% del tracciato. Ma se si considerano anche i lavori in corso di realizzazione e quelli in appalto la percentuale sale fino all'86,75%. Si tratta in pratica di 384,32 km sui 443 totali, che alla fine dei lavori saranno peraltro ridotti a 433, per effetto dei nuovi tratti realizzati in variante. Gli interventi in corso di esecuzione si sviluppano in tutto su 91,250 km. Questi, come ha confermato l'amministratore unico dell'Anas Pierto Ciucci verranno completati entro l'anno, incluso il macrolotto 5 che «verrà aperto completamente al traffico nel prossimo mese di luglio - ha assicurato Ciucci -, in tempo per l'esodo estivo». In tutto l'opera è suddivisa in 65 interventi, ripartiti in 12 macrolotti, spesso affidati con la formula del general contractor inaugurata con la legge obiettivo varata nel 2001 dal Governo Berlusconi, e 53 lotti affidati con le procedure standard, «inclusi - sottolinea l'Anas - 7 svincoli non previsti nel piano originario, ma successivamente richiesti da Regioni ed enti locali». Considerando il piano complessivo, gli interventi ultimati e aperti al traffico sono 39, mentre altri 11 sono in corso di esecuzione. Un macrolotto da 20,5 km (costo 654,37 milioni) nel tratto che attraversa il parco del Pollino, è bloccato dai ricorsi al Tar, mentre altri due interventi più piccoli sono in fase di gara.

Restano altri 12 interventi, ancora in fase di progettazione. Tra questi spiccano i tre lotti relativi all'ammodernamento del tratto di A3 che collega Cosenza all'aeroporto di Lamezia Terme, districandosi tra viadotti e gallerie. Si tratta, in questo caso, di interventi con progetti definitivi approvati e inviati al Cipe per il finanziamento.

Quanto ai fondi, i 7,4 miliardi finora stanziati più i 217 milioni previsti dal piano per il Sud «consentono di finanziare tutti gli interventi in esecuzione e in fase di appalto». Per il completamento del progetto mancano però ancora circa 3,1 miliardi, relativi ai 12 interventi progettati o in corso di progettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: aggiornamento novembre 2012 Fonte: Anas

I NUMERI DELL'OPERA

443

Il tracciato

Lunghezza attuale in chilometri, diventeranno 433

272,3

Le tratte disponibili

In chilometri i tronchi aperti

91,2

I cantieri

Chilometri di cantieri in corso da completare entro il 2013

7,5

I fondi disponibili

I miliardi già stanziati

3,1

Risorse attese

In miliardi i fondi da trovare

Foto: Lavori di ammodernamento e adeguamento

Con due risoluzioni pubblicate il 4 marzo il ministero dell'Economia ha chiarito alcuni aspetti controversi della tassazione sugli immobili delle organizzazioni senza fini di lucro

Enti non profit Il comodato salva dall'Imu

Esenzione se l'affitto è gratuito Il termine del 31 dicembre 2012 per l'adozione di un regolamento non è perentorio

LUIGI CORBELLA

Il comodato fa salva l'esenzione Imu. È questa la sintesi di uno dei due importanti interventi interpretativi resi pubblici in settimana dal ministero dell'Economia. Sopiti i clamori mediatici il ministero coglie con due Risoluzioni datate 4 marzo altrettante gemme tra le pieghe delle norme che disciplinano il faticoso rapporto tra Imu ed enti non profit. Si tratta, tra l'altro, di interpretazioni autentiche che si incastonano in modo efficace nel contesto reale. La prima riguarda il caso, frequente, degli immobili di proprietà degli enti non profit concessi in comodato ad altre organizzazioni del terzo settore per lo svolgimento di attività meritevoli. Come abbiamo anticipato l'esenzione in questi casi è salva. Sono la natura reale del contratto di comodato e la sua non onerosità a consentire al ministero di affermarlo in modo ben argomentato. Restano ovviamente imponibili, come dicono ormai da tempo Corte Costituzionale e Cassazione con il conforto delle norme, gli immobili locati. L'affitto rappresenta d'altronde un reddito di fonte patrimoniale ed una manifestazione di ricchezza che è oggettivamente incompatibile sia con la disciplina generale che con gli obiettivi che le norme sull'esenzione dall'Imu tutelano. L'esenzione, non ci stanchiamo di ricordarlo, non è affatto un antipatico privilegio aristocratico frutto di chissà quali loschi mercanteggiamenti. È il più che giusto riconoscimento del valore sociale apportato disinteressatamente da una platea variegata di soggetti in settori particolarmente delicati della vita di ciascuno di noi. È la crisi in atto a ricordarci quanto sia importante l'intervento privato per trovare a tariffe ragionevoli, per esempio, posto per i nostri anziani in una casa di riposo o per i nostri figli in un asilo nido. Se lo Stato, le Regioni ed i Comuni continuano a retrocedere rispetto alla loro già carente offerta di welfare è bene che ci teniamo tutti stretti il contributo del privato sociale. E non è neppure una questione ecclesiale, di carità pelosa, come qualcuno ha interesse a far credere. Ma di sensibilità e di opportunità nel senso più laico del termine. Se lo Stato retrocede e i bisogni non diminuiscono, anche quelli educativi degli adolescenti per citare un altro caso paradigmatico, non ci aspettiamo certo che siano il mercato e la concorrenza a risolvere i problemi. Anche a volerci credere lo farebbero a tariffe molto più alte di quelle che pratica oggi il non profit. È il carattere non lucrativo l'elemento che, esprimendosi in positivo in termini di umanizzazione e attenzione ai bisogni tutelati, la vera garanzia per tutti che l'esenzione ritorni moltiplicata nelle nostre tasche. Ed è a questo secondo tema - quello delle garanzie poste a presidio della non lucratività - che è dedicato il secondo intervento del ministero. Come molti ricorderanno in sede regolamentare è stato infatti previsto che nel caso non lo facciano già gli statuti, com'è per esempio per gli enti ecclesiastici, le organizzazioni destinatarie dell'esenzione si debbano uniformare a tali garanzie attraverso un regolamento. Ebbene, il termine del 31 dicembre 2012 non è perentorio. L'adozione del regolamento può in sintesi anche essere successiva. L'occasione è utile per il ministero per chiarire in chiosa che la distribuzione interna, sempre tra attività meritevoli, di avanzi di gestione è senz'altro lecita così come lo è in caso di scioglimento la devoluzione del patrimonio, quello accumulato dopo l'adozione del regolamento aggiungiamo noi, ad attività affini, omogenee o di sostegno. Anche questa precisazione è importante perché, speriamo, potrà dissipare i timori, oltre a qualche falso mito, sorti nel dibattito più tecnico degli operatori.

L'Aquila, contributi con nuove procedure

Al via le nuove procedure per il riconoscimento dei contributi per la ricostruzione privata de L'Aquila e degli altri comuni del cratere danneggiati dal sisma del 6 aprile 2009; introdotto il metodo parametrico per la concessione degli indennizzi nei centri storici; domande con offerte di almeno 5 imprese e tre progettisti. È quanto prevede il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 4 febbraio 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 54 del 5 marzo 2013 che definisce le procedure per il riconoscimento dei contributi per la ricostruzione privata nei centri storici del comune di L'Aquila e degli altri comuni danneggiati dal sisma del 6 aprile 2009 fatte salve, per quest'ultimi, le procedure già riconosciute con l'approvazione dei Piani di ricostruzione. L'accesso ai contributo spetta ai proprietari ovvero ai titolari di altro diritto reale di godimento sulle unità immobiliari ubicate nel comune di L'Aquila e negli altri comuni del cosiddetto «cratere», che necessitano di interventi di riparazione o di ricostruzione. La trasmissione del progetto e della richiesta di indennizzo sarà articolata in due fasi. La prima consisterà nel trasferimento, entro il 2013, della «scheda progetto» al Comune, anche per consentire di pianificare gli interventi in base alla disponibilità dei fondi e altri criteri. Seguirà, poi, la seconda parte del progetto, da redigere nell'anno in cui verrà finanziato l'intervento e che potrà essere aggiornato alle reali condizioni di danno-vulnerabilità e di costo vigenti al momento del finanziamento. Gli immobili oggetto di intervento sono gli edifici che risultino danneggiati in conseguenza del sisma e ubicate all'interno delle aree individuate con decreto del Commissario delegato del 9 marzo 2010, n. 3. La materia è già regolata da diversi provvedimenti di legge e da atti adottati dall'Ufficio speciale per la ricostruzione competente sulla città dell'Aquila e dall'Ufficio speciale per gli altri Comuni del cratere. Il decreto prevede in particolare che la domanda deve essere presentata al Comune di L'Aquila, tramite l'Ufficio speciale, e agli altri Comuni del cratere territorialmente competenti tramite gli Uffici territoriali, sono responsabili della istruttoria in base alla legge 241/90 sul procedimento amministrativo. Per consentire valutazioni comparative, ogni domanda presentata da ogni proprietario dovrà essere corredata da almeno cinque offerte acquisite da imprese, nonché da almeno tre offerte acquisite da progettisti, individuati tra quelli compresi in un elenco che sarà messo a punto dopo che l'Ufficio speciale avrà raccolto, con apposito avviso, le manifestazioni di interesse degli operatori economici (imprese e progettisti) interessati. Intanto, finché l'elenco non sarà operativo, la domanda dovrà essere comunque corredata da offerte provenienti da imprese o progettisti selezionati dal committente tra soggetti che garantiscono adeguati livelli di affidabilità e professionalità. Concretamente il contributo verrà definito attraverso un modello parametrico basato su un'analisi preliminare del livello di danno e di vulnerabilità degli edifici che consente di individuare il livello di contributo base e delle eventuali maggiorazioni e ulteriori contributi ove spettanti; il complesso meccanismo di calcolo è definito all'articolo 4 del decreto. Il contributo concesso deve consentire di realizzare gli interventi in ossequio, ovviamente, alle norme antisismiche e permettere di ripristinare l'agibilità edilizia e migliorare la qualità abitativa, l'efficienza energetica, anche attraverso l'uso di energie rinnovabili, e acustica. Nel caso in cui gli importi richiesti dai privati siano inferiori all'indennizzo limite concedibile, così come rilevato dalla «scheda progetto», l'istruttoria non sarà incentrata sull'analisi dell'entità finanziaria, ma principalmente sui requisiti di sicurezza sismica, adeguamento energetico, rispetto delle prescrizioni per la tutela del patrimonio edilizio ecc. Se, al contrario, gli importi richiesti supereranno l'indennizzo limite concedibile, è prevista una verifica puntuale dei costi. Definiti anche i compensi per gli amministratori di condomini: dal 2% allo 0,2% della somma ammessa a contributo per contributi eccedenti i 10.000.001 di euro. Sono consentite varianti in corso d'opera, opportunamente motivate e rendicontate allo stato finale, nel limite del contributo concesso; se si supera il limite gli ulteriori eventuali costi saranno posti a carico dei proprietari. Ai comuni spetta il coordinamento degli interventi per le problematiche legate alla cantierizzazione. Ammessa anche la demolizione e la ricostruzione degli immobili, anche nell'ambito dei piani di progettazione unitaria o attuativi

del piano di ricostruzione, al fine di perseguire la riqualificazione urbana e il miglioramento della qualità abitativa, anche attraverso il diradamento insediativo, e' ammessa la demolizione degli immobili.©Riproduzione riservata

Dopo il voto

Sordina dei media sull'Imu

Nei dibattiti (sui giornali e in tv) sul «perché» e sul «per come» del risultato elettorale, è mancato ogni accenno all'Imu. Incredibile, si spiega solo con i condizionamenti che le lobby contrarie all'immobiliare (e a favore proprio) esercitano sugli organi di informazione e sui cosiddetti leader d'opinione, i soliti, sempre i soliti, fateci caso, commentatori politici, televisivi e non. Solo uno di questi, che ci risulti, ha fatto un breve accenno all'Imu («In cabina, Dio ti vede e l'Imu anche...»). Come un accenno (dicendo pressappoco così: «Quando la mattonella tira, tutto va...») ha fatto Santoro a Servizio pubblico. Sempre solo Santoro, com'è noto, aveva ospitato a suo tempo un proprietario di casa (iscritto Confedilizia), dando conto della situazione in cui la categoria si trova. L'Imu, insomma, è stata «silenziosa». Eppure, è stata uno degli elementi determinanti il voto, lo sappiamo tutti! Davvero un panorama sconcertante. Superato solo da un articolo sul Il Sole 24 Ore (1/3/2013) nel quale si è giunti al punto di scrivere questo: «Perché non pensare alla reintroduzione dell'imposta sui redditi per i fabbricati inutilizzati, liberando così risorse per ridurre l'imposizione patrimoniale sui beni produttivi?». Facendo finta di non sapere quel che si sa benissimo, e cioè che i fabbricati inutilizzati (produttivi, non produttivi, commerciali e non ecc.) non sono inutilizzati, con quel che si paga di imposte, per fare un dispetto, ma semplicemente perché non si trovano inquilini...Una situazione, quella descritta, che spiega bene come sia difficile far sentire, in questa Italia, la voce dei risparmiatori che hanno investito in immobili. È perfino difficile, sempre in questa Italia, far passare il concetto, scontato ovunque, che un conto è la proprietà di un immobile (che formalmente sopravvive, sia pure espropriata di fatto e senza indennizzo) e un conto è il reddito che se ne ricava (o, più spesso, non se ne ricava). Ma tant'è, continuiamo la nostra battaglia. Per un fisco civile.

Ecofin Accordo tra 26 Paesi su 27, ultimo scoglio il via libera del Regno Unito che difende la City

L'Europa mette il tetto ai bonus d'oro Per Londra gli incentivi a lungo termine

Ivo Caizzi

BRUXELLES - Sull'onda dell'irritazione popolare l'Europa dice basta agli arricchimenti eccessivi dei banchieri, ritenuti spesso tra i principali responsabili della crisi internazionale. L'Ecofin dei 27 ministri finanziari europei ha trovato l'accordo politico sul pacchetto di norme che limita i *bonus* dei dirigenti bancari e impone maggiore capitale e più trasparenza alle banche. In questo modo si punta a limitare gli eccessi speculativi e i rischi di futuri salvataggi a carico dei contribuenti. Ma, nella riunione a Bruxelles, 26 Paesi hanno deciso di non votare l'approvazione definitiva per lasciare ancora uno spazio negoziale di tipo tecnico - sui premi a più lungo termine - al Regno Unito, che si è opposto per difendere gli interessi delle banche della City di Londra, dove passa il grosso delle speculazioni finanziarie in Europa.

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, al termine dell'Ecofin, ha confermato che sul testo «c'è una larga convergenza» ed «è stato assolutamente approvato». Grilli ha spiegato che «se nei prossimi giorni si riesce a migliorare ulteriormente questo testo, dal punto di vista tecnico, per avere convergenza anche dei Paesi che hanno qualche problema, meglio; in ogni caso il compromesso ha ottenuto la maggioranza». Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha chiesto di non procedere al voto definitivo per «imbarcare» anche i britannici ed evitare di dare un argomento alle lobby euroscettiche del Regno Unito, sostenitrici di un referendum per uscire dall'Unione europea. Le stime parlano di circa 5 mila dirigenti bancari della City colpiti da quello che è stato definito a Bruxelles come «il primo limite retributivo della storia per i mercati finanziari». Non riguarda solo le molte migliaia di banche in Europa. Si estende anche ai dirigenti bancari dei 27 Paesi membri distaccati in piazze finanziarie extraeuropee, dalle più classiche, come Wall Street a New York, fino ai paradisi fiscali tipo la Svizzera e Singapore.

Con le nuove regole Ue premi e incentivi non dovranno superare l'importo del salario e potranno arrivare fino al doppio solo con una ampia approvazione degli azionisti (66% del totale se è presente la maggioranza, 75% se è presente meno del 50%). L'apertura concessa al Regno Unito prevede principalmente maggiore flessibilità per i *bonus* in azioni e titoli a lungo termine, che possono essere recuperati in caso di risultati negativi. Il cancelliere dello Scacchiere britannico, George Osborne, ha cercato alleanze per bloccare tutto, ma è rimasto isolato. Ampie fasce dell'opinione pubblica del suo stesso Paese risultano irritate contro gli introiti milionari dei banchieri della City, a volte incassati con i loro istituti di credito salvati dal fallimento grazie al denaro pubblico dei contribuenti. È un po' quanto accaduto nel referendum in Svizzera di domenica scorsa, dove la popolazione ha votato in larga maggioranza per limitare i mega-introiti e i «paracadute d'oro» anche dei manager delle imprese nonostante la campagna contraria della potente lobby delle banche e delle multinazionali. I governi di Parigi e di Berlino hanno subito auspicato di estendere nell'Ue l'esempio svizzero. La Commissione europea ha confermato di avere già allo studio una estensione alle imprese della normativa appena approvata per i *bonus* dei banchieri, che dovrebbe includere anche i fondi speculativi e le società di *private equity*.

Il presidente di turno dell'Ecofin, il ministro delle Finanze irlandese Michael Noonan, ha chiarito che la negoziazione tecnica concessa al Regno Unito sarà gestita solo a livello di ambasciatori e che il testo di circa mille pagine non è aperto a modifiche sostanziali sui limiti fissati per i *bonus*. Il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, si è detto «rammaricato» per il pur breve rinvio per «un solo Paese» e ha confermato per la sessione di aprile il voto dell'Europarlamento. Schulz, Noonan e il commissario Ue per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, puntano a mantenere l'obiettivo concordato tra governi, Commissione europea ed eurodeputati di introdurre dall'1 gennaio 2014 le nuove regole sui premi ai banchieri e sui requisiti di capitale per le banche. Barnier ha replicato alle voci sull'intenzione della lobby

della City di Londra di impugnare i limiti sui *bonus* presso la Corte europea di giustizia augurando «buona fortuna».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole Il tetto

I limiti sui bonus per i banchieri, concordati dal Consiglio Ue con l'Europarlamento e la Commissione, impongono di non superare l'importo dello stipendio.

Le eccezioni

Si può arrivare al doppio solo con l'approvazione dei soci in assemblea (66% se è presente la maggioranza, altrimenti al 75%). Maggiore flessibilità è consentita per premi e incentivi a lungo termine, revocabili in caso di risultati negativi.

Foto: Fred Goodwin All'ex amministratore delegato della Royal Bank of Scotland è stato chiesto di restituire i 6 milioni di bonus guadagnati al culmine dello scandalo

Foto: Stuart Gulliver Hsbc ha chiuso il 2012 con utili a -5,6%. Ma all'ad è stato riconosciuto un bonus che sommato allo stipendio arriva a 11 milioni di dollari

Foto: Vikram Pandit Gli investitori di Citigroup hanno votato contro i compensi del ceo Vikram Pandit: 43 milioni nonostante il crollo delle azioni (-44%) nel 2011

Foto: Daniel Vasella Dopo il coro di proteste l'ex presidente del cda della Novartis ha rinunciato al patto di non concorrenza di 72 milioni di franchi

A due famiglie su tre il reddito non basta

Bankitalia: il 65% ritiene di non avere risorse sufficienti. Il caso giovani e inquilini Gli under 35 Le famiglie di under 35 «povere» sono il 29% contro il 12,8% del totale: nei primi anni Novanta erano rispettivamente il 5,8 e 9%

Stefania Tamburello

ROMA - Due famiglie su tre, il 65% del totale, pensano di avere un reddito inferiore al necessario. Erano il 40% nel 1990. E non è un caso che tale disagio - riscontrabile in tutta la penisola - sia più elevato al Sud, nei nuclei con il capofamiglia meno istruito, disoccupato o pensionato. È la povertà che avanza spinta dalla crisi, partendo dalle zone tradizionalmente più arretrate. A denunciarla, una volta di più, sono due studi della Banca d'Italia, che non si limita però a segnalare gli allarmi sull'impossibilità di vivere con dignità, provenienti da una parte crescente della popolazione, complici la recessione e l'aumento della disoccupazione, già in qualche misura conosciuti (l'indagine è sui redditi del 2010). Ma analizza, verificando i significativi dati sul crollo della propensione al risparmio, il cambiamento sociale ed economico dell'Italia negli ultimi vent'anni. Perché - ed è la tesi dei ricercatori di Palazzo Koch - la crisi ha solo accelerato un processo di impoverimento iniziato da tempo con il rallentamento della crescita e della competitività.

Un primo risultato di tale analisi fa giustizia del coro di accuse di iniquità lanciate contro l'Imu, l'imposta sugli immobili. Dai dati di Bankitalia risulta infatti che le famiglie più povere, con meno reddito, sono quelle che abitano in case in affitto e non di proprietà. Il divario è importante: la percentuale delle famiglie povere rispetto al reddito è del 33,8% fra gli affittuari (era il 15,4% nel 1991 e il 24,4% nel 2000) mentre è del 6,1% tra i proprietari di casa (era il 6,3% nel 1991 e l'8,3% nel 2000).

Le differenze diventano più sensibili quando entra in campo l'età: i giovani sono indubbiamente penalizzati. Lo dicono già le indagini sull'occupazione ed ora lo confermano quelle sul reddito e la ricchezza. Le famiglie under 35 povere per reddito sono il 29% contro il 12,8% del campione nazionale (erano rispettivamente il 5,8% e il 9% nel 1991 e il 12,1% e il 12,4% nel 2000) mentre quelle giovani povere sia per reddito sia per ricchezza (inclusa l'abitazione) sono il 29,1% rispetto al 14,1% del totale del campione (rispettivamente il 9,8% e il 7,2% nel 1991 ed il 17,2% e l'11,7% nel 2000).

E veniamo al risparmio: negli ultimi venticinque anni il tasso di risorse accantonate o investite dalle famiglie italiane, storicamente elevato nel confronto internazionale, è diminuito sensibilmente da oltre il 25% nella metà degli anni 80 all'8,6% nel 2011, un livello inferiore a quello rilevato negli altri principali Paesi dell'euro. La flessione è stata di quasi quattro punti percentuali tra il 2007 e il 2011 ed è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania. La quota di famiglie che ritengono di avere effettive possibilità di risparmio si è collocata quindi su livelli storicamente bassi, intorno al 30% dalla metà dello scorso decennio (era sul 50% all'inizio degli anni Novanta). La percentuale di nuclei con reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo) è aumentata di quasi tre punti tra il 2008 e il 2010, fino a raggiungere il 22%. Sulla base di una simulazione condotta per il sottocampione dei giovani con elevata istruzione, il divario tra coloro che ritengono, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare è aumentato soprattutto fra quelli che vivono soli, in affitto e che sono titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato. Gli under 35 però fanno in generale fatica a risparmiare perché sono, come si è visto, i più penalizzati sia sul fronte del reddito che su quello della ricchezza. Le prospettive per le famiglie giovani sono ancora più sfavorevoli se si tiene conto delle recenti riforme del sistema pensionistico e del mancato successo delle forme di pensione integrativa. I dati macroeconomici più recenti indicano poi - dice Bankitalia - una ulteriore riduzione del reddito e un peggioramento del tasso di risparmio, prefigurando quindi un successivo inasprimento delle condizioni finanziarie delle famiglie più vulnerabili in assenza di opportune misure di sostegno o di una ripresa del ciclo economico.

La ricchezza finanziaria, infine. Poco più della metà è detenuta in forma liquida, depositata in banca o presso un ufficio postale: nel 2010 il peso dei depositi nel portafoglio delle famiglie era pari al 54%. La percentuale di attività rischiose (fondi comuni, azioni e attività estere) al 23%. I titoli pubblici rappresentavano nel 2010 appena l'11%, in netta diminuzione rispetto all'inizio degli anni Novanta, quando la quota investita in titoli pubblici era pari a un terzo delle attività totali, sostituita in parte, in questi venti anni, dalle obbligazioni bancarie, il cui peso è notevolmente aumentato durante la crisi.

RIPRODUZIONE RISERVATA ACRI IPSOS CENSIS INTESA EINAUDI BANCA D'ITALIA

L'azione di Palazzo Koch sulle sofferenze

Alle banche italiane chieste più coperture

SOTTO LALENTE Dopo il profit warning del Banco Popolare c'è attesa per i bilanci 2012: per alcuni istituti necessari maggiori accantonamenti

Marco Ferrando

Il primo a finire "nel mirino" di Bankitalia è stato il Banco Popolare, che lunedì sera è stato di fatto costretto a lanciare un profit warning sul 2012. Ma la nuova raffica di ispezioni avviate dall'Autorità di vigilanza a novembre, focalizzate in particolare sui crediti in sofferenza e sulle relative coperture, potrebbe presto vedere nuove "vittime" tra le banche italiane.

Questa almeno è la previsione degli addetti ai lavori. Per averne conferma, invece, basterà attendere la settimana prossima, cioè quando - con martedì 12 marzo - si aprirà la stagione dei bilanci bancari: tra i conti di alcuni gruppi, si prevede, compariranno accantonamenti superiori alle attese, con l'effetto di ridimensionare i bilanci e le previsioni di cedola. Esattamente come accaduto l'altro ieri con il Banco.

A quali istituti toccherà rivedere i conti? Per ora nessuno si sbilancia, ma in ambienti bancari si ragiona su un principio di buon senso: chi si è portato avanti con il lavoro aumentando le coperture nei mesi scorsi, avrà poco da temere (e da sistemare). Di certo, invece, c'è l'azione imbastita da Banca d'Italia, che - in coerenza con la linea di rigore degli ultimi anni - a novembre ha avviato una serie di ispezioni sulle 20 maggiori banche italiane, incentrate sulle sofferenze e i relativi accantonamenti delle banche italiane. In pratica, una vera e propria indagine di sistema, con alcune verifiche ancora in corso (come nel caso del Monte dei Paschi), e una valutazione ad hoc sugli immobili posti a garanzia: in questo caso, la verifica puntava ad accertare se, a fronte di crediti garantiti da immobili che vanno in sofferenza (e dunque svalutati) le banche dispongano un'analoga svalutazione degli immobili dati in garanzia.

In ogni banca passata al setaccio, gli ispettori hanno valutato gli accantonamenti e le modalità con cui sono postate le sofferenze, chiedendone - in alcune casi - la modifica. È qui che, talvolta, si è reso necessario ritoccare anche i bilanci, in fase di stesura.

I risultati delle ispezioni, curati dai nuclei di valutazione predisposti per ogni singola banca, saranno raccolti nei prossimi mesi. E solo allora si potrà avere un dato definitivo sugli accantonamenti extra di fatto richiesti dalla Vigilanza: è probabile - concordano gli operatori - che alla fine si tratterà di diversi miliardi. Una copertura straordinaria per tenere a bada il rischio di credito e funzionale al processo di integrazione europea della vigilanza sul credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria L'AGENDA EUROPEA

Barroso: fiducia nell'Italia

Telefonata a Napolitano - Consiglio Ue, Monti prepara gli incontri con i leader A PALAZZO CHIGI Bersani andrà dal premier domani alle 17, il giorno dopo sarà la volta di Berlusconi Resta da fissare la data del confronto con Grillo

Eugenio Bruno Marta Paris

ROMA

Se dipendesse solo dai temi europei l'Italia sarebbe in grado di esprimere una maggioranza. Seppur "strana", come quella che ha sostenuto il Governo Monti. Pd, Pdl e Scelta civica condividono le priorità da rilanciare in vista del Consiglio europeo del 14 e 15 marzo. A cominciare dall'intenzione di irrobustire le politiche di rigore con una forte iniezione di sostegno alla crescita. Fuori dal coro invece il Movimento 5 Stelle, arroccato sulle sue proposte shock: referendum online sull'euro e ristrutturazione del debito.

Proprio in vista dell'appuntamento di Bruxelles della settimana prossima il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha espresso ieri a Giorgio Napolitano la sua «piena fiducia nel ruolo dell'Italia nel processo di integrazione europea». Nel corso di una telefonata con il nostro capo dello Stato, Barroso ha fatto il punto sui seguiti del recente Consiglio europeo in materia di bilancio e sul futuro quadro finanziario multiennale dell'Unione.

Temi che saranno anche al centro dei colloqui che il premier uscente Mario Monti terrà con i leader dei principali schieramenti. Alla lettera di invito inviata lunedì dal Professore sono giunte le prime risposte. Così da fissare i primi appuntamenti in agenda: il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, sarà a Palazzo Chigi domani alle 17; il giorno dopo sarà la volta di Silvio Berlusconi. Mentre resta da fissare data e ora del rendez-vous con Beppe Grillo.

Un aiuto a trovare una posizione comune da portare al Consiglio europeo è giunto nelle settimane scorse dal commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Con la missiva inviata ai ministri finanziari dell'Unione per dire sì alla flessibilità nel raggiungimento del consolidamento di bilancio. Se a questo si aggiunge il mea culpa del Fmi che a metà gennaio ha ammesso l'impatto recessivo delle politiche di austerità il quadro di partenza è chiaro. Fermo restando l'impegno a rispettare il pareggio di bilancio nel 2013, l'Italia proverà a spuntare in ambito europeo qualche concessione in più sul fronte della crescita.

Indicazioni in tal senso del resto sono giunte anche dai programmi con cui i partiti si sono presentati al voto di due settimane fa. Per Pd e Pdl il sostegno alla crescita passa innanzitutto dal rafforzamento delle quattro unioni (politica, monetaria, bancaria e fiscale) che deve consentire di andare oltre l'austerità. Insieme all'introduzione della golden rule sugli investimenti, cioè il loro scorporo dal fiscal compact. Una misura che piacerebbe anche a Scelta civica. Lo stesso Monti ha provato più volte a sostenerla nei mesi scorsi nei negoziati con l'Unione europea.

E a proposito di fiscal compact va segnalata l'intenzione comune dei democratici e dei pidiellini di spostare sul medio periodo i tempi per il suo raggiungimento. Proprio in nome di quella flessibilità invocata da Olli Rehn.

Senza dimenticare il macigno del debito pubblico arrivato secondo l'ultima stima Istat al 127 per cento del Pil. Numeri che non impediscono al Pd di proporre la gestione in comune a livello europeo di una parte del debito di ogni Paese (le proposte di Visco in Italia e dei consiglieri della Merkel in Germania), in modo da non pesare sui bilanci ma di ottenere il rinnovo dei titoli di Stato a tassi di interesse molto più favorevoli di quelli attuali.

E c'è poi chi, come Grillo, vorrebbe arrivare a un piano per la ristrutturazione del debito. Puntando, da un lato, al taglio degli interessi sui titoli e all'allungamento delle scadenze di 7-8 anni e, dall'altro, al riacquisto dei bond in mano ad altri Paesi come Francia e Germania. Una proposta che agli occhi degli analisti e degli investitori potrebbe però somigliare a un default. Lo stesso che colpirebbe lo Stato, le famiglie e le imprese se l'auspicato (dai 5 Stelle) referendum sull'uscita dall'euro si concludesse con un "sì" e se tutti i contratti in

essere dovessero quindi essere rinominati in lire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricette allo specchio

LE CONVERGENZE

LE DIVERGENZE

SOSTEGNO ALLA CRESCITA

Per Pd e Pdl va considerata finita l'era dell'austerità. E c'è bisogno ora di una politica economica nuova che passi dal rafforzamento delle 4 unioni (politica, economica, bancaria e fiscale) e sostenga la crescita. Per Monti ci vuole un mercato interno più dinamico e più attenzione alla sostenibilità ambientale

È il punto su cui si registrano le maggiori assonanze. Anche chi come il Movimento 5 Stelle punta a ridiscutere tutti i trattati con l'Ue e propone un referendum on line per decidere la nostra permanenza o meno nell'euro condivide che dall'austerità bisogna ora passare al sostegno della crescita

GOLDEN RULE PER GLI INVESTIMENTI

Sia Pd che Pdl sono favorevoli allo scorporo della spesa per investimenti dai vincoli del fiscal compact. Una misura condivisa anche dal "rigorista" Mario Monti, favorevole a un diverso e più flessibile trattamento degli investimenti pubblici produttivi quando legati a progetti di interesse europeo

Per essere credibili nell'Unione europea e superare le forti resistenze tedesche alla "golden rule" servirebbero un governo e una maggioranza capaci di risultare affidabile e duraturi, non di corto respiro con la prospettiva di tornare alle elezioni il più presto possibile. Scenario quest'ultimo tutt'altro che improbabile in Italia

PAREGGIO DI BILANCIO

Il Pdl, senza rinnegare gli impegni presi in sede Ue, chiede maggiore flessibilità degli obiettivi di bilancio fissati nel fiscal compact. Posizione condivisa dal Pd per il quale vanno verificati i conti 2013 e va valutata la richiesta all'Ue di chiedere un allentamento dei vincoli spostando nel medio periodo il pareggio di bilancio italiano (previsto nel 2013)

Scelta civica di Monti è contraria a iniziative unilaterali di modifica del Fiscal Compact. È stato il governo Monti a fissare nel decreto Salva Italia il pareggio di bilancio strutturale nel 2013. Detto questo, in sede di Ue Monti è favorevole ad accompagnare il Fiscal Compact con politiche più incisive per la crescita

EURO E POLITICA MONETARIA

Sulla politica monetaria, c'è una forte convergenza tra montiani e centrosinistra sulla centralità della moneta unica e sul no a ogni ipotesi di uscita dall'euro. Entrambi mettono in luce come questa eventualità e un ritorno alla lira porterebbero a un vertiginoso aumento dei prezzi con un impoverimento degli italiani

Un baratro separa centrosinistra e montiani da Grillo, che ha chiesto una votazione on-line sulla permanenza nell'euro. Ma anche Berlusconi è stato criticato quando ha detto che se la Bce non diventerà prestatore di ultima istanza come la Fed tutti i paesi saranno costretti ad uscire uno ad uno dall'euro

PIANO DI RIENTRO DAL DEBITO

Pd e Pdl concordano sul fatto che l'austerità da sola blocca la crescita e in sede europea l'istanza è che il rientro dal debito sia spostato sul medio periodo. Sulle politiche per ridurre lo stock il partito di Berlusconi ha un punto in comune con Scelta civica seppur con modalità diverse: piano di dismissioni del patrimonio pubblico Isolato Grillo con la proposta shock di ristrutturazione del debito con il taglio degli interessi sui titoli di Stato e allungamento delle scadenze fino a 7-8 anni. Così come resta unica tra partiti e coalizioni l'idea del Pd di gestire in comune a livello europeo almeno una parte del debito pubblico di ogni Paese

GOVERNANCE E RIFORME

Centrodestra, centrosinistra, montiani e Movimento 5 Stelle concordano tutti sul principio che servono riforme a livello europeo per garantire una maggiore integrazione politica e istituzionale. Riforme che avvicinino l'Ue ai cittadini, evitando la percezione di trovarsi davanti a un euro-burocrazia

Il Pdl chiede l'elezione popolare diretta del presidente della Commissione e un ampliamento della potestà legislativa del Parlamento. Il Pd punta a un patto costituente per creare nuove istituzioni comuni con una

legittimazione popolare diretta. Il M5S vuole un Parlamento Ue che parli una sola lingua e non 11 diverse

SCHEDE A CURA DI

Andrea Gagliardi

Andrea Marini

SOCIETÀ IN PERDITA E CRISI

La stretta fiscale e i rischi concreti per le imprese

Raffaele Rizzardi

Raffaele Rizzardi

La Corte di giustizia europea utilizza spesso in materia fiscale due termini che iniziano nello stesso modo: contesto e coerenza. Le disposizioni devono inserirsi in un contesto non solo normativo, ma anche di scenario economico e devono essere coerenti con il sistema tributario e con quello generale.

Riflessioni che vengono alla mente di chi cerca di approfondire la normativa italiana, che ha via via introdotto rilevanti penalizzazioni per le società in perdita "sistemica". La prima disposizione è nell'articolo 24 del decreto legge 78/2010, la cui circolare interpretativa (la 4/E del 2011) va poco oltre la parafrasi, nell'ottica di un'intensificazione dei controlli, contestuale col vicino articolo 23 sulle verifiche alle partite Iva "mordi e fuggi".

L'articolo 24 prevedeva due esimenti: la prima, del tutto logica e condivisibile, relativa alle società che evidenziano risultati reddituali negativi conseguenti a un'elevata attribuzione di compensi a soci e amministratori, trattandosi di somme che concorrono al loro reddito. E, aggiungiamo, che vanno a rimpinguare le casse dell'Inps nella gestione dei co.co.co e dei privi di cassa. Decisamente singolare la seconda giustificazione: l'impresa continua a perdere, ma prima che finisca l'anno i soci versano in contanti degli importi almeno pari alle perdite fiscali (proprio così: i versamenti in contabilità non possono che andare a scomputo delle perdite di bilancio e non di una realtà extracontabile). Ma, se la società continua a perdere e i soci continuano a eseguire i versamenti, non è certo una prova di virtù, ma un significativo indizio che molte vendite sono in nero e che i quattrini rientrano perché il bilancio, privo di questi ricavi, continua a chiudere in perdita. E come la mettiamo con l'evasione dell'Iva?

Da questa disposizione accertativa siamo passati alla norma ora vigente, di natura sostanziale, che porta al disconoscimento delle perdite e alla maggiorazione dell'imposta dovuta.

Nulla da dire quando due anni fa la circolare (a dire il vero già in ritardo con i tempi della crisi incombente) affermava che il rischio di evasione è del tutto evidente, atteso che perdite reiterate esulano da ogni logica imprenditoriale e depongono per un posizionamento fuori mercato che, ove persistente, non giustifica la sopravvivenza dell'impresa. Questa espressione altro non è che l'effetto darwiniano che qualcuno vorrebbe dare al tributo corrisposto in un contesto di perdite, alla faccia delle regole costituzionali della capacità contributiva e della tutela del lavoro.

La logica (chiamamola così) dell'imposta dovuta anche in assenza di capacità contributiva c'era anche nell'indeducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, eliminata a regime solo dal 2012, e resta in modo gravissimo nell'Imu sui fabbricati strumentali. Oltre al danno di un tributo ben più alto dell'Ici, che rischia di aumentare ulteriormente nel 2013, le imprese che hanno dovuto chiedere un finanziamento per pagare l'imposta subivano anche le imposte dirette sul reddito fittizio da mancata deduzione.

Oggi anche un cieco può vedere che il contesto economico è cambiato e non ha senso perseverare con disposizioni nate in periodi del tutto differenti.

A pagina 21

L'analisi dei chiarimenti sulle perdite sistemiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAZIO Confindustria. A Roma la prima tappa del road show di preparazione al convegno della piccola impresa di aprile a Torino

Rilanciare l'industria per crescere del 2%

LE AZIONI Boccia: intervenire sulla competitività Regina: ripristinare la fiducia e rimettere in moto gli investimenti

Nicoletta Picchio

ROMA.

Due emergenze: una economica e l'altra istituzionale. Con una crisi, ormai presente da anni, che non può aspettare i tempi lunghi della politica. «Bisogna intervenire per creare condizioni di competitività immediata nel Paese, per essere in grado di intercettare le traiettorie della crescita», dice Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria di Confindustria.

L'Italia ha potenzialità enormi: come rilanciarle, come far sviluppare il nostro manifatturiero, che ci vede ancora al secondo posto in Europa e quinti al mondo, si discuterà il 12 e il 13 di aprile, a Torino, al convegno biennale della Piccola. Sarà il primo evento importante della confederazione dopo il voto e proprio per questo «sta «diventando un messaggio che tutta Confindustria vuole dare al Paese», continua Boccia, sottolineando la scelta di Torino «una delle città simbolo del manifatturiero italiano. Questo settore contribuisce ad oltre il 20% del pil della Regione». Proprio per questo ieri ha preso il via un road show di preparazione sul territorio, che si articolerà in 6 tappe, fino alla data del convegno.

Primo appuntamento, ieri mattina nella Capitale in Unindustria (l'associazione che riunisce Roma, Viterbo, Frosinone e Rieti), per coinvolgere gli imprenditori del Lazio e dell'Umbria. Presenti, oltre a Boccia, la vice presidente per l'Organizzazione, Antonella Mansi (in questo ruolo, con Boccia, presiederà tutti gli appuntamenti), e il vice presidente per lo Sviluppo economico, Aurelio Regina.

«Bisogna ripristinare la fiducia, rimettere in moto gli investimenti, ripartire con una crescita che sia almeno del 2 per cento. Solo un governo di legislatura può attivare questi fattori», è l'auspicio di Regina che parteciperà anche ad altri incontri. Il prossimo sarà l'8 marzo, a Firenze, coinvolgendo gli imprenditori di Toscana, Emilia Romagna e Liguria; mercoledì 13 marzo sarà la volta di Milano, in Assolombarda, per la Lombardia. Poi martedì 19 Napoli, per Campania, Basilicata, Molise, Puglia e Calabria; il 26 marzo a Venezia per Veneto, Friuli VG, Tranto e Bolzano, ancora Emilia Romagna; il 4 aprile a Palermo la Sicilia, mentre alla Sardegna sono state segnalate tutte le tappe.

La risposta del territorio è positiva. «Puntiamo ad una forte partecipazione, proprio per dimostrare che Confindustria non si rassegna al rischio di desertificazione industriale che l'Italia corre se non si attuano interventi adeguati», continua Regina.

Il titolo del convegno sarà "Un'Italia industriale in un'Europa forte" e ci saranno, spiega Boccia, esponenti della Confindustria tedesca, americana e inglese. «Gli Stati Uniti stanno attraendo investimenti manifatturieri, grazie al basso costo dell'energia ottenuto con lo shale gas. Anche l'Inghilterra sta tornando al manifatturiero». L'Italia non deve perdere il suo primato. Per questo una parte del convegno si concentrerà sul manifesto di proposte presentato da Confindustria a fine gennaio, terapia d'urto per i primi cento giorni e riforme strutturali, integrato dalle idee che verranno dal territorio. Inoltre, dice Boccia, c'è la seconda gamba che riguarda la governance europea per la crescita, dal ruolo della Bce, a Basilea3, invitando esponenti Ue.

La terapia d'urto va attuata subito, dice Regina, per ridurre i costi (lavoro, energia, fisco), riattivare la liquidità pagando 48 miliardi di debiti della Pa alle imprese. «Avviare un'attività costa da noi il 16,5% del reddito pro capite; in Germania il 4,9 e in Francia 0,9» dice Regina, che sottolinea gli ottimi dati dell'export, quasi 250 miliardi nel 2012, una bilancia commerciale attiva per 82 miliardi nel 2012, +46% rispetto all'anno precedente; il fatto che su oltre 5mila prodotti e servizi che vanno all'estero in un migliaio l'Italia è nei primi tre posti. Le potenzialità quindi ci sono. Per questo anche Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, aprendo i lavori ha sollecitato un governo «che sia in grado di far ripartire l'economia, puntando sulle questioni cruciali, prima di

tutte le infrastrutture». Aggiungendo che sì, siamo in emergenza, ma «il messaggio positivo deve venire dalle imprese e dal nostro mondo associativo. Dobbiamo essere un'istituzione che rassicura, ascolta i problemi delle aziende, ma che al tempo stesso li risolve aumentando l'interlocuzione con il governo e le Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Confindustria per l'Italia

LE PRIORITÀ

Terapia d'urto

Dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali accumulati da Stato ed enti locali;

tagliare dell'8% il costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione;

lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite;

ridurre l'Irpef sui redditi più bassi;

aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture;

sostenere gli investimenti in ricerca e tagliare i costi dell'energia

GLI EFFETTI

Rilanciare la crescita

Con le misure proposte da Confindustria il tasso di crescita si innalzerà al 3%;

il Pil aumenterà in cinque anni di 156 miliardi di euro (al netto dell'inflazione);

l'occupazione si espanderà a 1,8 milioni di unità, il tasso di occupazione salirà al 60,6% nel 2018 dal 56,4% del 2013 e il tasso di disoccupazione scenderà all'8,4% dal 12,3% atteso per il 2014;

il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia

Le risposte ai temi dei lettori. Le Entrate sostengono per i beni d'impresa un'interpretazione divergente dalla norma

Rivalutazioni da portare in Unico

Per quote e terreni «extra-azienda» è sufficiente versare l'imposta

Gian Paolo Tosoni

La rivalutazione dei beni immobili effettuata nel bilancio 2008, secondo l'agenzia delle Entrate, produce effetti fiscali qualora i maggiori valori siano stati indicati nel modello Unico, ma la norma di legge non lo dice. Al contrario, per la rivalutazione delle partecipazioni societarie e dei terreni, il riporto in dichiarazione non assume rilevanza ai fini del perfezionamento della rivalutazione.

L'articolo 16, commi da 16 a 21, del DI 185/2008 prevedeva la possibilità per i titolari di reddito d'impresa, di procedere, nel bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2008, alla rivalutazione dei beni immobili risultanti dal bilancio relativo all'esercizio precedente. Tale facoltà era attribuita anche alle imprese in contabilità semplificata. Risultavano invece escluse dall'ambito oggettivo le aree fabbricabili e gli immobili "merce". Affinché la rivalutazione consentita anche solo ai fini civilistici, fosse riconosciuta sotto il profilo fiscale, era necessario il versamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef, dell'Ires, dell'Irap nonché delle relative addizionali. L'imposta, determinata con l'aliquota del 3% per gli immobili ammortizzabili e dell'1,5% per quelli non ammortizzabili, poteva essere versata integralmente in un'unica soluzione o in tre rate. Gli effetti fiscali della rivalutazione relativamente alle quote di ammortamento deducibili e per il plafond ai fini del calcolo delle spese di manutenzione, risultavano differiti al quinto esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2008 e quindi dal periodo d'imposta 2013.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 11/E/2009, ha precisato che la rivalutazione dei beni d'impresa deve ritenersi perfezionata con l'indicazione nella dichiarazione dei redditi, dei maggiori valori rivalutati e della relativa imposta sostitutiva (quadro IQ), a nulla rilevando l'omesso o tardivo versamento dell'imposta sostitutiva. Tale interpretazione appare in chiaro contrasto con la formulazione letterale della norma la quale stabilisce invece che il maggior valore attribuito ai beni è riconosciuto con il versamento dell'imposta sostitutiva (articolo 16, comma 20, DI 185/08). L'Agenzia fonda il suo orientamento sulla scorta di quanto chiarito con riferimento alle precedenti rivalutazioni previste dalle leggi n. 448/2001 e n. 266/2005 per i beni d'impresa. Tuttavia tali norme di legge, sul punto, non fornivano alcuna indicazione esplicita. Diversamente il DI 185/08 regola in modo chiaro il momento nel quale la rivalutazione deve considerarsi perfezionata. Pertanto, a nostro parere, ciò che rileva ai fini del perfezionamento della rivalutazione è il pagamento dell'imposta sostitutiva, o della prima rata, entro il 16 giugno 2009.

Invece relativamente alla rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni al di fuori della sfera dell'impresa (legge n. 448/2001 i cui termini sono stati riaperti dalla legge n. 218/2012, articolo 1, comma 473), l'indicazione degli estremi nella rivalutazione nel modello Unico non pregiudicano gli effetti della rivalutazione, ma determinano soltanto una sanzione formale (circolare 1/E/2013 dell'agenzia delle Entrate): due interpretazioni diverse a fronte di un dato letterale pressoché identico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

PRIVATI ESENTI

Imprese penalizzate dalla dichiarazione

Raffaele Iannelli chiede se nel caso di rivalutazione di beni immobili con importo correttamente versato, le Entrate riconosceranno la rivalutazione operata permettendo di iniziare a beneficiare della stessa

Sull'irreperibilità l'amministrazione si allinea alla Consulta

La cartella fiscale sarà affissa anche a casa

TRIPLA MOSSA Oltre al deposito in Comune arriva anche l'avviso nell'abitazione o in ufficio e la comunicazione con raccomandata

Andrea Taglioni

Andrea Taglioni

Cambia ancora la cartella del Fisco: in caso di irreperibilità del destinatario e di assenza, incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti al posto suo, la notifica avverrà mediante deposito dell'atto nella casa comunale, affissione dell'avviso di deposito in busta chiusa e sigillata alla casa di abitazione, ufficio o azienda del contribuente e invio di raccomandata con avviso di ricevimento per informare il contribuente degli adempimenti effettuati.

Le modifiche alla cartella sono state rese note con provvedimento di ieri del direttore dell'agenzia delle Entrate. Modifiche che hanno riguardato la parte relativa alla relata di notifica prevista all'interno della cartella di pagamento.

Le novità nella certificazione del processo di notificazione sono state rese necessarie a seguito della sentenza della Corte costituzionale (n. 258/12) che, nel dichiarare l'incostituzionalità dell'attuale quarto comma dell'articolo 26 del Dpr 602/73, ha di fatto eliminato le differenze esistenti tra la notifica della cartella di pagamento e gli avvisi di accertamento qualora il soggetto destinatario fosse al momento irreperibile.

Per effetto della pronuncia, l'agente della riscossione nei casi di irreperibilità del destinatario dovrà attuare, anche per le cartelle di pagamento, lo stesso procedimento di notifica previsto per gli atti di accertamento: di conseguenza, una volta depositato l'atto presso la Casa comunale, il consegnatario dovrà essere informato tramite affissione dell'avviso di deposito e l'invio della raccomandata con avviso di ricevimento.

Precedentemente, invece, se il destinatario era assente la notifica si dava per eseguita il giorno successivo a quello dell'affissione dell'avviso di deposito presso la Casa comunale.

E così, con il provvedimento dirigenziale di ieri è stata adeguata la modulistica concernente la parte relativa alla relata di notificazione prevedendo il nuovo contesto per la certificazione della fattispecie.

In particolare, viene prevista una nuova formula di attestazione nella parte concernente l'irreperibilità relativa del destinatario secondo la quale, in caso di temporanea assenza, incapacità o rifiuto delle persone in luogo del destinatario, la notifica verrà effettuata mediante la consequenzialità di ben tre distinti adempimenti; il primo, con il deposito dell'atto presso la Casa comunale, il secondo, con l'affissione dell'avviso di deposito presso la casa di abitazione, l'ufficio o l'azienda del contribuente e, infine, con la comunicazione tramite raccomandata con avviso di ricevimento di tutti i passaggi precedentemente effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Iniziativa Assirevi

Checklist per i conti bancari e assicurativi

Franco Roscini Vitali

Franco Roscini Vitali

Una guida per revisori e imprese ma anche una modalità per imparare a conoscere e applicare i principi contabili.

È quanto si prefigge Assirevi - Associazione italiana revisori contabili - con il Quaderno n. 8 relativo alle liste di controllo per i bilanci bancari e assicurativi. Le checklist sono aggiornate in base all'evoluzione dei principi contabili internazionali. Inoltre, le imprese bancarie e assicurative devono tenere conto della normativa di vigilanza, dettata da Banca d'Italia e IVASS, Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni.

Assirevi ha pubblicato anche il Quaderno n. 7, relativo alle liste di controllo per i bilanci di esercizio e consolidati, redatti da imprese industriali e commerciali in base alle disposizioni del Codice civile integrate sul piano tecnico dai principi contabili nazionali emanati dall'Oic.

Nell'introduzione Assirevi precisa che la continua evoluzione dei principi contabili internazionali, delle norme italiane e della Ue comportano un importante sforzo di apprendimento ed aggiornamento da parte di chi redige bilanci d'esercizio e consolidato. Anche i soggetti incaricati della revisione dei bilanci necessitano di un continuo aggiornamento sulle tematiche contabili e sull'applicazione dei principi contabili; a tale proposito, nello svolgimento delle verifiche sull'applicazione di quanto previsto dal quadro normativo di riferimento, in particolar modo per quanto riguarda l'informativa da fornire nelle note al bilancio, il revisore utilizza liste di controllo, aggiornate annualmente e riepilogative delle disposizioni previste dal quadro normativo, sia in termini di principi applicati sia di informativa fornita. L'Associazione ha predisposto, per i propri associati, le liste di controllo utilizzate dai soggetti incaricati della revisione, un utile strumento di sintesi non solo per coloro che svolgono attività di revisione contabile, ma anche per coloro che sono direttamente coinvolti nel processo di redazione del bilancio.

Il 29 dicembre 2012 sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale UE ulteriori principi e modifiche a principi esistenti, che possono essere applicati anticipatamente già al 31 dicembre 2012: in tal caso si deve fare riferimento anche al documento relativo all'Applicazione anticipata di tali principi.

Le liste di controllo in materia di revisione contabile, sistemi di controllo interno, governance e diritto societario, sono reperibili sul sito di Assirevi (www.assirevi.it), come tutta la documentazione predisposta dall'Associazione, documenti di ricerca compresi. Il formato word consente di adattare le liste alle singole esigenze, eliminando le parti che non sono di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Le società in perdita sistemica non possono escludere le partecipazioni in attivo

Quote incluse nel reddito

Per l'agenzia delle Entrate l'esonero non può essere parziale IL DUBBIO Le disposizioni sembrano consentire la sterilizzazione dall'imponibile minimo delle azioni in compagini operative

Andrea Di Bartolomeo

Marco Piazza

La disciplina delle società in perdita sistemica non si applica alle società che detengono partecipazioni iscritte esclusivamente tra le immobilizzazioni finanziarie, il cui valore economico sia prevalentemente riconducibile a società considerate non in perdita sistemica, anche per interpello, o società collegate estere di cui all'articolo 168 del Testo unico. La disapplicazione opera a condizione che la società non svolga attività diverse da quelle strettamente funzionali alla gestione delle partecipazioni (articolo 1, lettera d) del provvedimento dell'agenzia delle Entrate dell'11 giugno 2012.

Ma cosa succede se le partecipazioni non sono "prevalenti" o la società svolge anche attività diverse da quelle "funzionali"? È possibile, nel calcolo del reddito minimo, non considerare il valore di tali partecipazioni, in analogia a quanto stabilito dall'articolo 1, lett. e) del provvedimento direttoriale del 14 febbraio 2008 e dalla circolare 9/E del 2008 con riferimento alle società di comodo per insufficienza di ricavi? Al quesito, posto in occasione di Telefisco, l'Agenzia ha risposto (circolare 1/E del 2013) che la causa di disapplicazione automatica, prevista dalla citata lettera e) del provvedimento del 2008, consente di neutralizzare ai fini della disciplina delle società di comodo per insufficienza di ricavi le partecipazioni in società operative (per quanto attiene sia al calcolo dei ricavi presunti che del reddito minimo).

Invece la causa di disapplicazione automatica del regime delle società di comodo per perdite sistematiche di cui alla citata lett. d) del provvedimento del 2012 non opera in modo «parziale». Il che significa, secondo le Entrate, che, al mancato verificarsi dei relativi presupposti, la società soggiace tout court alla disciplina delle società in perdita sistemica di cui all'articolo 2, comma 36 decies del DI 138/2011 e all'articolo 30 della legge 724/1994.

Restano a nostro avviso aperte alcune problematiche applicative. In particolare, una società potrebbe risultare contemporaneamente di comodo sia per perdite sistemiche sia per mancato superamento del test dei ricavi (insufficienza di ricavi). In tale ipotesi, ove sia in possesso di partecipazioni operative (cioè che superano il test dei ricavi), ai fini del calcolo del reddito minimo dovrebbe ritenersi comunque lecito neutralizzare dette partecipazioni, pur trattandosi di società che soggiace anche alle disposizioni delle società di comodo per perdite sistemiche.

Infatti, l'articolo 2, comma 36 decies già citato, che ha introdotto la disciplina in tema di società in perdita sistemica, stabilisce che «restano ferme le cause di non applicazione della disciplina in materia di società non operative di cui al predetto articolo 30 della legge 724/94». Fra tali cause vi sono anche, stante il richiamo contenuto nel comma 4 ter dell'articolo 30, quelle di disapplicazione parziale (ai fini del calcolo del reddito minimo) delle partecipazioni in società che si considerano operative (in quanto superano il test dei ricavi).

Le istruzioni ministeriali al modello Unico 2013, da poco pubblicate sul sito dell'agenzia delle Entrate, in riferimento ai righe RS 11 e seguenti, sembrerebbero confermare le conclusioni raggiunte (si veda la compilazione della casella "Casi particolari" in caso di possesso dei soli beni di cui all'articolo 1, lett. e) del citato provvedimento del 2008).

Se ciò è vero, però, per evitare che il reddito minimo sia calcolato in modo più favorevole quando la società oltre a essere in perdita sistemica non abbia superato il test dei ricavi minimi, la neutralizzazione delle partecipazioni in società operative ai fini del calcolo del reddito minimo dovrebbe ritenersi ammessa anche nell'ipotesi in cui una società risulti di comodo solo per perdite sistemiche e non anche per insufficienza di ricavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Perdita sistemica

Sono considerate società in perdita sistemica quelle che per tre anni consecutivi hanno registrato una perdita fiscale. Le società in perdita sistemica sono disciplinate dall'articolo 2, commi da 36-decies a 36-duodecies, del decreto legge 138/2011. La norma prevede che a queste società si applicano le disposizioni dell'articolo 30 della legge 724/1994 che: 1) individuano le cause di esclusione previste nell'ambito della disciplina antielusiva sulle società di comodo; 2) consentono di presentare l'istanza di disapplicazione della disciplina al ricorrere di situazioni oggettive; 3) attribuiscono al direttore dell'Agenzia la possibilità di individuare ulteriori situazioni in cui è consentito disapplicare automaticamente la disciplina

Industria. La denuncia delle aziende: il saldo delle fatture tra privati non rispetta i tempi fissati dalle norme europee

«Pagamenti, direttiva in salita»

Assofond: nessuno vuole imporre i 30 giorni per timore di perdere affari RECEPIMENTO DIFFICILE Nel mirino la facoltà che la legge lascia alle parti di concordare termini superiori ai 60 giorni purché non iniqui per il creditore

Roberto Iotti

Roberto Iotti

MILANO

È stata una falsa partenza. Si contano infatti sulle punte delle dita di una mano le aziende che dal primo gennaio scorso sono riuscite ad applicare la direttiva europea 2011/7 sui tempi di pagamento, fortemente voluta dal commissario Ue all'Industria e all'imprenditoria, Antonio Tajani. Recepita dal Governo italiano con anticipo rispetto ad altri Paesi Ue - e divenuta misura qualificante dell'azione del governo Monti come risposta alle istanze delle imprese - la direttiva impone che le fatture delle transazioni commerciali siano saldate dal cliente a trenta giorni data emissione o a sessanta giorni solo per limitate eccezioni.

Con il recepimento e l'applicazione della direttiva, l'obiettivo era quello di dare tempi certi di pagamento tra imprese e pubblica amministrazione e tra imprese e fornitori privati. Ricordiamo che l'Italia, rispetto ad altri Paesi Ue, indossa la maglia nera per i tempi biblici con cui vengono onorate le fatture - dai 90 fino ai 180 giorni e oltre - e vanta un ammontare di ritardati pagamenti di oltre 80 miliardi di euro solo per la pubblica amministrazione verso le imprese private. Secondo la stessa Unione europea, in una situazione di grande difficoltà finanziaria per le aziende e con un credit crunch ancora molto elevato, circa un terzo dei fallimenti delle imprese italiane è da imputare proprio ai ritardati pagamenti.

Dai primi riscontri effettuati tra le imprese del manifatturiero, sono pochissimi i casi in cui il fornitore ha emesso fattura secondo i nuovi parametri. Due i motivi essenziali per cui l'applicazione del 9 novembre del 2012, che recepisce la direttiva europea, non ha trovato pratica applicazione. Il primo: in molti casi il fornitore non vuole o non può creare un contenzioso con la controparte, quindi accetta tempi più lunghi rispetto a quanto indicato dalla direttiva; il secondo: la possibilità che la legge lascia alle parti di concordare, per iscritto, termini superiori ai sessanta giorni, purché non siano gravemente iniqui per il creditore.

«Questo aspetto del decreto - spiega Enrico Frigerio, presidente di Assofond - è proprio la chiave che ha messo in difficoltà pratica l'applicazione dei tempi di pagamento certi. Nessun fornitore vuole imporre i trenta giorni al committente con la conseguenza di interrompere il rapporto commerciale, quindi di perdere il cliente. Nella prassi - aggiunge Frigerio - si utilizza ancora la leva dello sconto o della compensazione con i giorni di valuta. Soprattutto per chi lavora molto con i mercati esteri, è consuetudine finanziarie la cassa con i pagamenti esteri - questi sì a 30 giorni - per bilanciare un pagamento in Italia a 90 o 120 giorni».

Sandro Bonomi, presidente della Federazione Anima (meccanica varia) ha affrontato ieri il tema a Bruxelles, nel corso di un incontro informale di Orgalim, l'associazione che rappresenta l'industria meccanica a livello europeo e di cui Bonomi è presidente dal novembre scorso. «La direttiva in Italia è sicuramente disattesa - dice - e non poteva essere altrimenti vista la difficoltà finanziaria del nostro sistema produttivo. I nostri partner europei hanno letteralmente sgranato gli occhi, ieri, quando abbiamo parlato dei tempi di pagamento in Italia. In particolare per i rapporti con la Pubblica amministrazione. In questo caso dovrebbe essere lo Stato a fare da apripista e cominciare a pagare a trenta giorni e ad affrontare il tema del credito pregresso. Se lo Stato non decide e non finanzia l'abbattimento dei propri tempi di pagamento, il volano non si metterà in movimento. Per quanto riguarda l'industria privata, sappiamo dai nostri associati che le aziende, fino a oggi, hanno scelto di non fare forzature con i clienti, preferendo la strada della gradualità per non compromettere relazioni e ordinativi in un momento di grande concorrenza».

Nelle settimane scorse, l'ufficio studi di Assofond ha condotto un'analisi tra i propri associati per fare il punto sui termini di pagamento. «Essenziale - aggiunge Frigerio - è la quantificazione del così detto termine iniquo

nella prassi commerciale. La norma infatti lascia ampio spazio alle parti per concordare, sempre per iscritto, termini superiori a quelli indicati, parallelamente a una ampia discrezionalità da parte dell'autorità giudiziaria che dovrà valutare la grave iniquità. Cioè quanti giorni posso essere considerati iniqui rispetto alla normale prassi commerciale. Dalla nostra indagine interna - spiega il presidente di Assofond - è risultato che il termine dei 90 giorni è rispettato dal 37% dei clienti, mentre il termine di pagamento di 60 giorni è accettato dal 32% dei committenti. Da qui si desume che per il nostro settore il termine di 60 giorni fine mese data fattura possa essere considerato come termine oltre il quale, davanti al giudice, potrebbe essere sollevato il principio di iniquità e quindi far scattare le more di legge».

Ma questa è una strada sulla quale, per ora, le aziende preferiscono non inoltrarsi. Anzi. Secondo Roberto Ariotti, titolare dell'omonima fonderia di Palazzolo sull'Oglio (Brescia), numerose aziende committenti hanno inviato, con l'inizio dell'anno, lettere ai propri fornitori in cui chiedono di controfirmare espressamente tempi di pagamento oltre i termini di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Cribis D&B ed elaborazioni del Sole 24 Ore

LA DIRETTIVA

Cosa prevede

Dal 1° gennaio scorso è in vigore la direttiva 2011/7/UE che l'Italia ha recepito a novembre con il Dlgs 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Tuttavia, il recepimento italiano lascia spazi ambigui per sancire minideroghe tra le parti, che secondo il vicepresidente Ue Antonio Tajani contrastano con la norma comunitaria

Interessi di mora

In caso di ritardi nel saldo delle fatture scatta la sanzione e un tasso d'interesse pari all'8,75 per cento

La realtà

La Pa paga mediamente imprese e fornitori a 180 giorni

Lavoro. La Cassazione: legittimo il licenziamento del dipendente assente che aveva scelto di andare a caccia **In malattia obblighi rigidi**

Giusto il recesso se si svolgono attività che ritardano la guarigione ANALISI PREVENTIVA La valutazione sulla gravità dell'inadempimento va svolta in via preventiva e non serve un effettivo aggravamento dello stato di salute

Giampiero Falasca

È legittimo il licenziamento del lavoratore che, durante il periodo di assenza dal lavoro per malattia, va a caccia con gli amici. E questo perché tale attività, per le modalità con cui si svolge, è incompatibile con la patologia (mal di schiena) dichiarata per giustificare l'assenza dal lavoro.

È questa la conclusione cui giunge la Corte di cassazione con la sentenza numero 4559 del 22 febbraio scorso, che rinforza un orientamento già noto in sede di legittimità.

Non è raro che un lavoratore, durante il periodo di assenza dal lavoro per malattia, venga scoperto a svolgere attività poco compatibili con lo stato patologico denunciato. In questi casi, il datore di lavoro si trova di fronte a due strade: provare a mettere in dubbio la veridicità della malattia, oppure contestare al dipendente la condotta imprudente, che compromette la guarigione.

La prima strada è troppo complessa, perché passa per una complicata contestazione delle certificazioni mediche prodotte dal dipendente, e quindi nei casi di questi tipo l'azienda si orienta sempre verso la contestazione della condotta negligente. Questa scelta è stata fatta dal datore di lavoro anche nel caso deciso dalla Corte con la sentenza prima ricordata; un lavoratore è stato licenziato perché si è assentato dal posto di lavoro per il riacutizzarsi di un episodio di lombalgia, ma durante i giorni di cura è andato, per ben due giorni, a caccia in una valle del Trentino.

Durante le battute di caccia, il dipendente è rimasto per molto tempo appostato in un apposito gabbiotto, esponendosi a un alto tasso di umidità, e tenendo una postura inadatta alla patologia denunciata.

La Suprema corte ha giudicato valido il licenziamento, spiegando che il lavoratore assente da proprio domicilio durante il periodo di malattia può essere licenziato se il suo comportamento determina una violazione dei doveri generali di correttezza e buona fede e degli specifici obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà.

La valutazione circa la gravità dell'inadempimento del lavoratore deve essere compiuta in via preventiva, nel senso che non deve effettivamente esserci un effettivo aggravamento delle sue condizioni; è sufficiente che l'attività svolta dal dipendente abbia messo a repentaglio la possibilità di guarigione tempestiva.

La pronuncia conferma quanto sostenuto in decisioni precedenti (ad esempio, nelle sentenze 10706/2008 e 9474/2009), con le quali già la Corte aveva chiarito che lo svolgimento di altra attività da parte del lavoratore durante lo stato di malattia è idoneo a giustificare il licenziamento se l'attività espletata costituisce indice di una scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute e ai relativi doveri di cura e di non ritardata guarigione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

L'assenza dal domicilio per lo svolgimento di attività lavorativa o di altro genere del dipendente assente per malattia può giustificare il recesso del datore di lavoro in relazione alla violazione dei doveri generali di correttezza e buona fede e degli specifici obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà, secondo una valutazione da compiere ex ante, non solo allorché tale attività esterna sia di per sé sufficiente a far presumere l'inesistenza della malattia, ma anche nell'ipotesi in cui la medesima attività possa pregiudicare o ritardare la guarigione e il rientro in servizio. La valutazione sulla natura pregiudizievole di tale attività, costituisce giudizio di fatto riservato al giudice di merito, censurabile in sede di legittimità unicamente nel caso in cui dall'esame del ragionamento del giudice del merito sia riscontrabile il mancato o insufficiente esame di punti decisivi della controversia, oppure un insanabile contrasto tra le argomentazioni adottate.

Corte di cassazione, sentenza 4559/2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Articolo 18. Il giudizio dei giuslavoristi a convegno

Con il «rito Fornero» rischio aumento dei ricorsi

NUMERI IN CRESCITA Solo a Milano oltre 100 istanze ogni mese da luglio a dicembre 2012 La riforma non ha previsto risorse aggiuntive nelle sedi

Aldo Bottini Maria Carla De Cesari

Il nuovo rito del lavoro per impugnare i licenziamenti in base all'articolo 18 va corretto, se non cancellato. Gli operatori, avvocati e magistrati del lavoro, danno un giudizio impietoso sul processo introdotto con la legge 92/2012. Avrebbe dovuto garantire celerità ed efficienza. Il risultato è paradossale visto che, alla luce della giurisprudenza, si assiste a una moltiplicazione dei ricorsi e, in caso di errore nel rito, la parte rischia un'ordinanza di inammissibilità, con la necessità di iniziare tutto da capo, sempre che non siano scaduti i termini per proporre ricorso (nei 180 giorni).

I meccanismi e le ricadute del rito Fornero sono state analizzate in un convegno organizzato ieri dall'Agi, l'Associazione degli avvocati giuslavoristi, in collaborazione con i magistrati del lavoro. Sede principale dell'incontro a Milano, dove l'Aula Magna del Tribunale era strapiena (oltre 500 iscritti); via web erano collegate molte sedi Agi su tutto il territorio. Coordinatore del convegno Piero Martello, presidente della sezione Lavoro del Tribunale di Milano. «A otto mesi dall'entrata in vigore, la riforma - ha detto Martello - ha provocato una moltiplicazione dei processi. Il Csm aveva chiesto che il nuovo rito fosse accompagnato da un aumento di risorse, ma i magistrati sono sempre gli stessi. C'è stata l'illusione di fare una riforma senza risorse». I ricorsi in base al rito Fornero, a Milano, da luglio a dicembre sono stati 610; circa 350 da inizio anno e i fascicoli sono destinati a raddoppiare se si pensa che dopo la prima fase c'è il giudizio di opposizione. Questo carico di lavoro si aggiunge a quello ordinario della sezione lavoro. «Finora i magistrati - ha spiegato Martello - sono riusciti a fissare le udienze nei tempi previsti dalla legge, ma non oso pensare cosa può accedere con il nuovo carico di lavoro in sedi meno attrezzate rispetto a Milano». «Il rito ha bisogno di numerose modifiche», ha sottolineato Fabio Rusconi, presidente Agi, che ha illustrato il risultato di un sondaggio, sul meccanismo del processo, condotto tra 239 avvocati e 38 avvocati (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Insieme - ha aggiunto Rusconi - vogliamo proporre soluzioni a una disciplina lacunosa e frettolosa». Fabrizio Miani Canevari, presidente della sezione Lavoro della Cassazione, ha fatto appello alla saggezza della giurisprudenza più che a quella del legislatore. La speranza, insomma, è che l'interpretazione dei giudici, progressivamente, «elimini le incertezze applicative del meccanismo processuale».

La questione principale è che cosa succede se con il nuovo rito si chiede giudizio su questioni diverse oltre quella relativa al licenziamento. Per esempio, è ammessa la domanda sulla qualificazione del rapporto di lavoro in quanto funzionale all'impugnativa sul licenziamento. Tuttavia, altre questioni relative, per esempio, alle mansioni o alla retribuzione, possono essere incanalate nel rito ordinario - come ha argomentato Domenico Dalfino, professore a Bari - o possono essere dichiarate - secondo una lettura rigorosa - inammissibili, come ha spiegato Nicola Di Leo, giudice a Milano. Il dibattito è aperto, con il rischio che ogni sede giudiziaria dia interpretazioni così diverse da arrivare a sistemi processuali opposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla verifica del masterplan del Monte, cui la Commissione ha vincolato l'aiuto pubblico

Si apre con la Ue il tavolo sul piano Mps

LE MOSSE Viola e Profumo al lavoro sul riassetto della banca Dieci manifestazioni di interesse per le attività di back office di Siena

FIRENZE

Il tavolo con Bruxelles si aprirà nei prossimi giorni. La verifica del piano industriale di Banca Mps, a cui la Commissione europea ha vincolato l'aiuto pubblico del nostro Governo al gruppo senese (4,071 miliardi di Monti bond già emessi e sottoscritti), dovrà partire d'intesa con la Banca d'Italia e il ministero dell'Economia entro il mese di marzo per arrivare in porto non oltre il 17 giugno, come stabilito.

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Montepaschi, alle prese con almeno tre fronti, quello giudiziario (vedere altro servizio), il rilancio operativo interno e la definizione di strategie a medio-lungo termine, provano a stringere i tempi sui punti del programma in fase avanzata di realizzazione: dalla chiusura di 400 filiali (a metà percorso) all'uscita di oltre 100 dirigenti (conclusa), dal taglio dei costi (più incisivo delle previsioni iniziali) all'esternalizzazione delle attività di back office che coinvolge circa 1.100 dipendenti, operazione per la quale Siena ha ricevuto finora una decina di manifestazioni d'interesse.

Il progetto del back office, oggetto di un duro confronto sindacale al punto che la Fisac-Cgil non ha voluto firmare l'accordo siglato prima di Natale, prevede la creazione di una newco nel cui capitale Rocca Salimbeni manterrà una quota di minoranza. La gara a chiamata privata serve a selezionare il partner industriale a cui affidare la gestione del nuovo polo del back office, della monetica e del corporate banking. Anche in questo caso, i tempi saranno rapidi: nei prossimi giorni, Siena restringerà la rosa dei pretendenti con l'obiettivo di chiudere questa parte del dossier entro giugno e rendere operativa la società nella seconda parte dell'anno.

Archiviata insieme ai conti 2012 la «fase straordinaria dell'emergenza», come l'ha definita Profumo in riferimento all'azione di pulizia e trasparenza di bilancio, l'esercizio in corso diventa il terreno su cui la banca guidata da Viola dovrà dimostrare di aver imboccato la strada giusta, soprattutto sotto il profilo della redditività. Sui numeri del 2013 pesa l'onere del debito nei confronti dello Stato: circa 400 milioni, pagabili cash o in azioni Montepaschi.

Il rischio della nazionalizzazione del terzo gruppo bancario del Paese è concreto. Ma sia Profumo che Viola hanno detto più volte di credere nella capacità di reazione e nelle potenzialità di Rocca Salimbeni. Fiducia a cui si appiglia anche la Fondazione Mps, alle prese con un'autoriforma che il presidente Gabriello Mancini spera di riuscire a varare in corsa, prima del ricambio della governance d'inizio agosto. Per questo, nel giro di qualche giorno, la bozza del nuovo statuto sarà messa online e aperta al confronto pubblico.

C. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Crolla la domanda di elettricità in Italia In Europa salgono gli acquisti nei negozi

LUCA PAGNI

MILANO - Per chi produce energia elettrica il commento è drastico: «Dati catastrofici, sintomo della gravissima crisi che attraversa il paese con la recessione diventata ormai cronica».

E al parere di Chicco Testa, presidente di Assoelettrica fa eco Claudio Gemme, numero uno di Confindustria-Anie, gli imprenditori del settore elettrotecnico: «E' la fotografia di un paese che muore, l'industria avrebbe bisogno di misure urgentissime per fermare inarrestabili trend negativi». Così gli addetti ai lavori hanno commentato i dati di febbraio della domanda di energia elettrica. Rispetto allo stesso mese di un anno fa, c'è stato un crollo del 5,1%. In termini assoluti, a leggere le tabelle fornite da Terna, la società che gestisce la rete ad alta tensione in Italia, la discesa sarebbe dell'8,1%. Ma rispetto al 2011, questo febbraio aveva un giorno in meno.

In realtà, ha fatto più freddo (di circa un grado centigrado). Ma il calo della domanda di energia è dovuta soprattutto alla recessione. Dopo Natale, la gelata dei consumi è stata tale che le imprese non hanno ancora ripristinato le scorte di magazzino con un conseguente calo di produzione e quindi di domanda di energia. Una situazione che allontana l'Italia ancor più dall'Europa, dove a gennaio le vendite al dettaglio sono aumentate dell'1,2%, contro una previsione limitata allo 0,2% e contro il calo dello 0,8% di dicembre.

A soffrire per la situazione italiana sono soprattutto i gruppi termoelettrici, in particolare le centrali a gas: a febbraio il loro apporto è calato del 23,9%. Colpa della crisi ma anche della concorrenza delle fonti rinnovabili: rispetto a un anno fa, l'idroelettrico è salito del 43%, l'eolico del 19,2%, il fotovoltaico dell'11,2%.

«La situazione è intollerabile commenta ancora Testa - le aziende hanno visto azzerare i margini, occorre una revisione delle regole che garantiscono la sicurezza del sistema elettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri -5,1% L'ENERGIA La domanda di energia elettrica in Italia a febbraio è crollata del 5,1% a parità di calendario +1,2% GLI ACQUISTI Nell'Eurozona le vendite al dettaglio sono salite a sorpresa dell'1,2% contro una previsione dello 0,2%

Il caso

Banchieri, slitta il tetto Ue ai bonus

Londra fa saltare l'accordo. Ma Bruxelles è ottimista L'Ecofin dà il via libera ai maggiori poteri di controllo della Ue sui bilanci nazionali

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Si tratta solo di un rinvio «tecnico», assicurano i ministri e la Commissione europea: l'accordo politico è confermato e non cambierà. Fatto sta che ieri il Consiglio Ecofin non ha voluto o potuto dare il via libera definitivo alla norma che impone un tetto ai super-bonus per i banchieri. La decisione finale è rimandata ad una prossima riunione degli ambasciatori, che vedranno anche se sia possibile nelle pieghe tecniche della normativa concedere qualcosa di più ai britannici, fortemente contrari a questa decisione. Si è trattato più che altro di un gesto di riguardo verso Londra, visto che tutti assicurano che nella sostanza la norma verrà approvata senza cambiamenti e che il Parlamento europeo potrà votarla alla sessione di aprile, come previsto.

Il Consiglio Ecofin ha anche dato il via libera finale al cosiddetto «two pack», l'insieme di norme che attribuisce a Bruxelles ulteriori poteri di controllo sui bilanci nazionali. In pratica i governi dovranno sottoporre all'esame europeo i loro bilanci di previsione entro ottobre, cioè prima di averli presentati ai rispettivi parlamenti nazionali. Se la Commissione valuterà che i progetti di bilancio vadano contro le norme del patto di stabilità, potrà esigere che vengano cambiati prima di essere sottoposti al voto parlamentare.

Ma la polemica, ieri, era tutta sul tetto ai bonus dei banchieri, contenuto in un insieme di norme che traspongono nella legislazione europea gli accordi di Basilea III sul funzionamento del sistema bancario. Il compromesso raggiunto tra presidenza del Consiglio e Parlamento prevede che i bonus ai top manager non possano superare lo stipendio annuo, o che possano arrivare a due volte lo stipendio solo con una delibera esplicita del consiglio di amministrazione delle banche.

Su questo punto il governo britannico, spinto dagli interessi corporativi della City di Londra, è contrario. «Questo provvedimento farà alzare gli stipendi dei banchieri e renderà più difficile responsabilizzarli quando le cose vanno male», ha detto il cancelliere dello Scacchiere George Osborne. In realtà, la Gran Bretagna teme che il taglio alle remunerazioni porti ad una fuga dei top manager da Londra verso banche extra-europee.

La tesi britannica, comunque, non è passata. Solo Malta, Cipro e Repubblica Ceca la condividono, ma insieme non riescono a formare una minoranza di blocco. La norma è stata approvata. E' stato il ministro tedesco Wolfgang Schaueble a proporre un rinvio «tecnico» per evitare un voto che avrebbe messo per l'ennesima volta il Regno Unito in minoranza. La decisione sarà presa a livello degli ambasciatori, nella speranza che qualche modifica minore possa indurre anche Londra a dire di sì. «Abbiamo assolutamente approvato il testo. Sulla proposta di compromesso c'era un largo consenso, ma se poi in sede tecnica si riescono a trovare altri miglioramenti che possono portare maggiore convergenza, anche nei paesi che hanno posto problemi, è meglio», ha commentato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LA PROPOSTA La proposta di Bruxelles prevede che i bonus si limitino allo stipendio base di un anno o al massimo al suo doppio L'OPPOSIZIONE La Gran Bretagna è contraria a qualsiasi tetto ed è riuscita a strappare un rinvio sulla decisione europea

Foto: George Osborne

LA CRISI I NUMERI DELL'EMERGENZA

Famiglie al palo, redditi troppo bassi

I dati di uno studio Bankitalia: due famiglie su tre (il 65%) giudicano le loro entrate inferiori al necessario Tra i giovani aumenta l'incidenza della povertà È arrivata al 15,2% della popolazione

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Se le cose andavano così nel 2010, figuriamoci oggi che la crisi imperversa davvero. Due studi diffusi ieri da Banca d'Italia confermano numeri alla mano quello che sappiamo tutti in base all'esperienza quotidiana: il 65 per cento delle famiglie italiane ha serie difficoltà economiche. È sempre più difficile riuscire a risparmiare. Aumenta la quota di coloro che non hanno un reddito sufficiente a coprire i consumi. Per andare in difficoltà basta dover sopportare un affitto, grande croce di molti. O appartenere a famiglie di operai, impiegati parttime, pensionati o disoccupati. Il primo studio dell'Area di ricerca economica di Bankitalia, «Le difficoltà di risparmio nelle valutazioni delle famiglie italiane» di Antonio Bassanetti e Concetta Rondinelli, osserva dunque che se nel 1990 il 40% dei nuclei familiari valutava il suo reddito inferiore a quanto necessario, nel 2010 (ultimi dati disponibili) la percentuale era salita al 65%. L'emergenza interessa soprattutto i nuclei che vivono in affitto, in cui il capo-famiglia è operaio oppure disoccupato, pensionato, impiegato a tempo parziale. Come detto, risparmiare è sempre più un problema: tra il 2007 e il 2011, in Italia il saggio di risparmio è sceso di ben 4 punti, mentre è rimasto stabile in Francia e in Germania. Non che sia diminuita (anzi è aumentata al 90%) la quota di famiglie che vorrebbero accumulare risparmi per precauzione; il problema è che solo il 30% (era il 50% negli anni '90) di esse ritiene di avere effettive possibilità di risparmio. Dall'altro studio - «Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi», di Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi, emerge invece che sono i nuclei familiari a basso reddito, quelli giovani e gli affittuari i più colpiti dalla crisi. Nel 2010 le famiglie povere di reddito e di ricchezza al netto dell'abitazione di residenza erano l'8,8 per cento, in lieve aumento rispetto al 2008; tra quelle giovani, l'incidenza della povertà è invece aumentata di quasi tre punti tra le due rilevazioni, fino a raggiungere il 15,2 per cento, un valore ben più elevato di quello della popolazione nel suo complesso. Per gli affittuari la percentuale è ancora maggiore, pari al 26,1 per cento, in aumento di 3,5 punti tra le ultime due rilevazioni. Di fronte a una generale riduzione del risparmio e dell'interruzione della crescita della ricchezza netta, alcune famiglie hanno dunque risentito della crisi più di altre. E i dati macroeconomici più recenti, segnala lo studio di Bankitalia, indicano «una ulteriore riduzione del reddito e un peggioramento del tasso di risparmio, prefigurando quindi un successivo inasprimento delle condizioni finanziarie delle famiglie più vulnerabili in assenza di opportune misure di sostegno o di una ripresa del ciclo economico».

RIASSETTI

Le banche dettano condizioni a Rcs nell'aumento e finanziamento

Ricapitalizzazione in due tempi: 125 milioni per abbattere i debiti r. dim.

R O M A Aumento di capitale in due tempi per complessivi 550 milioni, parte dei quali per rimborsare il debito e finanziamento in più tranches e finalità, da 575 milioni a condizioni tassative poste dalle banche. Rcs ha presentato ai creditori il piano finale del supporto finanziario al progetto industriale di rilancio del gruppo. Il conto totale ammonta a 1,125 miliardi, metà dei quali a carico degli azionisti, come indicato Unicredit per ridurre l'onere dei creditori. CDA DECISIVO IL 23 MARZO Ma per dare tempo agli organi degli istituti coinvolti nella concessione delle linee di credito di deliberare, il prossimo cda del gruppo che dovrebbe tenersi venerdì 8, esaminerà solo lo stato di avanzamento lavori e le offerte pervenute per i periodici. L'approvazione dei conti e dell'intero piano triennale, comprensivo della parte finanziaria slitta al 23 marzo. Ieri mattina si sarebbe tenuta una conference call tra le sei banche che partecipano al finanziamento, in preparazione di una riunione oggi con Rcs e l'advisor Credit Suisse: Intesa Sanpaolo esposta in tutto per 300 milioni, Ubi 200, Unicredit 110, Bnp 75, Bpm 75, Mediobanca 50. Quest'ultima ha confermato di volersi sfilare in quanto interviene nell'aumento essendo socio. E in questo caso, la sua quota dovrà essere spalmata tra gli altri istituti chiamati a erogare un'operazione in tre tranches: una bullet (rimborso alla fine) di 200 milioni a tre anni destinata ad accompagnare il piano dismissioni; una amortising, cioè spalmata in cinque anni, da 250, l'ultima revolving (cioè che si rinnovano) da 125 sempre a cinque anni. Per l'erogazione, le banche hanno posto la condizione che il business plan (comprendendo l'aumento), sia approvato dal consiglio e che 125 milioni derivanti dai mezzi freschi dei soci vada a rimborsare le esposizioni. Inoltre è previsto un rimborso obbligatorio in caso di vendita di asset non core e che il 60% dei proventi netti sia destinato alla restituzione dei 200 milioni bullet e l'eccedenza alla tranche amortising. Ai soci viene chiesto di apportare subito 400 milioni con un'opzione per ulteriori 150 a discrezione dell'ad Pietro Scott Jovane per supportare il piano di investimenti. Quanto alle vendite delle testate, oltre alla proposta di Andrea Mastagni del gruppo Gfs, è pervenuta quella di News 3.0 partecipata al 50% dai giornalisti fondatori guidati da Paolo Madron.

Foto: Pietro Scott Jovane

IL TAGLIO

Stipendi d'oro, arriva il tetto per tutti i manager pubblici coinvolte oltre 5 mila società

Il Consiglio di Stato: operatività immediata, ora un decreto del Tesoro IL PROVVEDIMENTO DEVE CLASSIFICARE LE SOCIETÀ PER FASCE CON RETRIBUZIONI ANCHE INFERIORI ALLA SOGLIA MASSIMA

Barbara Corrao

R O M A I numeri sono giganteschi. La sintesi è che per 5 mila e forse più società pubbliche direttamente o indirettamente controllate dal Tesoro, ma anche da Regioni, Province e Comuni arriva un taglio agli stipendi d'oro dei top manager finora annunciato, ma ancora rimasto sulla carta aspettando il decreto del ministero dell'Economia che sarebbe dovuto arrivare entro il 31 maggio 2012 e che ancora non c'è. Cosa cambia allora? Cambia che il Consiglio di Stato, interpellato proprio dal Mef per chiarire alcuni aspetti giuridici della normativa introdotta con il Salva-Italia prima e con la Spending review dopo, ha chiarito ogni dubbio. I TETTI Non ci sono dunque più alibi per ulteriori ritardi: il tetto agli stipendi dei supermanager delle Spa di Stato non quotate è operativo, ha detto con chiarezza il Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 24 gennaio, relatore il consigliere Roberto Garofoli. E non può essere rinviato alla scadenza dei consigli d'amministrazione. Stesso discorso vale per i superdirigenti di tutta la Pubblica amministrazione per i quali vige il limite massimo di 302.937,12 euro comprensivo di tutta la retribuzione e delle somme comunque erogate anche da amministrazioni diverse. Diverso il discorso dei top manager delle numerosissime Spa locali. Il principio vale anche per loro, ma la norma transitoria di attuazione prevede che si arrivi al primo rinnovo dei Cda, dopodiché stessi limiti per tutti. In anticipo sull'Europa e sui vincoli introdotti in Svizzera sulle società quotate. L'IMPATTO Il Mef, che ha ricevuto la risposta del Consiglio di Stato l'11 febbraio, deve dunque emanare il decreto con il quale stabilire come si attua il tetto agli stipendi d'oro. Dovrà cioè classificare per fasce le società e assegnare a ciascuna limiti specifici per i compensi. Questo lavoro servirà anche agli enti locali per adeguare, di conseguenza, le retribuzioni dei consiglieri d'amministrazione delle Spa locali. I tetti, quindi potranno anche essere più bassi dei 302.000 euro, in funzione della rilevanza della Spa pubblica. In ballo c'è il Gotha delle società pubbliche e gli stipendi del vertice di Ferrovie, Poste e Rai innanzitutto. Se Anna Maria Tarantola ha ridotto il suo stipendio a 366.000 euro l'anno al momento del suo insediamento in luglio al vertice Rai, gli altri manager delle superSpa del Tesoro sono ben al di sopra del tetto che corrisponde alla retribuzione lorda del primo presidente della Corte di Cassazione. Sotto l'ombrello di via XX Settembre ci sono poi Cassa Depositi, Consip, Consap, Coni Servizi, Gse, Sogin e altre, elencate nel grafico qui sopra. Ma la portata del parere del Consiglio di Stato è molto più ampia. Secondo l'ultima indagine Assonime, citata da uno studio della Camera dei deputati del 2011, le società a partecipazione pubblica sarebbero oltre 5.000 e di queste circa 400 quelle a partecipazione diretta o indiretta dello Stato. Negli anni '80, non arrivavano a mille. Secondo l'ultimo osservatorio della Funzione pubblica nel 2009 esistevano 4.741 società e 2.365 consorzi partecipati dalle Pubbliche amministrazioni con 24.713 rappresentanti negli organi di governo. Una galassia che il report curato dal centro Studi Uil diretto da Guglielmo Loy ha quantificato in 7.106 società, consorzi, enti e fondazioni, per un totale di 24.000 consiglieri d'amministrazione. Un terremoto, con inevitabili resistenze interne. Si capirà così il perché della cautela del ministero dell'Economia nel chiarire la cornice normativa. E la spinta esercitata dalla Funzione pubblica nel mettere sotto controllo, con criteri uniformi, la spesa per le retribuzioni, senza eccezioni per nessuno.

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

il caso

Bruxelles: «Un governo in tempi brevi Altrimenti l'Eurozona è a rischio»

Juncker: Roma deve dissipare al più presto le incertezze sulle politiche di riforma Nuovi timori per l'ondata euroscettica

GIOVANNI MARIADEL RE

Raramente la parola *suspance* è stata più appropriata: quando i partner europei speravano di avere almeno qualche lume in più, al summit Ue del 14 e 15 marzo, dal premier dimissionario Mario Monti, arriva la notizia che non è possibile anticipare al 12 marzo la prima riunione delle Camere. Monti, insomma, arriverà quasi al buio. I partner avevano sperato di riceverlo con già, se non altro, un Parlamento formato come primo importante segnale di stabilizzazione della terza economia dell'Eurozona. Le speranze sono ora riposte negli incontri del premier uscente con Pier Luigi Bersani, Silvio Berlusconi e, se ci andrà, Beppe Grillo. Difficile però immaginare che la prossima settimana il Professore possa già dare rassicurazioni sulla via che perseguirà il Paese nelle settimane a venire. È ormai divenuto ovvio e scontato che a Bruxelles si registri un crescente nervosismo, anche se ovviamente un po' tutti si sforzano di sfoggiare "fiducia". Ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha voluto gettare acqua sul fuoco sul tenore della riunione dell'Eurogruppo di lunedì. Sull'Italia, assicura, «non c'è stata discussione», piuttosto «c'è stata semplicemente una richiesta fattuale su qual è il processo, quali le procedure». Tutto qui. Sarà, ma le dichiarazioni di vari ministri delle Finanze lunedì sera lasciano intuire che almeno nei corridoi della riunione di Italia si è parlato eccome, magari non in riunione plenaria. Significativamente, ieri si è fatto sentire il solitamente loquace ex presidente dell'Eurogruppo, e tuttora premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. «Vorrei vedere - ha detto all'Agence Europe - nel giro di qualche settimana il nuovo governo italiano, uscito dai negoziati tra i partiti, confermare o meno le misure che abbiamo concordato con l'Eurogruppo e l'Italia. Il fatto che dobbiamo porci questa domanda dimostra che vi è un nuovo elemento di incertezza che si è insinuato nel sistema europeo». È urgente, avverte il politico lussemburghese, che l'Italia «dissipi in fretta ogni ombra di dubbio», visto che «non è concepibile che dall'oggi al domani cambi radicalmente politica e aggiunga debito al debito e deficit al deficit». Parole che esplicitano con chiarezza le principali preoccupazioni dei partner, che certo non hanno dimenticato le bordate di Berlusconi contro la Germania o l'idea di un referendum anti-euro lanciata da Beppe Grillo. È in quest'ottica che si legge la seconda telefonata, ieri, del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, al capo dello Stato per informarsi sulla situazione, e sulle prospettive del ruolo italiano in Europa. Barroso ha riaffermato, certo, la sua «piena fiducia nel ruolo dell'Italia nel processo di integrazione europea», ma la nuova telefonata non può che confermare l'apprensione europea. Su Giorgio Napolitano, si concentrano le speranze della Commissione, come dimostrano i chiari riferimenti al ruolo del presidente della Repubblica da parte del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn. Il fatto che anche il suo mandato sia in scadenza non tranquillizza certo i partner dell'Italia. L'Europa ha ansia di un governo in sella, perché l'Italia è cruciale per la partita - tutt'altro che chiusa - della riforma e soprattutto della stabilizzazione dell'Eurozona. Se l'Italia viene meno o si sfilata, è l'intera Eurozona a rischio. Ogni giorno che passa, ogni ulteriore ostacolo a possibili coalizioni di governo - no di Grillo a Bersani, no di Bersani a Berlusconi e via discorrendo - aumenta la preoccupazione europea, perché niente atterrisce di più i mercati della totale incertezza, della navigazione a vista.

Foto: Jean-Claude Juncker

Preoccupa l'ingovernabilità

Il debito italiano è di nuovo nel mirino Il rischio-Btp torna al livello dei Bonos

DAVIDE GIACALONE

Non siamo feticisti dello spread. Non ci abbiamo mai letto, come altri, una specie di oroscopo della Repubblica. Sostenni e sostengo che quell'indi ce, prima di tutto, misura le deficienze istituzionali e strutturali dell'euro. Ciò non toglie che il vuoto si creò, sotto i piedi del governo Berlusconi, quando il tasso d'interesse sul nostro debito pubblico superò quello sul debito spagnolo. Si era nell'agosto del 2011. Fu il segnale che la trincea dell'euro era scavata fra le vie di Roma. Ora torniamo a quella situazione. Allora il debito pubblico spagnolo era molto basso (poco oltre i parametri di Maastricht, che lo fissano al 60% del Prodotto interno lordo), mentre quello italiano era quasi doppio (119). Questo deponiva per una loro maggiore stabilità. Ma tutti gli altri parametri erano negativi, a cominciare dall'esplosione di una micidiale bolla immobiliare. Da noi non c'era e non c'è nulla di paragonabile. Da allora a oggi il loro debito è cresciuto assai più del nostro (da 61,5 a 86,1 rispetto a 119,2 e 126,5), il loro deficit è fuori da ogni compatibilità (9,7% nel 2010 e -9,9 oggi), mentre il nostro era ed è sotto controllo (da -4,5 a 2,9). I debiti delle loro famiglie pesano il doppio di quelli delle nostre, sempre calcolati sul Pil. La loro disoccupazione è doppia (anche se alla nostra si dovrebbe sommare la quota in cassa integrazione, che fra un po' finisce). Tutti questi numeri per dire una cosa piuttosto evidente: non sono i dati economici a giustificare il riavvicinarsi dei due spread, come non furono e non saranno i dati economici a giustificare il sorpasso che ci fu e che potrebbe ancora esserci. Ciò non di meno il sorpasso fu e sarebbe campana a morto. Eccone la ragione. Se l'inversione avviene è perché chi investe soldi nei debiti pubblici prova a saggiare la tenuta della valuta utilizzata, quindi dell'euro. La trincea di quella guerra torna a Roma. Ciò accade perché gli spagnoli, con guai assai più gravi dei nostri, hanno comunque un governo legittimo, figlio di regolari elezioni. Oltre tutto convocate nel pieno della tempesta, dopo che il governo precedente, socialista, aveva rassegnato le dimissioni. Da noi, invece, abbiamo allungato la broda all'infinito, abbiamo evitato le urne per dare tempo al governo tecnico, il quale, alla fine, s'è ritrovato con un debito più alto (in assoluto e in rapporto al Pil), senza riforme strutturali (salvo le pensioni) e con il governo stesso trasformato in lista elettorale. Un disastro. Al quale si potrebbe comunque porre rimedio, facendo tardi quel che si sarebbe dovuto fare prima: l'unica maggioranza possibile, ovvero l'attuale, ma anche l'impegno a riforme istituzionali ed elettorali. Non se ne è capaci o si rilutta? Allora i mercati travolgeranno la trincea. In questo non c'è complotto o macchinazione, è semplice ovvietà: dimostrate al mondo d'essere in equilibrio e noi torneremo a leggere gli indicatori economici, altrimenti c'interessa solo che non avete governo, vi rifiutate di farlo e avete portato in Parlamento un quarto di seggi che reclamano il referendum sull'euro, siete morti, e noi non vogliamo che i nostri soldi siano seppelliti con voi. Quando questo ragionamento sarà (più di quanto non sia) diffuso, quando gli investitori si libereranno di titoli italiani e convertiranno gli impieghi, quando le agenzie di rating si metteranno al vento della mandria al galoppo, ci ritroveremo ad avere sprecato le lacrime e il sangue versato. Quel giorno ci sarà anche il cretino di turno che proclamerà la sovranità nazionale, contro i banchieri, i pescecane, gli istituti plutogiudaicomassoni. Prenderà applausi e voti. Tanto ortottolandia sarà irrilevante. Solo terra da spolpare. Fa rabbia una sola cosa (perché il resto c'è tanta gente che se lo merita): l'alternativa c'è e la terza potenza economica, seconda potenza industriale d'Europa può ben rimettersi in piedi. Ma occorrono serietà e consapevolezza. Beni scarseggianti, almeno al momento. www.davidegiacalone.it

PRECARI E GIOVANI

L'Abi striglia i top manager degli istituti

(f.d.d.)

Secco richiamo di Abi ai vertici delle banche. Con una lettera spedita ieri, il neo presidente dell'Assobancaria, Antonio Patuelli, ha lamentato gli scarsi versamenti, previsti dall'accordo sul contratto, del 4% della retribuzione fissa netta per finanziare il fondo nazionale per l'occupazione. Una misura, approvata nel 2012, con la quale le prime linee delle banche si autotassano per garantire lavoro a giovani, donne e disoccupati. Il fondo però è a secco. I versamenti sono obbligatori per presidenti e vice, membri dei cda e dg. E poi per i funzionari con stipendi superiori a 300mila euro (200mila per i piccoli istituti). Patuelli parla di «adesione insufficiente» e ha chiesto di «aderire con la massima tempestività». La lettera dell'inquilino di palazzo Altieri - tutta in italiano, sono spariti gli inglesismi come « top management » assai utilizzati in precedenza - ha incassato il plauso della Fabi, principale sindacato bancario. Il segretario generale, Lando Sileoni, ha detto che «qualora i banchieri dovessero sottrarsi a questo impegno, saranno le banche stesse a farsene carico» e che «come Fabi verificheremo banca per banca se ai buoni propositi seguiranno i fatti».

Due riforme fiscali facili e definitive (chi le fa, vincerà al nord)

Cosa ci dice il grafico - fonte Nomisma - qui sotto? Che per far ripartire il pil (prodotto interno lordo) bisogna far ripartire la domanda interna, i consumi. Questi certo so-
ANDREA TAVECCHIO

no influenzati da tanti fattori, come ad esempio le condizioni del credito, ma l'ottimismo - il lato psicologico - è fondamentale. Con la paura la gente non spende. Sono tra quelli che sono convinti che una parte del rallentamento nei consumi di questi ultimi mesi sia legato anche alla gestione del rapporto tra fisco e contribuente che ha spaventato il "consumatore" anche in regola con il fisco, che come reazione non spende più nulla e l'economia si avvita. Non è il massimo neanche per il gettito fiscale. Bisogna cambiare marcia sui temi fiscali, l'obiettivo deve essere far pagare le tasse senza bloccare i consumi. Per non stare nel generico, qui di seguito due "idee semi choc". Non si possono più cambiare le leggi fiscali ex post, come venne fatto con il cosiddetto scudo fiscale. Nella competizione internazionale la stabilità e certezza delle leggi sono un pre-requisito fondamentale e in quest'ottica cambiare le norme sullo scudo fiscale è stato (ex post anche alla luce del gettito ottenuto) un errore, perché ha creato un clima di "paura" nel futuro. Per rilanciare la fiducia il prossimo governo potrebbe impegnarsi perché l'ordinamento tributario italiano si doti di una norma, di rango costituzionale, che riconosca il principio della certezza dei rapporti giuridici in materia fiscale, rafforzando i principi di irretroattività e di affidamento previsti dallo statuto del contribuente. L'art. 53 della Costituzione dovrebbe prevedere l'aggiunta "il sistema tributario è improntato ai principi dell'affidamento e della certezza del diritto", e "le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo". Basta redditometro che deprime i consumi senza colpire gli evasori; cambiamo la dichiarazione dei redditi! Bisogna cambiare - per sempre - il modello unico delle persone fisiche inserendo nella dichiarazione dei redditi anche la situazione patrimoniale, come accade in molti altri paesi occidentali tra cui la Svizzera. Bisogna che dalla dichiarazione dei redditi si possa confrontare, anno per anno, il reddito netto complessivo disponibile con le dotazioni patrimoniali esistenti, al netto delle donazioni ricevute. Una vera rivoluzione nella lotta contro l'evasione in cui il nostro paese è in ritardo anche se le informazioni patrimoniali sono in gran parte già a disposizione dell'Agenzia delle entrate. In contropartita per questo cambiamento il prossimo governo potrebbe impegnarsi ad accorciare i termini di accertamento sulle persone fisiche. Sono convinto che una volta fosse chiaro ai cittadini che evadere è praticamente impossibile cambierebbe la mentalità e che senza "la paura del redditometro" sugli anni passati la gente tornerebbe a consumare. Alla fine lo scopo del governo è obbligare i propri cittadini a pagare tutte le imposte, con le buone, e non bloccare la domanda interna. Far ripartire i consumi grazie a un rapporto più moderno con il fisco è necessario per invertire la rotta e tornare a crescere. Chi capisce questo la prossima volta "al nord" vince, alla grande.

Foto: Il pil (striscia blu) e la domanda interna (striscia rossa) dell'Italia dal 2005 al 2012.

Corte dei conti Agire sull'evasione e non solo sulla repressione per risanare i conti

«Un azzardo tenere tasse così elevate»

Soluzione Puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale

La pressione fiscale in Italia «è già fuori linea» rispetto all'Europa. Un peso delle tasse così elevato «favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Sembra quindi «azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo fiscale raggiunti». È il parere del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che esclude anche una riduzione del fisco «a prescindere», cioè senza le adeguate coperture. Intervenendo alla presentazione del libro «Il salasso», di Dino Pesole, il presidente sottolinea che «appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». Tuttavia, secondo Giampaolino, «va escluso che la riduzione della pressione fiscale possa avvenire a prescindere invocando una sorta di autocopertura con gli effetti positivi sulla crescita». L'azione di riequilibrio dei conti pubblici, infatti, rappresenta un fattore di crescita per l'Italia. È necessario, quindi, puntare a una «redistribuzione del carico tributario, tra categorie e settori economici. Al governo che verrà l'onere di definire le priorità di tale opera di riequilibrio». La magistratura contabile, segnala in particolare, la differenza tra «il forte prelievo su lavoro e imprese e il più limitato onere sul patrimonio e i consumi». La soluzione «più naturale» per ridurre l'alto prelievo fiscale passa attraverso la lotta all'evasione. Occorre però individuare il «percorso più adeguato» per raggiungere l'obiettivo. Insomma bisogna «delineare una strategia; sapendo che -precisa Giampaolino- la lotta all'evasione si conduce su diversi piani e attivando diversi strumenti; sapendo che in questo campo non c'è l'arma finale, la bacchetta magica capace di ricomporre gli equilibri del puzzle fiscale». Non va quindi sottovalutata «l'importanza di un'efficiente sistema di controlli per intercettare specifici episodi di devianza fiscale». Ma, allo stesso tempo, «sarebbe un errore ritenere che tutto si riduca al controllo e alla repressione». Diventa quindi obbligata la via di puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale».

Provvedimento del direttore delle Entrate tiene conto della sentenza della Consulta

Fisco, la cartella cambia pelle

Irreperibilità o assenza: modificata la relata di notifica

La cartella esattoriale aggiorna le procedure di notifica. Sono state infatti modificate le relate di notifica delle cartelle di pagamento per adeguare le stesse ai precetti contenuti nella sentenza della Corte Costituzionale n.258/2012 in caso di irreperibilità relativa del destinatario, o di mera assenza o incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti in luogo del destinatario. L'adeguamento della cartella è opera di uno specifico provvedimento direttoriale firmato ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Nella suddetta sentenza la Corte Costituzionale ha infatti precisato che "nei casi previsti dall'art. 140 del codice di procedura civile, la notificazione della cartella di pagamento si esegue con le modalità stabilite dall'art. 60 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600". Quando invece, continua la sentenza "nel comune nel quale deve eseguirsi la notificazione non vi è abitazione, ufficio o azienda del contribuente, la notificazione della cartella di pagamento si esegue con le modalità stabilite dall'art. 60, primo comma, alinea e lettera e), del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600". Con questa pronuncia la Corte ha di fatto uniformato a livello sistematico le modalità di notificazione degli atti di accertamento e delle cartelle di pagamento in tutti i casi di irreperibilità relativa del destinatario, ovvero nel caso di mera assenza o incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti in luogo del destinatario stesso. A seguito dell'intervento della Corte le procedure di notifica delle cartelle esattoriali e degli avvisi di accertamento devono essere tenute debitamente distinte a seconda della irreperibilità assoluta o relativa del destinatario di tali atti. Nell'ipotesi di irreperibilità assoluta del destinatario (o nel caso di mancanza, nel Comune, dell'abitazione, ufficio o azienda del contribuente) si renderanno infatti applicabili le disposizioni previste dal combinato disposto degli articoli 26, quarto comma, del D.P.R. n. 602/1973 e 60, primo comma, alinea e lettera e), del D.P.R. n. 600/1973. Nel caso invece di irreperibilità relativa del destinatario si renderà applicabile la disciplina ordinaria di cui all'art. 140 c.p.c. (affissione alla porta comunale) in base al disposto dell'ultimo comma dell'art. 26 del citato D.P.R. n. 602/1973. E' proprio alla luce di tali considerazioni che il provvedimento direttoriale citato ha adeguato il testo della relata di notifica della cartella nella parte concernente l'irreperibilità relativa del destinatario specificando che - in caso di temporanea assenza, o incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti in luogo del destinatario - si procederà alla notifica attraverso la procedura che prevede: il deposito dell'atto nella casa comunale, l'affissione dell'avviso di deposito in busta chiusa e sigillata alla casa di abitazione, ufficio o azienda del contribuente, l'invio di raccomandata con avviso di ricevimento per informare il contribuente degli adempimenti effettuati. © Riproduzione riservata

RESPONSABILITÀ APPALTI/ Semplificazione, passi avanti con la circolare 2/E

Versamenti asseverati a tentoni

Professionisti, l'unico riferimento il visto sui crediti Iva

Nell'asseverazione della regolarità dei versamenti nell'ambito della disciplina sulla responsabilità fiscale negli appalti, professionisti senza certezze. Manca una disciplina organica per le modalità di esecuzione delle verifiche, dovendo necessariamente far riferimento, per quanto compatibili e adattandole, alle modalità di verifica dei dati utilizzati in sede di rilascio del visto di conformità del credito Iva. L'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 2/E di venerdì scorso (si veda ItaliaOggi del 2 e del 5 marzo), ha fatto passi avanti nella semplificazione degli adempimenti, ma servono ancora numerose indicazioni per poter applicare senza affanni (e senza rischi) la disciplina introdotta dall'art. 13-ter, dl n. 83/2012, sulla solidarietà fiscale nell'ambito dei contratti di appalto. Passando in rassegna le problematiche ancora aperte si segnala, innanzitutto, quella relativa alla sanzione posta a carico del committente che varia da euro 5 mila a euro 200 mila; sul punto, non è stata indicata alcuna modulazione, ma si ritiene che la stessa sanzione si renda applicabile soltanto nel caso in cui sia riscontrato l'effettivo inadempimento tributario in capo ai soggetti obbligati, tenendo conto della gravità dell'omissione e della ripetitività dell'inadempimento. Si ritiene che, essendo la sanzione non commisurata alla somma oggetto dell'inadempimento, in presenza di violazioni concernenti importi contenuti, la sanzione applicabile sia quella minima, ma non indifferente, pari a 5 mila euro. Né la circolare n. 40/E/2012, né quella in commento (n. 2/E/2013) hanno speso più di qualche riga per fissare la disciplina dell'eventuale asseverazione; nel primo documento di prassi richiamato, in effetti, l'Agenzia delle entrate aveva precisato che la certificazione sulla regolarità dei versamenti effettuati dall'appaltatore o dal sub-appaltatore poteva essere rilasciata, oltre che con una dichiarazione sostitutiva, attraverso un'asseverazione resa dai responsabili dei Caf o da professionisti abilitati (dottori commercialisti, consulenti del lavoro e quant'altro). Sul punto, in assenza di un modello ad hoc, nell'asseverazione si ritiene opportuno indicare, alla stessa stregua di quanto previsto per la dichiarazione sostitutiva, l'applicazione dell'inversione contabile o dell'Iva per cassa, gli estremi delle deleghe «F24», in caso di debito da liquidazione periodica dell'Iva, l'indicazione del periodo nel quale le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, con l'indicazione degli estremi delle deleghe e l'attestazione che detti versamenti sono riferibili al contratto (o ai contratti) per il quale l'asseverazione si rende necessaria. Permangono perplessità, inoltre, sull'eventuale presenza di contratti verbali, ai fini della relativa dimostrabilità degli stessi, ma si nutre ulteriormente perplessità che, per i casi soggetti alla disciplina, si sia in assenza di contratti redatti in forma scritta, anche per cautelare le parti dalle rispettive inadempienze, soprattutto quando l'entità delle prestazioni sono di una certa consistenza. Si nutrono, inoltre, perplessità sulla esclusione dalla disciplina di determinate tipologie, come le prestazioni d'opera; se chiara e scontata appare l'esclusione delle prestazioni intellettuali (commercialista, avvocato, ingegnere e quant'altro), non altrettanto chiara è l'esclusione di taluni soggetti, come gli artigiani. È proprio la delimitazione organizzativa (l'assenza dell'organizzazione di mezzi) che crea perplessità non potendo sic et simpliciter escludere dall'applicazione tutti gli artigiani, per esempio, inseriti nel relativo albo, posto che all'interno vi sono operatori che operano con utilizzo minimo di mezzi e risorse, ma anche società a responsabilità limitata, nelle quali i soci prestano la propria opera. Pertanto, al fine di evitare possibili contenziosi (e sanzioni), è consigliabile che anche i prestatori d'opera, potenzialmente esclusi ma con un minimo di organizzazione, rilascino l'attestazione; soluzione che permetterà, inoltre, di incassare il corrispettivo. ©Riproduzione riservata

Equitalia può iscrivere sotto la soglia degli 8.000

Ipotecche sull'Inps Sui beni del fondo patrimoniale

Equitalia può iscrivere ipoteca a garanzia della cartella esattoriale Inps. Questo è quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 5385 del 5 marzo 2013, a condizione che i beni siano costituiti nel fondo patrimoniale, per debiti anche inferiori agli 8 mila euro, e che i coniugi non riescano a dimostrare che tale debito è stato contratto per bisogni estranei alla famiglia. La sezione lavoro ha quindi respinto il ricorso di un piccolo imprenditore, il quale si era visto iscrivere ipoteca sui beni del fondo patrimoniale, a garanzia di una cartella esattoriale Inps, per un importo di poco più di 5 mila euro. La difesa aveva sostenuto che l'estraneità del debito ai bisogni della famiglia era in re ipsa, cioè che un credito Inps non poteva avere nulla a che fare con le necessità della dell'uomo e della moglie, essendo comunque l'importo inferiore agli 8 mila euro. La suprema corte però, ha respinto entrambi i motivi. Infatti, a chiusura delle motivazioni, il collegio di legittimità ha sancito il nuovo principio secondo cui, «qualora il coniuge che ha costituito un fondo patrimoniale familiare, conferendovi un suo bene, agisca contro il suo creditore chiedendo, in ragione della sua appartenenza al fondo, la declaratoria, ai sensi dell'art. 170 cc, della illegittimità dell'iscrizione di ipoteca che egli abbia fatto sul bene in oggetto, deve allegare e provare che, il debito per cui è stata iscritta l'ipoteca, è stato contratto per uno scopo estraneo ai bisogni della famiglia e, allo stesso tempo, che il creditore era a conoscenza di tale circostanza. Tali oneri sussistono anche in relazione all'iscrizione di ipoteca ai sensi dell'art. 77 del dpr. 602/1973». In altre parole, affinché l'ipoteca iscritta da Equitalia sui beni del fondo patrimoniale sia opponibile dall'imprenditore, è necessario che questo dimostri, al di là del fatto che si tratti effettivamente di un credito Inps, che le spese sostenute e che hanno avuto come conseguenza l'indebitamento con l'ente previdenziale, sia del tutto estranee ai bisogni della coppia. Questo anche perché, come ha chiarito in un altro passaggio chiave la Cassazione, «l'art. 170 cc, nel regolare i limiti entro i quali un titolo formatosi a carico del coniuge che ha costituito il fondo conferendovi il bene, per debiti da lui contratti, può giustificare l'esecuzione, individua anche le condizioni alle quali il titolo relativo al debito può giustificare l'iscrizione di un'ipoteca non volontaria e, quindi, anche dell'ipoteca di cui all'art. 77 del dpr. 602/1973, il tutto facendo riferimento alla finalità per cui è stato contratto il debito e alla conoscenza di tale finalità quando essa non sia stata il soddisfacimento di bisogni della famiglia». © Riproduzione riservata

In G.U. il dm attuativo del dlgs 299/2011. Adempimenti necessari per i finanziamenti

Appalti trasparenti o stop soldi

Tutte le informazioni vanno alla banca dati delle p.a.

Appalti trasparenti o stop ai finanziamenti pubblici. Con il decreto del mineconomia 26 febbraio 2013, pubblicato sulla G.U. n. 54 di ieri, si dà attuazione dell'art. 5 del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229, individuando le informazioni che le amministrazioni e i soggetti aggiudicatori sono tenute a detenere e a comunicare alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Le informazioni, riassunte in una scheda, sono le più varie, e vanno dall'indicazione delle fonti di finanziamento dell'opera (compreso il codice fiscale del cofinanziatore privato) ai ribassi d'asta registrati, dai pagamenti effettuati dalle amministrazioni aggiudicatrici alle imprese che attuano il progetto allo stato di avanzamento dell'opera «misurato» passo passo. Ma rientrano anche le informazioni sull'occupazione creata e quelle più generali su tutti i soggetti collegati al progetto a vario titolo: chi sono, cosa fanno, dimensioni, addetti, rappresentante legale ecc. In sostanza un'operazione trasparenza necessaria anche per monitorare l'andamento delle opere pubbliche e il cui mancato rispetto avrà conseguenze pesanti per gli operatori. Il decreto dell'Economia, infatti, prevede che «l'adempimento degli obblighi di comunicazione (...) è un presupposto del relativo finanziamento a carico del bilancio dello stato, verificato all'atto della sua erogazione dai competenti uffici preposti al controllo di regolarità amministrativa e contabile». In altre parole, se manca la comunicazione, che è tutta imperniata sul Codice identificativo di gara (Cig) e sul Codice unico di progetto (Cup), il finanziamento viene meno. Le disposizioni del decreto si applicano alle amministrazioni pubbliche ma anche ai soggetti diversi destinatari di finanziamenti e agevolazioni a carico del bilancio dello stato finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche. Oggetto di rilevazione saranno le opere pubbliche in corso di progettazione o realizzazione alla data del 21 febbraio 2012, nonché quelle avviate successivamente. Per quanto riguarda la tempistica, le amministrazioni e i soggetti aggiudicatori rilevano le informazioni riferite allo stato di attuazione delle opere alle date del 28 febbraio, del 30 aprile, del 30 giugno, del 31 agosto, del 31 ottobre e del 31 dicembre di ciascun anno e le rendono disponibili alla banca dati delle amministrazioni pubbliche entro i 30 giorni successivi. In questa fase iniziale, la rilevazione riguarderà lo stato delle opere al 30 giugno e l'invio dovrà avvenire tra il 30 settembre 2013 e il 20 ottobre 2013. © Riproduzione riservata

Il presidente della corte dei conti sul riequilibrio fiscale

Giampaolino: il fisco può fare molto

Il carico fiscale sui contribuenti va riequilibrato, ci sono troppe tasse su lavoro e imprese mentre il peso è minore su patrimonio e consumi. Questo è quanto affermato ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante un incontro. Secondo Giampaolino, se l'Italia vuole raggiungere gli equilibri prefissati, sarà necessario «un approccio innovativo volto al riequilibrio della finanza pubblica». Parlando del carico di tassazione, per il presidente della Corte dei conti, è già difficile il mantenimento dei livelli: «Dal lato delle entrate sono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere a ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». L'unica via perseguibile, evidenzia quindi Giampaolino, è quella di «affrontare un disegno di revisione della spesa pubblica». Il presidente ha inoltre espresso la sua contrarietà, non solo alle differenze di trattamento dei contribuenti, ma anche alle operazioni di condono comunque motivate: «Restano estranee», ha sottolineato Giampaolino, «a una sana accezione di "prezialità" scelte che riflettono uno scardinamento delle regole: come possono esserlo discutibili differenze di trattamento dei contribuenti o, come lo sono "senza se e senza ma", operazioni di condono comunque motivate». Secondo il presidente della magistratura contabile infine, «il fisco può fare molto, non solo con misure di impatto immediato ma anche e soprattutto, prefigurando un percorso chiaro in cui trovi collocazione l'impegno alla restituzione del tesoretto derivante dalla lotta all'evasione fiscale». © Riproduzione riservata

Le imposte devono colpire i redditi e non i patrimoni immobiliari

Tassazione spropositata

Casa: da rivedere le aliquote sperimentali

Un Fisco civile colpisce i redditi e non i patrimoni (che possono anche essere produttivi di nessun reddito, infatti). Negli Stati Uniti, Barack Obama ha sostenuto la necessità di aumentare le imposte ai contribuenti «più agiati» (che negli Usa sono quelli che guadagnano più di 152 mila euro all'anno se single, e più di 191 se coppia). Il presidente Hollande, dal canto suo, ha definito la sua «Finanziaria», anch'essa tutta incentrata sui redditi. Non parliamo del Fisco in Germania, dove addirittura una sentenza della Corte costituzionale impedisce formalmente che le imposte possano colpire i beni oltre il reddito che producono o se non producono alcun reddito. Lo spartiacque tra un fisco civile e un fisco incivile è netto. Il primo colpisce la capacità contributiva del contribuente (come, del resto, vorrebbe anche la nostra Costituzione), e il secondo, per via dei mandarini dagli alti stipendi, ma anche dell'incapacità di trovare i redditi dove essi davvero sono, colpisce (diventando, così, anche un fisco disonesto) immonili inagibili o addirittura collabenti, canoni di locazione non percepiti, aree fabbricabili che fabbricabili in effetti non sono, le spese (persino) per mantenere gli immobili abitabili e quindi affittabili, così come grava sui risparmiatori dell'edilizia con una tassa rifiuti che crescerà ancora, con un tributo ambientale provinciale che graverà sempre solo sulla proprietà (come se solo i proprietari respirassero), per non parlare dei contributi di (finta) bonifica. Il tutto, nell'ambito di un catasto i cui valori aumentano soltanto, e mai diminuiscono, neanche con il crollo dei valori che è sotto gli occhi di tutti. La tassazione immobiliare italiana (come uno studio della nostra organizzazione, da nessuno contraddetto, ha dimostrato) è spropositata, anche in ambito europeo. Dall'Imu si sono ricavati 24 miliardi invece di 21, ma di ritoccare le aliquote non se ne parla. Il mantenimento dell'attuale Imu «sperimentale» fino al 2014 (come oggi la legge stabilisce) deve essere ripensato, proprio alla luce di quanto accaduto: il blocco del mercato immobiliare (né si compra né si vende) e il crollo dei valori.

Progressività per i tributi reddituali

La progressività si attaglia alle imposte reddituali. «Il principio di progressività, se inteso nel senso che l'aliquota aumenta con il crescere del reddito, presuppone un rapporto diretto fra imposizione e reddito individuale del contribuente». Così si è espressa la Corte costituzionale, fra l'altro, nella sentenza n. 159 del 23/5/85. Ancora più chiara la Corte era stata vent'anni prima (sentenza n. 128 del 29/12/66), quando affermava che il principio della progressività è applicabile alle imposte personali ma non a tutte le altre diverse imposte e che, «nella molteplicità e varietà di imposte, attraverso le quali viene ripartito fra i cittadini il carico tributario, non tutti i tributi si prestano, dal punto di vista tecnico, all'adattamento al principio della progressività, che, inteso nel senso dell'aumento di aliquota con il crescere del reddito, presuppone un rapporto diretto fra imposizione e reddito individuale di ogni contribuente».© Riproduzione riservata

LO STUDIO CRESCONO LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE. GIOVANI SEMPRE PIÙ NEI GUAI

Bankitalia suona l'allarme sulla povertà «Il piatto piange per il 65% delle famiglie»

ROMA LE FAMIGLIE italiane riescono a risparmiare sempre meno e nella maggior parte dei casi dispongono di redditi che non bastano più sono insufficienti a coprire i consumi: la percentuale con reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo) è salita di 3 punti tra il 2008 e il 2010, fino a raggiungere il 22%. Una situazione allarmante che travolge in primis giovani, affittuari, salariati più bassi e disoccupati. LA FOTOGRAFIA è stata scattata dalla Banca d'Italia in due studi su risparmio e ricchezza. Da entrambi emergono contorni preoccupanti: «Nel 2010 è aumentata al 65% (era al di sotto del 40% nel 1990) la quota di quelli che valutano il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario». E «la quota di famiglie che ritengono di avere effettive possibilità di risparmio si è su livelli storicamente bassi, intorno al 30% dalla metà dello scorso decennio (era sul 50% all'inizio degli anni '90)». La recente flessione del saggio di risparmio delle famiglie italiane, spiega Bankitalia, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania. Tra il 2008 e il 2010 c'è stata una significativa diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie consumatrici, dal 12,1 al 9,7%. L'AUMENTO degli squilibri è segnalato anche dalla maggiore concentrazione della ricchezza: tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dai tre quartili (75% del totale) di reddito più bassi è diminuita a vantaggio della classe più elevata. In pratica la ricchezza netta detenuta dal decile (il 10%) più ricco è risalita tra il 2008 e il 2010 dal 44 al 46,1%, così come quella posseduta da chi percepisce un reddito più alto (ultimo quartile) è salita dal 54,9 al 58,3%.

BOCO SCRIVE AGLI ISCRITTI PER FARE IL PUNTO SU QUANTO FATTO DALLA FONDAZIONE

Bilancio e obiettivi di Enasarco

Il presidente spiega punto per punto il processo di rinnovamento portato avanti dalla cassa previdenziale. Dagli investimenti alla dismissione del patrimonio abitativo, ecco le novità

Il presidente della Fondazione Enasarco ha scritto una lettera aperta destinata agli iscritti della cassa previdenziale Cari iscritti, quasi a metà del mio secondo mandato come presidente della Fondazione Enasarco mi rivolgo a voi, i nostri veri azionisti di riferimento, per fare, anche a fronte di qualche strumentale polemica, chiarezza sull'operato della Fondazione. Un insieme di strategie e azioni che sono state elaborate e realizzate tenendo conto della complessa situazione della categoria e del Paese tutto, di volta in volta «aggiustate» per far fronte a una serie di mutazioni, normative e non solo (spesso non favorevoli alle Casse privatizzate), che si sono susseguite nell'ultimo periodo. Cambiamenti che ci hanno costretto a chiedere qualche sacrificio, seppur spalmato nel tempo, agli iscritti, attraverso una revisione, nel 2011, del Regolamento delle prestazioni e una più recente rivisitazione per garantire sicurezza e adeguatezza, così come richiesto dalle legge, per i prossimi 50 anni. Vi abbiamo tenuti costantemente informati, attraverso tutti i mezzi a disposizione, di una riorganizzazione di tutte le attività, interne ed esterne, di Enasarco per adeguare la Cassa alle diverse e mutate esigenze di iscritti e aziende, all'insegna di trasparenza ed efficienza. E non abbiamo certo millantato. Si tratta di un processo, fatto di varie tappe, che deve tener conto di talune eredità, che ha incontrato e incontrerà difficoltà e ostacoli nonché critiche da chi vuole rimanere ancorato al passato. Ma è sostenuto, come è necessario che sia, anche da un'accesa dialettica interna che ha il pregio di garantire, laddove esercitata alla luce del sole, un percorso verso le migliori soluzioni. Ma veniamo a punti più concreti. Il processo di rinnovamento ha investito anche settori «sensibili» come il comparto investimenti e finanza, attraverso l'inserimento di ruoli e figure di «garanzia» con l'obiettivo di aumentare sicurezza, esatta valutazione dei rischi, validità in termini di prudenza e profittabilità degli investimenti. Come si sa, la storia degli asset mobiliari della Fondazione nasce negli anni 2001-2004. In tali periodi fu effettuata una serie di investimenti in prodotti strutturati (per esempio, la tanto discussa nota Anthracite legata al successivo fallimento della Lehman Brothers) che solo oggi, dopo lo tsunami finanziario ed economico, possono considerarsi non in linea con le esigenze delle casse previdenziali. All'epoca, invece, erano consigliati da tutti gli istituti bancari, tanto che furono acquistati da tutte le più importanti pubbliche amministrazioni, compreso il Tesoro. Dal commissariamento straordinario (2006-07) in poi, si sono quindi succedute importanti decisioni e misure al fine di gestire al meglio quella che, con il senno di poi, si è rivelata una pesantissima eredità. La Fondazione, in uno spontaneo processo di autoregolazione, ha preceduto le norme, anticipando i tempi e adottando ogni strategia possibile (per esempio, varo del modello di distribuzione nel tempo delle attività e passività della gestione finanziaria, creazione di una funzione interna di controllo del rischio, individuazione, tramite gara, di società specializzate e indipendenti a supporto di tale funzione) per recuperare criticità passate e stabilire nuove e procedure e garanzie. Ovviamente le ristrutturazioni, difficili e onerose, si sono rese necessarie per situazioni contingenti (una bufera che ha messo a terra milioni di risparmiatori, banche, sistemi finanziarie nonché Paesi) e per la natura stessa di taluni investimenti, che il giorno prima erano valutati come straordinari e solo «a posteriori» si sono rivelati potenzialmente rischiosi. Nel caso sempre citato di Anthracite, il percorso non è stato facile (lo abbiamo descritto e ne abbiamo informato tutti gli organi istituzionali preposti al controllo), ma ad oggi il valore dei suoi «sottostanti» è protetto a scadenza per un valore pari all'investimento iniziale. Abbiamo fatto tesoro delle esperienze passate, rafforzando i livelli di sicurezza e selezionando anche partner (Gwm, per esempio) che ci supportano nella gestione di prodotti finanziari complessi e garantiscono quella indipendenza dai grandi sistemi bancari che non sempre si sono rivelati, come ci dimostrano anche recenti fatti di cronaca, validi partner. Avendo autonomamente messo in campo strumenti e funzioni del rischio, riteniamo sommamente utile la collaborazione con tutti gli organi di controllo, compresa Covip che, secondo le ultime norme, si dovrà in particolare occupare di regolamentare

attraverso standard internazionali tali settori. Abbiamo risposto, crediamo esaustivamente, a tutti i quesiti che ci sono stati posti e siamo aperti a tutte le ulteriori richieste nonché a misure che garantiscano sicurezza e trasparenza. Rientra ovviamente in questo processo di ridefinizione degli asset mobiliari e immobiliari il progetto di dismissione del patrimonio abitativo della Fondazione. Le vendite, regolate da criteri condivisi con tutte le organizzazioni sindacali degli inquilini e di volta in volta adeguati a fronte di una crisi che non risparmia nessuno, stanno andando avanti. È iniziata ed è in corso una profonda riorganizzazione interna. La Fondazione, oltre alla riduzione del 10% dei costi intermedi richiesta dalla «spending review», si è impegnata verso gli iscritti per un'ulteriore riduzione del 10% dei costi del personale. In particolare, grazie al nuovo disegno organizzativo in corso d'esame da parte del cda, sarà possibile, innanzi tutto, ridurre le strutture dirigenziali di circa il 45% e i relativi costi di circa il 40%. Nello stesso tempo la qualità dei servizi agli agenti è in costante miglioramento. Appena qualche giorno fa la Fondazione, per la prima volta, ha pubblicato su www.enasarco.it un «Disciplinare» dei livelli di servizio 2013 che obbliga gli uffici ad ultimare i procedimenti di liquidazione delle prestazioni pensionistiche e assistenziali entro termini massimi certi e dichiarati preventivamente agli iscritti. I tempi massimi così individuati per la liquidazione delle prestazioni sono assolutamente concorrenziali rispetto a quelli rilevabili in casi analoghi, ma lo sono ancor più i tempi medi di evasione delle stesse prestazioni. Allo stesso modo, anche la polizza-agenti, che offre un sostegno economico importante nei casi d'infortunio o malattia, è in corso di trasformazione e, con quella nuova che entrerà in vigore a novembre 2013, si confida di poter introdurre un sistema di determinazione preventiva dell'indennizzo, senza più alcuna necessità di discussioni con le compagnie di assicurazione. La Fondazione, inoltre, ha ampliato e diversificato i canali di comunicazione con gli iscritti (riviste, sito, blog, assemblee). Tante cose sono state fatte e tante se ne devono ancora fare, in un cammino volto alla salvaguardia, all'efficienza e all'adeguatezza delle prestazioni e dei servizi offerti dalla Fondazione. Un impegno che deve prescindere da interessi particolari e avere, come solo traguardo finale, il supporto più utile ai nostri iscritti e alle nostre aziende. Brunetto Boco presidente Fondazione Enasarco Pagina a cura di Fondazione Enasarco
Foto: Brunetto Boco

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27 articoli

ROMA

I NODI PER IL NUOVO GOVERNATORE

RIFIUTI E SANITÀ TUTTO DA RIFARE

ANDREA GARIBALDI

E adesso Zingaretti? Sanità e rifiuti, gli spettri di tutti i presidenti della Regione Lazio. Il deficit annuale della sanità laziale era di 900 milioni nel 2001, arriva a due miliardi nel 2004 (epoca Storace, che aprì tre nuovi ospedali), scende - si fa per dire - a 1.374 milioni nel 2009 (era Marrazzo), scende ancora nel 2012 a 780 milioni (Polverini), che sono sempre una cifra da spavento. Dallo scorso ottobre Enrico Bondi è stato commissario - nominato dal governo Monti - alla sanità laziale. La presidente Polverini s'era appena dimessa e non sembrava opportuno un commissario-dimissionario. Tre mesi di lavoro, annuncio di tagli feroci, 900 posti letto in meno, Bondi si è sgonfiato da solo all'inizio dell'anno, quando lasciò tutto perché incaricato di garantire la «pulizia» delle liste elettorali di Monti. È arrivato un nuovo commissario di governo, Filippo Palumbo, funzionario del ministero della Salute, che ha ricominciato da capo, ha «riaperto» i tavoli di trattativa. Ma anche l'opera di Palumbo è destinata a un binario morto, perché con Zingaretti a capo della giunta regionale - dovrebbe accadere fra una settimana - sarà lui a essere nominato nuovo commissario del governo.

Così, Zingaretti aprirà con un fardello immane il suo mandato. I debiti della sanità del Lazio sono arrivati a 10,7 miliardi. Su un totale di 22 miliardi di «buco» della Regione, cifra che terrorizza. Sette di questi miliardi sono dovuti dalla Regione alle imprese, con tutto quello che ciò comporta per il ristagno dell'economia. Zingaretti - si può presumere - cercherà di non riprendere dal cassetto il drastico piano Bondi. Cercherà l'approccio razionale, che è anche il più difficile da realizzare: lotta agli sprechi, non ai costi. Sprechi come quelli che permettevano di fatturare all'Idi sotto inchiesta giudiziaria, 340 milioni di euro. O come quelli che intasano gli ospedali di migliaia e migliaia di persone non bisognose di cure specialistiche.

Sui rifiuti, il terreno è meno rovente, ma solo perché le maggiori responsabilità ricadono sulla città di Roma, a sua volta commissariata per questa materia. A breve il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi sul «piano Clini», cioè sulla decisione del ministro di spedire parte dei rifiuti romani a essere trattati in quattro impianti sparsi nella Regione: Albano, Colfelice, Viterbo e Castelforte. I rifiuti tornerebbero a Roma, nella solita discarica di Malagrotta, ma meno pericolosi per la salute dei cittadini della zona. Se il Consiglio di Stato non si oppone, il ruolo di Zingaretti potrà essere quello di coordinare, dalla Regione, il traffico. Vale a dire mediare con i cittadini del Lazio, che non vogliono risolvere i guai della capitale.

Se pure tutto questo funzionasse, il 30 giugno scade l'ultima, «irripetibile» (quante volte abbiamo letto questa parola?) proroga per l'utilizzo di Malagrotta. Sulla ricerca di una nuova discarica per la capitale sono state riempite pagine e pagine di giornali, senza arrivare a un punto fermo. La soluzione razionale qui riguarda l'aumento intensivo della raccolta differenziata, che ove superasse il 50 per cento permetterebbe la ricerca di una discarica di non elevate dimensioni. Anche qui la Regione può dare impulso e aiuto all'iniziativa del Comune, finora molto indietro nei risultati operativi.

agaribaldi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Regione Il nuovo presidente detta le regole per la formazione della giunta, previsto l'ingresso di «esterni»

Zingaretti: no al doppio incarico consigliere-assessore

Sviluppo Lazio, Bil, Unionfidi e Bic Si lavora per l'accorpamento Il vertice di maggioranza Nell'incontro con i consiglieri eletti Zingaretti e Gasbarra hanno dettato la linea: sì agli assessori esterni

Paolo Foschi

Nella nuova giunta regionale non ci sarà nessuno con doppio incarico di assessore e consigliere. È la linea dettata da Nicola Zingaretti e illustrata l'altro ieri nel corso della riunione con gli eletti della maggioranza, alla presenza del segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra. Se qualche consigliere entrerà nella giunta, dovrà dimettersi dal Consiglio stesso. Secondo quanto trapela da ambienti del centrosinistra, sarà una giunta composta perlopiù da esterni. Una situazione che già comincia a creare imbarazzi all'interno del Pd, che protestò contro l'analoga scelta fatta da Renata Polverini, anche se all'epoca la motivazione ufficiale della ex sindacalista era stata diversa: non per evitare i doppi incarichi, per i quali peraltro non c'è incompatibilità di legge, ma per recuperare gli esponenti del Pdl rimasti fuori dal Consiglio a causa del pasticcio delle liste non ammesse.

«Noi non lo facciamo per recuperare gli esclusi, ma per evitare i doppi incarichi e perché la maggioranza, con il Consiglio ridotto a 50 componenti, è molto stretta» hanno spiegato Gasbarra e Zingaretti. Sui nomi della giunta, invece, per adesso ancora nulla di fatto.

E non appena sarà risolto il rebus della giunta, fra i primi atti ci sarà la riorganizzazione delle aziende che rappresentano un po' la cassaforte della Regione: Sviluppo Lazio, Banca Impresa Lazio, Unionfidi Lazio e Bic Lazio. Il progetto è di accorparle per semplificare la gestione e creare un unico soggetto in grado di occuparsi dell'erogazione dei finanziamenti alle imprese, garantire l'accesso al credito, attuare le politiche per lo sviluppo e la crescita del territorio. Fra i primissimi obiettivi, come sollecitato da industriali e sindacato, sbloccare le procedure per accedere ai Fondi strutturali: ci sono ancora 1,2 miliardi non utilizzati che rischiano di andare sprecati. Un lusso che una Regione in crisi non può permettersi.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governatore Nicola Zingaretti

ROMA

La sentenza Sospensione fino al 28. E domani si decide sul decreto Clini
Inceneritore di Albano Il Tar ferma (per ora) i lavori

Accolto il ricorso del Comune contro la Regione
 Francesco Di Frischia

Il Tar del Lazio, con un provvedimento urgente monocratico, ha sospeso ieri la determina della Regione Lazio che sostanzialmente imponeva al consorzio «Coema» (composto da Ama, Acea e Colari) di iniziare la cantierizzazione e i lavori per la costruzione di un gassificatore nella frazione di Cecchina nel Comune di Albano Laziale che aveva presentato ricorso. Il presidente della prima sezione ter del tribunale amministrativo, Linda Sandulli, ha quindi fissato per il 28 marzo la camera di consiglio per la discussione della sospensiva. Fino a quella data quindi i provvedimenti sul gassificatore risultano bloccati.

Il ricorso è stato proposto dai legali dell'amministrazione comunale di Albano per contestare gli atti e provvedimenti con cui è stato approvato il cronoprogramma dei lavori, prorogata la durata dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), l'avvio delle operazioni di realizzazione e la messa in esercizio della centrale. Secondo i piani, il cantiere avrebbe dovuto essere aperto il 7 marzo. La Sandulli nel motivare la decisione afferma che «sussistono i presupposti per la concessione di misure cautelari provvisorie».

E ieri nuova manifestazione proprio ad Albano contro il progetto: al sit in di protesta hanno partecipato anche sei neoparlamentari del Movimento 5 Stelle eletti nel Lazio e quattro dei sette consiglieri M5S eletti alla Regione, oltre a decine di abitanti della zona. I deputati M5S sono Alessandro Di Battista, Adriano Zaccagnini, Federica Daga, Massimiliano Baroni, Carla Ruocco e Stefano Vignaroli. Tra i consiglieri regionali sono presenti Davide Barillari, Valentina Corrado, Silvana Denicolò e Gianluca Perilli.

Soddisfatto il sindaco di Albano, Nicola Marini: «La nostra azione amministrativa ha avuto ragione: il Tar ha riconosciuto che sussistono i presupposti, come da noi sostenuto, per sospendere l'inizio dei lavori di costruzione dell'inceneritore, in quanto il sito, che è anche sede di discarica, è potenzialmente inquinato». Questa decisione «ci darà anche maggiore forza, domani nella udienza del Consiglio di Stato - aggiunge Marini - che si dovrà esprimere nel merito del decreto Clini». Infatti l'8 marzo il giudice amministrativo di secondo grado, dovrà esprimere un parere sul progetto di trasferire l'immondizia dei romani nelle altre province per essere trattata negli impianti Tmb. Il Tar, invece, il 7 febbraio ha detto «no» bocciando il provvedimento firmato i primi di gennaio dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

5.500

Foto: Tonnellate La quantità di rifiuti urbani prodotta ogni giorno dai Comuni di Roma, Ciampino, Fiumicino e dalla Città del Vaticano

1.200

Foto: Tonnellate La quantità di rifiuti prodotti dai romani ogni giorno che non vengono trattati nei 4 impianti Tmb di Roma: una parte finisce in discarica

8

Foto: Impianti Tmb Sono gli impianti nel Lazio che selezionano i rifiuti separando carta, vetro, plastica, alluminio dalla componente organica

Foto: La protesta Gli abitanti di Albano manifestano contro l'inceneritore

Colloquio con Rosario Crocetta. Il presidente della Regione Siciliana: «Solo con l'abolizione degli organi provinciali si risparmiano 10,2 milioni»

«Meno caste per aiutare imprese e deboli»

DOPPIO AIUTO «Sostegno alle aziende, con i Trinacria bond, e ai ceti disagiati attraverso il fondo per la povertà e l'emarginazione»

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

«Mi piacerebbe, per la simpatia personale che ho per Grillo, che Grillo desse una mano a quest'Italia malata, malandata». Rosario Crocetta, presidente della Regione siciliana, ha terminato la conferenza stampa con cui ha annunciato la raffica di disegni di legge approvati dalla giunta durante la notte. La sua battaglia per trasformare le Province in altrettanti consorzi di Comuni è un altro punto di convergenza con il programma del Movimento 5 Stelle. «È la più organica operazione di spending review che sia stata fatta in Italia». Poco prima di incontrare Il Sole-24 Ore, una delegazione di "grillini" guidata dal capogruppo all'Assemblea regionale, Giancarlo Cancellieri, si è intrattenuta con lui a Palazzo d'Orleans. Avverte: «Chi si sceglie l'Aventino si assume la responsabilità di non voler essere rivoluzionario. Un rivoluzionario non contesta soltanto, cambia le cose. Qui ci sono di mezzo le sorti del Paese, non di uno schieramento politico».

Prosegue: «Solo con l'abolizione degli organi provinciali si risparmiano 10,3 milioni. Le loro competenze spariscono, le partecipate provinciali spariscono, le scuole saranno gestite dai Comuni, le strade dal genio civile. I consorzi, che sono organi elettivi di secondo grado, metteranno ordine in un caos normativo prodotto dalla legislazione dello Stato, che ha introdotto gli Ato, i distretti turistici, una miriade di nuovi enti».

Crocetta non teme imboscate in Parlamento. «I contrasti li prevedo, metto nel conto anche la possibilità di una bocciatura, ma io vado per la mia strada. Questo è il mio programma elettorale. Sto facendo in pochi mesi una rivoluzione che richiederebbe una legislatura. Sono progetti di sostegno alle imprese, attraverso i Trinacria bond, e ai ceti disagiati attraverso il fondo per la povertà e l'emarginazione. Solo con gli enti che andremo a sciogliere, decine di partecipate inutili i cui dipendenti non fanno niente, e grazie al loro patrimonio, che andremo a valorizzare in modo molto prudentiale, conferendolo a un nostro ente, potremo emettere bond convertibili per pagare i creditori della Regione. Sappiano i partiti che su questo si giocano il consenso e che alcune forze stanno scomparendo per la difesa di un sistema vecchio».

Crocetta sembra diventato il più "grillino" tra i "grillini". Sostiene: «Non abbiamo altra scelta che tagliare i privilegi delle caste e sostenere i poveri e le imprese. La mia rivoluzione è parlare con le forze moderate e con i settori oltranzisti e mettere insieme partiti e movimenti. Parlare il linguaggio della contemporaneità. Non possono continuare a dire "è un grillo parlante", perché Grillo nel frattempo è diventato uno dei primi partiti. Ci saranno resistenze contro i miei provvedimenti? Quando tagli milioni di euro, revochi appalti alla mafia, trasferisci i parenti dei boss dagli uffici, altro che resistenze. Da vent'anni il genero della famiglia Mandalà di Villabate ha gestito i fondi per gli interventi strutturali. L'ho spostato. I settori più a rischio di infiltrazione sono i rifiuti, le infrastrutture, il territorio e l'ambiente, la formazione, il turismo. Nella promozione turistica c'era un'impresa che gestiva la comunicazione con un'informativa antimafia atipica. E come giudicare l'ammacco di 20 milioni nel Ciapi, un ente di formazione regionale che abbiamo già soppresso?».

Dice: «La mia forza sono le idee, la voglia di fare e la tempestività delle decisioni contro una politica che decide solo sotto la pressione delle mediazioni. Monti ha discusso per un anno senza riuscire a fare una legge per abolire le province. Ho visto solo tagliare pensioni, inimicarsi i ceti deboli, bloccare le imprese. Di fronte all'inerzia di uno Stato che non affronta la crisi mi riapproprio di tutti i poteri previsti dallo statuto siciliano, come l'Alta corte. Vedo un sistema che, mentre in Sicilia si sta piegando al cambiamento, nel resto del paese oppone resistenza».

E conclude con un riferimento agli industriali, i quali, pur condividendo la linea di rinnovamento culturale di Crocetta, non lesinano critiche: «Qualsiasi progetto non può che guardare alle imprese e agli ultimi.

Chiedetevi perché Confindustria guarda con interesse al mio modello di rinnovamento e perché anche i poveri disgraziati non mi considerano un nemico? Perché capiscono che, se non diamo misure di protezione anche l'impresa sarà travolta dal conflitto sociale. Lo Stato deve ritornare a essere Stato ed io ho cercato di fare della Sicilia un piccolo Stato. Ringrazio Iddio che abbiamo l'autonomia, una volta usata dalla mafia per fare parassitismo, oggi usata dall'antimafia per fare pulizia, rigore e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Rosario Crocetta

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA Strumenti. Inaugurato ieri il Consorzio Cerr che favorisce l'incontro tra atenei e Pmi
Bologna diventa crocevia per i cluster

LE CIFRE E LE STRATEGIE Duemila interventi di supporto, 304 milioni di risorse attratte Diana Bracco: «Lo sviluppo si fa sull'innovazione, anche la Pa deve introdurlo nel suo sistema»

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

Oltre duemila interventi di supporto, 17 reti di impresa per la ricerca, 25 progetti che sono riusciti ad attrarre risorse per più di 304 milioni. Inaugurato ieri, il Cerr, consorzio per la ricerca tra le associazioni industriali dell'Emilia Romagna, è in realtà già ampiamente rodato. Un ponte tra mondo delle imprese, da un lato, e mondo delle università e dei centri di ricerca dall'altro, ora più vicini grazie a un servizio operativo dalla fine 2011, che assicura alle imprese massima riservatezza ma anche efficienza ed efficacia.

Costituito nel pieno della recessione, ha già coinvolto 250 imprese e tenuto a battesimo 15 tavoli di confronto su tecnologie abilitanti e partecipazione ai cluster nazionali. «Perché è proprio nei momenti di crisi - dice il presidente degli industriali emiliano romagnoli, Maurizio Marchesini - che bisogna fare ricerca e innovazione, che sono driver di crescita». Sponda istituzionale offerta dalla Regione, alcuni successi come quello ottenuto da due Pmi che sono riuscite ad aggiudicarsi i finanziamenti (2,8 milioni) sul settimo programma quadro, altre risorse da Regione, ministero degli Affari esteri, progetto Cluster Centro-Nord, progetto Smart Cities.

«Lo sviluppo si fa sull'innovazione - spiega Diana Bracco, vice presidente di Confindustria con delega alla ricerca e all'innovazione, a Bologna per il taglio del nastro - che deve permeare il mondo delle imprese e i centri di ricerca ma anche tutto il sistema della pubblica amministrazione». Ma se le aziende gli investimenti su ricerca e innovazione sono anche costrette a farli per misurarsi con il mercato, sempre più severo, «Confindustria - aggiunge Bracco - continua a insistere su un sistema di innovazione in linea con i nostri competitor, grazie al credito di imposta strutturale e maggiorato sulle commesse che riguardano la ricerca». Anche perché all'orizzonte c'è Horizon 2020, il nuovo programma della Ue per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, in dirittura d'arrivo (2014-2020). Sul piatto ci sono qualcosa come circa 80 miliardi. «E noi vogliamo andare in Europa a prendere la nostra parte», spiega Bracco. Piena condivisione degli obiettivi con la Regione, che ha messo in campo la rete dei tecnopoli per il trasferimento tecnologico alle imprese. «Abbiamo lavorato con una convinzione di fondo, il nostro messaggio è la crescita», dice l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli. Green economy, saperi e competenze, made in Italy i capisaldi dei bandi regionali, orientati «a sostenere le imprese che stanno nel mondo - prosegue Muzzarelli - e che fanno innovazione ma anche che creano occupazione, che si impegnano ad assumere». Cerr, già accreditata alla Rete dell'alta tecnologia della Regione, fornisce assistenza strategica alle imprese lungo tutto il ciclo di innovazione, per migliorarne la competitività con servizi di tutorship e networking, che comprendono anche il sostegno alla creazione di reti di impresa per la ricerca e individuazione di partner internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI

La due ruote super veloce

Una motocicletta elettrica che viaggia a 220 chilometri orari, non produce emissioni ed è a impatto acustico zero. Il prototipo è stato realizzato grazie ai finanziamenti del ministero agli Affari esteri nel programma di collaborazione tra Italia e Israele ed è uno dei progetti di ricerca sviluppati proprio grazie a Cerr, che ha promosso l'idea e facilitato il trasferimento tecnologico

Farmaci d'avanguardia

Tra i progetti nei quali ha giocato un ruolo di primo piano il consorzio emiliano romagnolo anche quelli che riguardano nuovi path di sintesi per farmaci, con un nuovo processo di estrazione e purificazione di principi

attivi, e nuovi biomarkers da utilizzare nel settore oncologico

Tra cuscinetti intelligenti e Sismocell

C'è poi lo sviluppo di cuscinetti intelligenti in fibra di carbonio, grazie a sensori ottici nanostrutturati, e il progetto Sismocell, per la dissipazione dell'azione sismica in acciaio e fibra di carbonio. Stampa intelligente, infine,

con Scrypi, in grado di rilevare malfunzionamenti

NAPOLI

L'incendio di Napoli I NODI DELLO SVILUPPO

Bagnoli e la riconversione fallita

I vincoli di una pianificazione urbanistica irrealizzabile che allontana gli investitori L'INERZIA POLITICA La Porta del Parco, il Parco dello Sport, l'Acquario tematico: quasi pronti e mai inaugurati per i veti incrociati

Vera Viola

NAPOLI

Era il 18 ottobre 1990 quando venne spento l'altoforno dell'Italsider a Bagnoli. E dal giorno successivo si cominciò a parlare di riconversione dell'area. Un processo che in più di venti anni ha mosso pochi passi che paraltro rimangono incompiuti. L'Italsider lasciava un fazzoletto di costa affacciata sull'incantevole golfo flegreo in una condizione di grave degrado ambientale. La storia che ne è seguita è in realtà una sequenza di progetti ambiziosi e grandi fallimenti. Cosa altro se ancora oggi, per vendere pochi lotti di terreno per costruirvi case e uffici, dopo tre gare fallite, è necessario bandirne - avviene in questi giorni - una quarta? Perché mai, si domanda il cittadino napoletano, di fronte a uno dei luoghi più ameni del mondo investitori italiani e stranieri voltano la faccia?

Dalle proteste con i caschi gialli allo scranno di sindaco, Bassolino sogna per Coroglio un'area recuperata al verde, al mare, al turismo e restituita ai cittadini flegrei. A Bagnoli lega la sua immagine e la sua fortuna politica. I fatti andranno diversamente poiché Bagnoli resta ferma e Bassolino tra comune e regione governa per oltre dieci anni. Parte la bonifica, un'opera di per sé colossale (si sente dire), che si rivela tale ancor più nei tempi se oggi è ancora incompleta. Bagnolifutura, la Stu che oggi gestisce l'intervento, dice che è giunta al 65%, ma è a questo punto da qualche anno. Il governo stanziava 380 miliardi di vecchie lire per i caschi gialli che smontano gli impianti, poi altri 75. Ma questa volta i soldi non arrivano, poiché la Lega Nord, che detta legge in Parlamento, si mette di traverso. Così, solo a fine '96, i lavori realmente partono. Inciampando in inchieste giudiziarie, ritardi dei finanziamenti e modifiche ai progetti.

A disegnare il futuro dell'area ci pensa il comune con una Variante al piano regolatore per l'area occidentale, firmata dall'assessore ambientalista Vezio De Lucia, che sin dalle linee guida si rivela "dirigista" ed eccessivamente "ambientalista". In altre parole: "irrealizzabile": un parco esteso a dismisura che sarà difficile gestire, alberghi disposti di taglio verso il mare, una quota eccessiva pari al 70% di uffici e negozi contro un 30% di residenze: percentuali mai viste in tutta Europa. I problemi sono evidenti subito, ma restano irrisolti. Dalla Variante si passa al Piano urbanistico attuativo, qualche correzione viene apportata, ma l'impianto resta, poiché peraltro, lo sostiene con forza e dure ingerenze nelle scelte delle amministrazioni locali il ministro dell'Ambiente allora in carica, l'ambientalista Alfonso Pecoraro Scanio. Il Pua non soddisfa costruttori e sindacati. Ma si va avanti, o meglio si resta fermi.

Resta incerto, anche come dovrà essere bonificato lo specchio d'acqua antistante il mare. L'Autorità portuale di Napoli è disposta a utilizzarla nel porto per lavori da fare. Ma la soluzione è troppo semplice (benché costosa) e non passa. Finché la regione Campania firma un accordo con l'Autorità portuale di Piombino per trasportarla e smaltirla in Toscana. Ma ciò non avviene. Vengono stanziati 50 milioni, poi il governo, d'arbitrio, li revoca.

A gestire gli interventi nella sfortunata cittadella dell'acciaio viene posta Bagnoli Spa, una società Iri che si muta in Bagnolifutura controllata dal Comune di Napoli, nel passaggio dalle giunte di Bassolino a quelle di Rosa Russo Iervolino. Al vertice delle Stu siedono presidenti e amministratori delegati di spicco. Raffaele De Luca Tamajo il giustilavorista, Carlo Borgomeo, il padre della legge 44, Rocco Papa, urbanista ed ex assessore, Sabatino Santangelo vice sindaco e notaio. Ma non riescono ad incidere. Borgomeo si batte perché la Stu possa avere un ruolo più attivo, di valorizzazione di aree, di costruzione e vendita di immobili. L'opposizione in consiglio comunale impedisce tutto ciò. Borgomeo sbatte la porta e se ne va.

Si continua a discutere di porto canale, colmata, disinquinamento del mare, parco verde troppo esteso e cubature non equilibrate. Chiacchiere.

È breve la stagione dei fatti: sotto la guida di Mario Hubler, Bagnolifutura, grazie anche alla generosità del Bassolino che usciva di scena, accelera i lavori per la Porta del Parco, il Parco dello Sport, l'Acquario tematico: interventi che costano 90 milioni e sono quasi tutti pronti. Ma cambia la giunta regionale e Caldoro blocca tutto per un anno. Le grandi strutture non sono mai state inaugurate.

Arriva nel 2011 l'occasione attesa: la Coppa America. Napoli dopo averla persa la prima volta, ora, che a guida del comune c'è Luigi de Magistris, non vuole replicare. La Coppa si farà a Napoli, si punta su Bagnoli che ne trarrà una spinta alla riconversione. Gli americani promotori della gara velica visitano lo specchio d'acqua di Coroglio e rimangono senza parole. Ma questa volta interviene la magistratura: la spiaggia è inquinata e non praticabile. La Coppa America viene dirottata sul lungomare di Napoli. Ma la spiaggia di Coroglio resta com'era.

De Magistris però sposa il progetto Bagnoli e anticipa a stampa e cittadini grandi novità. Bagnolifutura sarà in parte ceduta a privati investitori, verrà ricapitalizzata, cambierà strategie e missione. «Verranno i russi e gli americani», promette il sindaco. Qualcuno passa ma se ne va. Bagnolifutura ottiene un'ineiezione di risorse, solo perché stava per fallire. La realtà è amara: di Bagnoli i mercati non ne vogliono sapere. La Stu alla quarta gara abbassa il prezzo del 10%. Gli investitori a quanto sembra vorrebbero invece un progetto unico, soluzioni definite e un cronoprogramma certo. Sembra ovvio, ma perché da più di venti anni non si fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore sui progetti di Bagnolifutura

PUGLIA Il caso Taranto. Ieri a Roma incontro sui 6.417 addetti: si deciderà entro il 14

Ilva, tempi molto stretti per la cassa

Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Ilva apre sulla possibilità di ridurre i numeri della cassa integrazione straordinaria a Taranto, chiesta per 6.417 addetti, e di applicare i contratti di solidarietà. Ma soprattutto, attraverso il presidente Bruno Ferrante, assicura: «Al termine della cassa nel 2015 prevediamo di riassumere tutto il personale. Non avremo esuberanti e personale da collocare in mobilità».

Sono i dati positivi che emergono dall'incontro di ieri pomeriggio al ministero del Welfare che ha segnato l'avvio della trattativa con i sindacati metalmeccanici, presenti il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il viceministro al Welfare Michel Martone, il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti e il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Sindacati e azienda effettueranno ora degli approfondimenti tecnici per rincontrarsi poi al ministero giovedì 14 marzo alle 15. Il confronto avrà tempi serrati sia perché l'Ilva ha chiuso nei giorni scorsi le procedure di cassa ordinaria e in deroga che aveva in corso, sia perché gli interventi dell'Aia sono già cominciati.

Riferendosi ai numeri della cassa integrazione, il presidente Ferrante sostiene: «Ci rendiamo conto che abbiamo fatto una richiesta importante, non lieve, che implica dei sacrifici per i lavoratori. Ma è una richiesta che apre una prospettiva perché finalizzata alla ristrutturazione dell'azienda e al termine ci sarà il rientro di tutti i lavoratori nello stabilimento. Una prospettiva dunque positiva». Per la cassa straordinaria, che si svilupperà in relazione all'andamento del programma dell'Aia, Ferrante parla di «numero massimo», che però «potrebbe anche non essere mai raggiunto». E anche il ministro Clini si dichiara fiducioso sulla possibilità di ridurre il numero dei cassintegrati. «La discussione - afferma Clini - rappresenta già un segnale molto positivo perché conferma che è in corso il programma di risanamento», il quale dovrà anche «assicurare il massimo rispetto degli standard di sicurezza». Il riferimento è all'incidente sul lavoro di giovedì scorso alla batteria nove delle cokerie (uno degli impianti soggetto all'Aia), nel quale un operaio ha perso la vita ed un altro è rimasto ferito con 40 giorni di prognosi.

«Va verificata la disponibilità finanziaria dell'Ilva per far fronte agli investimenti - dice Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl -, ma vogliamo anche che si rimodulino gli interventi dell'Aia in modo che il risanamento e il riavvio dell'altoforno 1 si concludano con largo anticipo rispetto all'altoforno 5». Questo per non avere due altiforni fermi nel secondo semestre del 2014, periodo che prevede il «picco» della cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchieste. La Guardia di Finanza di Milano ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini

Nomura e i derivati di Reggio Calabria

Nuova puntata dell'indagine della Procura di Catanzaro sulla sottoscrizione di contratti derivati (swap) da parte della Regione Calabria con la Banca Nomura, negli anni dal 2004 al 2006.

Il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Milano ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di 7 persone indagate, a vario titolo, per i reati di associazione per delinquere, truffa e corruzione, in relazione alle operazioni in derivati.

L'attività investigativa, svolta su delega dei sostituti procuratori Gerardo Domijanni e Domenico Guarascio della Procura di Catanzaro, ha riguardato in particolare una emissione obbligazionaria e due successive rinegoziazioni sottoscritte dalla Regione "per un importo pari a circa 325 milioni, con correlate operazioni di interest rate swap, in merito alle quali la banca risulta aver ottenuto, attraverso modalità fraudolente - secondo l'accusa - profitti illeciti per circa 35 milioni", parte dei quali veicolati in favore di un consulente finanziario.

Dalle investigazione della Gdf sarebbe emerso che la Banca Nomura avrebbe sborsato 2,5 milioni per "comprare" una sua consulenza che avrebbe indotto la Regione Calabria (che è parte lesa) a sottoscrivere i contratti derivati. I soldi sarebbero giunti al consulente attraverso una complessa movimentazione avvenuta grazie a società estere e conti correnti cifrati, che gli investigatori hanno identificato ricostruendo la filiera degli spostamenti del denaro.

La Procura di Catanzaro ha acquisito tempo fa l'inchiesta per competenza territoriale, a seguito dell'apertura di un fascicolo nel 2011 da parte di Alfredo Robledo, procuratore aggiunto a Milano, che con le indagini sui derivati degli enti territoriali ha fatto scuola in molti altri uffici giudiziari. Alla banca sono state contestate violazioni ai sensi del d.lgs 231 dell'8 giugno 2001, sulla responsabilità amministrativa degli enti.

Nei giorni scorsi il Nucleo di polizia tributaria della Gdf di Milano ha trasmesso alla Procura di Catanzaro un'informativa sui derivati sottoscritti, questa volta, dal 2006 al 2009, dalla Regione Calabria con altri tre istituti di credito.

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MILANO

Aeroporti. Il Comune di Milano valuta nuove candidature per la presidenza

Sea, spunta l'ipotesi Modiano

LE SFIDE Il nuovo cda dovrà elaborare le strategie future: possibili fusioni con altri aeroporti del Nord e il riequilibrio tra Linate e Malpensa

Sara Monaci

Sara Monaci

MILANO

Per la Sea spunta un altro nome, quello di Pietro Modiano, ex ad di Sanpaolo Imi. Ci sarebbe anche lui tra i candidati più forti per il nuovo cda della società aeroportuale che gestisce Linate e Malpensa. E per lui le indiscrezioni già parlano come di un possibile presidente.

Lunedì si è chiuso il bando per la ricerca dei cinque consiglieri (su sette) in rappresentanza del Comune di Milano, azionista di maggioranza col 54,8 per cento. Escono infatti dal board di Sea il presidente Giuseppe Bonomi, non più ricandidabile per aver già svolto due mandati; Raffaele Cattaneo, ex assessore lombardo alle Infrastrutture; Marco Pagnoncelli, Alberto Ribolla e Lino Girometta.

Ora i circa cinquanta nomi complessivi - proposti dai consiglieri comunali, dai rappresentanti politici, dalle associazioni, dalle fondazioni e dalle varie realtà del territorio - verranno valutati nei prossimi dieci giorni dai cinque "saggi" del Comune di Milano, che stileranno una lista di idonei. Da questa lista sarà poi il sindaco di Milano Giuliano Pisapia a decidere la composizione definitiva del board. L'amministrazione comunale deciderà anche col parere del dg del Comune Davide Corritore, l'uomo che più da vicino ha seguito le vicende della società aeroportuale negli ultimi mesi.

Ogni soggetto può candidare due persone. Tra i nomi usciti dal Partito democratico di Milano ci sono Ernesto Paolillo, ex direttore generale di Bpm e ex ad dell'Inter, e Mario Aspesi, ex sindaco di Cardano al Campo e ex presidente di Ancai (l'associazione nazionale dei Comuni aeroportuali). È evidente che il Pd, trattandosi del primo partito dentro Palazzo Marino, avrà un suo peso nella scelta definitiva del nuovo cda.

Anche quello di Modiano è un nome gradito e sostenuto dal Pd, tanto che secondo le indiscrezioni di ambienti vicini a Palazzo Marino, per molti esponenti democratici sarebbe lui il «perfetto» presidente per Sea. Nel suo curriculum infatti non c'è solo l'esperienza bancaria in Sanpaolo Imi, ma anche la presidenza di Nomisma. Modiano gode inoltre della stima di molti politici milanesi, a partire dallo stesso sindaco. Ovviamente il presidente verrà votato dal nuovo cda.

L'altra partita dentro la Sea riguarda invece solo Bonomi, che esce come presidente ma che potrebbe rimanere come direttore generale. In Comune il suo lavoro è stato ben valutato e la giunta sarebbe sostanzialmente propensa a confermarlo (non è inoltre un mistero che la rottura del suo contratto avrebbe un costo elevato per la società). Il socio di minoranza, il fondo F2i (che detiene circa il 44%), preferisce invece un rinnovamento completo del management.

Il nuovo cda dovrà affrontare le strategie future: possibili fusioni con altri aeroporti del Nord; riequilibrio tra Linate e Malpensa; l'ampliamento dei vettori. E tra i problemi c'è anche la (possibile) cessione della controllata Handling, recentemente multata per 360 milioni dall'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Bancarelle, dehors e sosta selvaggia "In città percorsi pedonali vietati"

Dall'Esquilino a piazza Bologna, slalom tra i gazebo fuorilegge Cittadinanzattiva "Manca anche la manutenzione. Molti gli infortuni per buche e voragini"

LAURA MARI

SI SALE, poi si scende.

Quindi si cammina sul ciglio. Si risale e si percorre un breve tratto sul bordo rialzato. Poi di nuovo giù. E così via per decine di metri. L'impressione è quella di fare una ginnastica perenne, una sorta di seduta aerobica di step da palestra nei quartieri di Roma.

Perché ormai camminare sui marciapiedi della città è diventato praticamente impossibile. Un percorso a ostacoli che inizia con uno slalom tra le auto e i motorini parcheggiati in sosta selvaggia e che prosegue con il tentativo di far passare le carrozzine dei disabili e i passeggini dei bambini tra bancarelle di venditori ambulanti e maxi-cartelloni pubblicitari che occupano i marciapiedi. «Per i pedoni Roma è diventata una città infernale - attacca Roberto Crea, portavoce di Cittadinanzattiva Esquilino - tutto è costruito a misura di automobile e i percorsi pedonali sono assolutamente off-limits». All'Esquilino, ad esempio, tra marciapiedi in cattivo stato di manutenzione e tratti di strada occupati da scatoloni e sacchi della spazzatura, camminare è praticamente vietato. «In via Principe Amedeo e nelle strade attorno al mercato di piazza Vittorio i negozianti occupano i marciapiedi con arredi non a norma, come fioriere ed espositori - prosegue Roberto Crea - o con scatoloni che andrebbero gettati nei cassonetti della differenziata». Così come i marciapiedi di via dello Statuto e di via Carlo Alberto dove, prosegue il portavoce di Cittadinanzattiva Esquilino, «decine di pedoni hanno subito infortuni a causa delle lastre di basalto rialzate e dondolanti».

Un problema che non risparmia le vie attorno a piazza Bologna. «Mancano i soldi per la manutenzione, il Comune non ci dà i fondi sufficienti - denuncia il minisindaco del III municipio, Dario Marcucci - e da giorni i residenti dipingono delle croci bianche sui marciapiedi di via Padova e dintorni per segnalare i marciapiedi pericolosi».

Nelle strade del centro, dal quartiere Trevi fino ad arrivare a Trastevere, a bloccare i pedoni sono invece i dehors di bar e ristoranti che con i loro tavolini (spesso abusivi) impediscono il passaggio di turisti e residenti. «Senza controllo e senza il rispetto delle regole la città è abbandonata a se stessa - protesta Viviana Di Capua, presidente dell'associazione abitanti centro storico - tra scarsa manutenzione dei marciapiedi e inciviltà degli automobilisti che lasciano le vetture sugli attraversamenti pedonali, i cittadini sono costretti a camminare in mezzo alla strada». Cosa che avviene anche sui marciapiedi dove sono stati installati paline degli autobus e segnali stradali. Pali che spesso costringono le mamme con i passeggini a scendere dal marciapiede e a camminare sul ciglio della strada. Con gravi pericoli per l'incolumità di pedoni e automobilisti.

«Mancano i controlli - attacca Crea di Cittadinanzattiva Esquilino - e a correre i rischi maggiori sono i pedoni. È necessario un intervento urgente da parte dell'amministrazione capitolina». ROMA.IT Inviare foto, commenti e segnalazioni al sito "roma.

repubblica.it"

ROMA

L'inchiesta Gli accertamenti potrebbero scattare sulla fornitura dei pasti ospedalieri. La procura sta già indagando su Vivenda per i contributi non corrisposti

Truffa all'Inps e business delle mense Asl nel mirino del Tar l'appalto della Regione

Il ricorso L'intervento dei giudici amministrativi è stato richiesto dalle aziende escluse dalla gara nel Lazio La difesa Abbiamo già presentato un'istanza per dimostrare l'insussistenza della pretesa contributiva
MARIA ELENA VINCENZI

DA UN lato la truffa a Inps e Inail, dall'altro presunte irregolarità che avrebbero dovuto rendere impossibile la partecipazione alla gara d'appalto per le mense della gran parte delle Asl del Lazio. Due facce della stessa medaglia, quella di Vivenda, società controllata dalla cooperativa Cascina, finita sotto inchiesta per le violazioni contributive contestate dal ministero del Lavoro (non sarebbero stati versati contributi per oltre 4 milioni di euro). E, a questo punto, non è detto che nel mirino dei pubblici ministeri, oltre che del Tar del Lazio al quale sarebbero già stati inviati alcuni ricorsi, possa finire lo stesso bando: un business da 199 milioni di euro per cinque anni (Vivenda si è aggiudicata 5 lotti su 10 per circa 90 milioni di euro) che, alla luce dell'indagine sui mancati versamenti dei contributi, non sarebbe a norma. Vivenda avrebbe infatti partecipato alla gara mentre già c'erano le irregolarità previdenziali (i verbali del ministero prendono in considerazione il periodo che va dal 2007 al 2012) e certificando la propria idoneità. Ma così non era, almeno non per gli enti.

Per questo la procura potrebbe decidere di prendere in considerazione anche le modalità di assegnazione dell'appalto. Ipotesi che, peraltro, troverebbe riscontro anche nei verbali di Inps e Inail che, per quanto riguarda le posizioni dei lavoratori, non escludeva la responsabilità in solido della Regione alla quale i lavoratori prestavano i loro servizi. Accuse che la cooperativa respinge con forza, precisando di avere già comunicato agli enti pubblici, in particolare la Regione e le Asl, che non esiste alcuna responsabilità da parte loro per eventuali inadempimenti della società. Che, in ogni caso, in una nota firmata dal presidente Emilio Roussier Fusco, ridimensiona le cose: «la pretesa contributiva da parte dell'Inps ammonta a 1,5 milioni di euro su circa 227 milioni di costi del personale ed è quindi pari allo 0,6 per cento del costo del lavoro sostenuto nel periodo». E in ogni caso la cooperativa precisa di aver depositato un ricorso per accertare l'insussistenza di quella pretesa contributiva, «ritenendo illegittima l'estensione delle risultanze di poche interviste, rispetto alla quali occorrerà tra l'altro verificarne i contenuti, alla totalità dei lavoratori dipendenti».

Intanto mentre i pm cercano di fare chiarezza sul fronte della truffa, le altre aziende che hanno partecipato al bando regionale per i servizi di mensa nelle Asl ricorrono al Tar. Nella convinzione che l'assegnazione di quei cinque lotti, a questo punto, sia avvenuta contro legge, se è vero che Vivenda non era in regola con i pagamenti dei contributi ai dipendenti.

Foto: Una mensa scolastica

L'AD DEL LINGOTTO AL SALONE DI GINEVRA: «LA FIRMA DEL CONTRATTO È VICINA»

Marchionne: anche nel 2013 la Fiat sarà spinta dagli Usa

"Per crescere in Chrysler niente aumento di capitale" «In Europa il mercato resta debole ma ridurremo il rosso rispetto al 2012»

TEODORO CHIARELLI INVIATO A GINEVRA

«Tranquilli, gli ultimi rinvii non significano niente. Il rinnovo del contratto si farà». Sergio Marchionne spiega sul nascere i possibili focolai e assicura che le trattative sono in dirittura d'arrivo. «Le difficoltà non sono insormontabili». Il problema è stabilire da quando partono l'aumento di 40 euro lordi dei minimi salariali e il premio di competitività di 120 euro per i dipendenti italiani del Lingotto. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler gira per il salone dell'auto di Ginevra insieme al presidente John Elkann. Incontra Giovanni Soldini, reduce dalla conquista del record di velocità sulla rotta dell'oro da New York a San Francisco con la sponsorizzazione di Maserati. Insieme a Luca Montezemolo mostra il nuovo gioiello di Maranello «LaFerrari» al magnate indiano Ratan Tata. Assiste alla presentazione che i suoi manager fanno dei prodotti della casa: dalla 500L Trekking alla nuova Maserati Quattroporte, sino alla spettacolare Alfa Romeo 4C, l'auto prodotta a Modena al ritmo di 2500 esemplari l'anno che riporterà dopo venticinque anni il Biscione negli Stati Uniti. «Stiamo cercando di riposizionare il marchio Alfa Romeo fuori dall'Europa dice Marchionne -. Siamo a un punto di ripartenza». Tra l'altro il 18 gennaio il Lingotto ha firmato l'accordo definitivo con Mazda per realizzare insieme il nuovo spider Alfa Romeo. La vettura sarà prodotta a Hiroshima, in Giappone, a partire dal 2015. «I primi colloqui con Mazda sono stati abbastanza fruttuosi. Continuiamo a parlare anche oltre lo spider», annuncia l'ad. Restano però non poche questioni sullo sfondo. La partecipazione in Chrysler del fondo pensioni Veba del sindacato Uaw, ad esempio. «Dobbiamo stabilire una valutazione chiara per le quote detenute da Veba e vedere se è possibile che la Fiat rimpiazzi l'Ipo e dia la liquidità al trust - spiega il manager con il maglione nero -. E' iniziato il processo di analisi e di valutazione degli intermediari finanziari, dobbiamo verificare i potenziali candidati». Un fatto è certo, aggiunge l'ad del Lingotto: «Non ci sarà nessun aumento di capitale per rilevare le quote Veba. Nell'eventualità, abbiamo una liquidità più che sufficiente». Non solo, le alternative di finanziamento sarebbero numerose. «Abbiamo trovato parecchie istituzioni finanziarie che vogliono aiutarci - aggiunge Marchionne -. La possibile Ipo? La scelta è di Veba, non nostra. Se troviamo le condizioni Fiat lo farà». In Borsa a Milano il titolo Fiat ha reagito con un +5,88%. Su Fiat pesa inoltre il pessimo andamento dei mercati italiano ed europeo, con le inevitabili ripercussioni sui conti. «Il 2013 per noi sarà più o meno come il 2012 - dice Marchionne sempre al traino degli Stati Uniti. Quest'anno ridurremo però le perdite in Europa rispetto ai 700 milioni di euro del 2012». In sostanza, il manager del Lingotto dice che anche quest'anno Fiat migliorerà i conti soprattutto grazie alle vendite negli Usa. L'obiettivo è vendere più o meno 4,4 milioni di automobili a fronte dei 4,2 milioni del 2012. «Non cambiamo i target perché non abbiamo modificato le attese sul mercato, anche se il primo trimestre sarà difficile». In compenso secondo il manager italo-canadese, i costruttori di auto di massa hanno perso in Europa 7 miliardi di dollari nel 2012. Il che ha spinto molte case ad abbattere vistosamente i prezzi, in una guerra ricca di colpi proibiti dalla quale Fiat si chiama fuori. «Sui prezzi assistiamo a cose mai viste - si accalora Marchionne -. Noi abbiamo rifiutato di svendere il prodotto. Per questo Alfa e Lancia non vanno bene». Infine l'immancabile polemica con l'amministratore delegato di Volkswagen, Martin Winterkorn, che la sera prima aveva detto: è arrivato il momento che l'Europa sovvenzioni i modelli ecologici, in particolare quelli ibridi. «Sono choccato da questa affermazione - commenta l'ad di Fiat -. Loro hanno sempre argomentato di essere contrari a qualsiasi tipo di incentivi. Probabilmente la notte scorsa Winterkorn ha fatto un brutto sogno, perché prima si era sempre opposto. Lo incontrerò alla riunione dei costruttori dell'Acea: sentirò cosa dice stavolta».

Foto: Marchionne, Montezemolo ed Elkann ieri a Ginevra

Dossier / Viaggiare insicuri

Strade, la Regione si arrende "Risorse contate, lavori a rischio"

Calano gli incidenti ma rimane il pericolo Servono 40 milioni solo nel Torinese L'assessore Bonino: "Ci restano 50 milioni, dopo non avremo più copertura"

ALESSANDRO MONDO

Non solo trasporti e Sanità. Il serbatoio della Regione è in riserva anche su un altro versante, di cui si parla troppo poco: l'adeguamento delle strade. Una voce che fa il paio con la sicurezza stradale, monitorata dai periodici report sull'incidentalità. L'emergenza Numeri spaventosi, nonostante il decremento registrato nel periodo 2001-2010 e confermato nel 2011. Pocomenodi152milagliincidentistradaliinPiemontetra2001 e 2010, 358.152 persone coinvolte (221.893 rimaste ferite e 4.443 decedute): è come se in un decennio fosse scomparsa la popolazione di un Comune piemontese mediopiccio. Nel 2012 la Provincia di Torino ha registrato 5.683 incidenti con feriti e 119 morti. Fondi in esaurimento A fronte di questa situazione, per il biennio 2013-2014 la Regione ha in cassa 54,5 milioni: 48,9 per interventi di adeguamento delle strade; 6 per il piano della sicurezza stradale basato su corsi nelle scuole, in collaborazione con le scuole-guida, e micro-interventi nei centri urbani. Con una premessa: dei 48,9 milioni che costituiscono la prima voce di spesa, la più significativa, 22 serviranno per realizzare la variante di Lombardore-Front alla strada provinciale 460. Da qui l'allarme dell'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino «terminati i fondi disponibili terminerà anche la copertura finanziaria» - affiancata da Umberto Guidoni, segretario generale della Fondazione Ania per la sicurezza stradale. Soltanto alla Provincia di Torino servirebbero oltre 40 milioni per adeguare strade o tratti di strada. Strade a rischio Nel Torinese, complice l'imprudenza degli automobilisti, sono almeno dodici le arterie ad alto tasso di incidenti, e quindi suscettibili di continue opere di miglioramento: dalla provinciale 24 del Monginevro (297 incidenti negli ultimi cinque anni) alla 23 del Colle del Sestriere (252), dalla Sp 2 di Germagnano (206) alla Sp 6 di Pinerolo (205). Oppure la 222 Castellamonte-Ozegna, segnalata dai consiglieri provinciali del Pdl Giacometto e Puglisi. Mutui impossibili Un problema nel problema è l'impossibilità di trovare le risorse accendendo nuovi mutui: il plafond della Regione è esaurito anche per questa voce di spesa. Bonino intende giocare la carta della Cassa Depositi e Prestiti, ovvero la richiesta di un mutuo in deroga confidando nella «mission» dell'istituto (il sostegno degli investimenti delle amministrazioni pubbliche). Operazione piena di incognite, comunque subordinata all'insediamento del nuovo Governo. Le polemiche L'ultima è scoppiata ieri tra la Bonino e Antonio Saitta: «La Bonino pensa a nuove modalità per le Province circa la riscossione della tassa sui passi carrai, delegandola a società private che reinvestano parte degli utili in interventi di manutenzione: la informo che la Provincia non riscuote più la tassa sui passi carrai dal '98». La somma corrisposta costava più di quella necessaria per riscuoterla. «La Regione scarica le responsabilità sulle Province, che a loro volta le scaricano sui Comuni - attacca Davide Gariglio, Pd -. E sulla variante Lombardore-Front sono arrivate solo promesse». Mani legate Sela Regione, che tramite la Società di Committenza Scr funge da stazione appaltante, è con l'acqua alla gola, le Province - incaricate della progettazione e della direzione lavori - sono in apnea. «In dieci anni il numero delle vittime sulle strade del Torinese è sceso dai 213 morti del 2003 ai 119 del 2012», spiega Alberto Avetta, assessore provinciale alla Viabilità. Merito degli investimenti effettuati. Il guaio, stanti i vincoli del Patto di stabilità, sono quelli a venire: «Oggi siamo impotenti». Il sollecito, indirizzato al nuovo Parlamento è ricontrattare i tetti di spesa almeno per le opere legate alla sicurezza stradale. Roma non è mai stata così lontana.

Foto: Incidenti, strage senza fine

Foto: Oltre 4 mila i decessi sulle strade del Piemonte nel periodo 2001-2010: è come se in un solo decennio fosse scomparsa l'intera popolazione di un Comune medio piccolo. La Regione sconta i mancati trasferimenti dallo Stato, gli investimenti delle Province continuano ad essere bloccati dai vincoli del Patto di stabilità

ROMA

Rifiuti, stop all'inceneritore

Sentenza del Tar blocca la costruzione del nuovo termovalorizzatore ai Castelli Secondo il piano Clini, dovrebbe smaltire parte dell'immondizia prodotta a Roma
Francesco Olivo

Piove una nuova grana sui tentativi di trovare una soluzione all'emergenza rifiuti di Roma. Accogliendo la richiesta del Comune di Albano, i giudici del Tribunale amministrativo regionale hanno sospeso i lavori di costruzione di un termovalorizzatore nel paese dei Castelli. L'impianto, secondo l'ultimo piano del ministero dell'Ambiente, dovrebbe smaltire i residui dell'immondizia della capitale già trattati altrove. Il 28 marzo il Tar si esprimerà nel merito del progetto e alla fine di questa settimana il Consiglio di Stato deciderà sullo stesso piano del ministro Clini. L'unica cosa certa è che la questione rifiuti, di rinvio in rinvio, rischia di sfociare in emergenza aperta come accadde alcuni anni fa a Napoli. La costruzione dell'inceneritore di Albano doveva iniziare nel 2007. Gli oppositori ne contestano l'utilità e sostengono a spada tratta che l'impianto non è una tecnologia pulita. Oltre all'ormai storico comitato di zona, sono scesi in campo anche i grillini. Diversi parlamentari del Movimento Cinque Stelle hanno manifestato nella zona dove dovevano iniziare i lavori affidati al consorzio Coema. Olivo e Valentini a pag. 37 Il ciclo dei rifiuti di Roma non si riesce a chiudere. Un tassello considerato fondamentale per risolvere un problema che sta diventando un'emergenza piena è, o sarebbe, il termovalorizzatore di Albano. Sarebbe, perché il Tar ieri ha bloccato per l'ennesima volta i lavori di costruzione di questo contestatissimo impianto di proprietà del consorzio Coema (Acea, Ama e Latina Ambiente di Cerroni) che sarebbero dovuti partire domani. Quella del tribunale amministrativo è una sospensiva che precede un'ordinanza nel merito che verrà emessa il 28 marzo. E' l'ultima tappa di un conflitto sull'immondizia della Capitale che ogni settimana aggiunge un elemento di complicazione. Il ricorso era stato presentato dai legali dell'amministrazione comunale di Albano Laziale per contestare gli atti e provvedimenti con cui è stato approvato il programma dei lavori. Il presidente della prima sezione Ter, con una brevissima motivazione, ha considerato «che sussistono i presupposti per la concessione di misure cautelari provvisorie». IL DILEMMA Secondo i fautori del progetto quello di Albano è un fattore cardine nella gestione dei rifiuti: il termovalorizzatore serve a bruciare il materiale residuo dell'immondizia trattata negli impianti Tmb (trattamento meccanico biologico), ovvero quelli al centro del piano del ministro Clini (anch'esso sotto esame, con opposti pareri, dei giudici amministrativi). I lavori del termovalorizzatore di Albano dovevano partire nel 2007, ma le varie opposizioni da parte di amministrazioni e comitati ne hanno LE CRITICHE bloccato la costruzione. La situazione sembrava essersi sbloccata un anno fa, quando il Consiglio di Stato aveva dato il via libera, consentendo alla Regione di avviare un cronoprogramma che prevedeva l'avvio del cantiere per domani. Sull'importanza di questa opera ci si divide: i fautori, come detto, la considerano centrale nello smaltimento pulito. PER IL TERZO IMPIANTO LAZIALE I LAVORI DOVEVANO PARTIRE DOMANI IL 28 LA DECISIONE NEL MERITO Gli oppositori ribattono che quella dell'inceneritore non è una tecnologia pulita e che, in ogni caso, sono sufficienti gli impianti già esistenti, quelli di San Vittore e Colleferro. I tecnici ribattono, però, che se andassero a regime tutti i Tmb del Lazio (cosa non impensabile) a quel punto le due strutture non basterebbero. C'è da aggiungere che nelle regioni che hanno risolto i problemi dei rifiuti, la capacità degli impianti è sempre superiore alla richiesta, per avviare a lavori o a eventuali guasti o manutenzioni. Gli avversari del progetto combattono da anni, contestando anche la vicinanza delle case della frazione di Cecchina e il problema della fornitura dell'acqua. Oltre all'ormai storico comitato No-Inc, sono scesi in campo i militanti grillini che hanno messo questa battaglia tra le loro priorità, tanto che una delle primissime iniziative degli eletti Cinque Stelle al Parlamento è stata una manifestazione ad Albano Laziale per protestare contro l'inceneritore. La situazione è assai complessa, l'unica cosa certa è che non finisce qui. Il 28 marzo il Tar entrerà nel merito della vicenda dell'impianto dei Castelli, mentre fra pochi giorni, forse venerdì, il Consiglio di

Stato dovrà pronunciarsi sul Piano Clini.

L'impianto ai rag gi X PARI A 80 Avvio del progetto Dicembre 2007 Ama Salaria Ama Salaria Spesa prevista Pontina ambiente di Albano Pontina ambiente di Albano 280.000 tonnellate giornaliere tonnellate giornaliere fornite da impianti fornite da impianti Tmb di Ama Roccacencia Tmb di Ama Roccacencia tonnellate annue tonnellate annue di cdr - combustibile da rifiuti (car ta, plastica, legno e derivati) di cdr - combustibile da rifiuti (car ta, plastica, legno e derivati) Quantità dei rifiuti da conferire Quantità dei rifiuti da conferire 400.000.000 Approvato con decreto pubblica utilità dal Commissario straordinario emergenza rifiuti Piero Marrazzo di euro complessivi per le tre linee di incenerimento

La vicenda Marzo 2008 Prima Via (valutazione impatto ambientale) negativa da parte dell'Ufficio Via della Regione Lazio. Ottobre 2008 Rilascio Via positivo: questa volta la Regione Lazio decide di dare il via libera. Dicembre 2008 Avvio del cantiere del termovalorizzatore con picchettamento dell'area di realizzazione dell'impianto e annesso reticolato. Aprile 2009 La conferenza dei servizi dà il via libera all'operazione per la realizzazione del sito. Agosto 2009 Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, ultimo atto amministrativo della Pisana. Settembre 2009 Scatta il ricorso al Tar del comitato No Inceneritore. Ottobre 2010 La sentenza del Tar boccia la procedura: si torna al punto di partenza, si ricomincia da zero. Febbraio 2011 Presentazione di tre ricorsi al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio. Marzo 2012 Sentenza del Consiglio di Stato dà ragione al gestore dell'impianto. Febbraio 2013 Parte il ricorso dei dieci comuni dei Castelli e del litorale. Marzo 2013 Sospensiva del Tar, stop temporaneo ai lavori per l'inceneritore. Foto: IL RENDERING Ecco il progetto per l'inceneritore di Albano

ROMA

San Raffaele, riparte l'agitazione ROCCA DI PAPA R...

San Raffaele, riparte l'agitazione ROCCA DI PAPA Riprendono le proteste dei 650 lavoratori delle cliniche San Raffaele di Rocca di Papa e di Montecompatri che da dicembre sono senza stipendio. I dipendenti della struttura di Rocca di Papa hanno riattivato il presidio con bandiere e striscioni sulla rotonda di via dei Laghi, diventata simbolo della lotta, mentre a Montecompatri si tengono assemblee del personale. Oggi alle ore 12,30 è previsto un incontro tra i dirigenti della struttura sanitaria privata ed i lavoratori, giudicato da tutti importante e chiarificatore. «In pratica - afferma Alessandro Calicchia, responsabile della Cisl Sanità nella clinica di Rocca di Papa - oggi si discute del nostro futuro. Noi protestiamo vivacemente contro la proprietà che ci paga a singhiozzo. Gli accordi presi dai nostri dirigenti con il commissario regionale alla Sanità erano quelli di pagare gli arretrati». I sindacati affermano di non sapere quanti soldi siano stati realmente versati dalla Regione Lazio ai dirigenti del San Raffaele come acconto sul debito che sfiora i 250 milioni di euro. «Non si sa neanche - riprende il sindacalista Calicchia - se i soldi sono stati bloccati dalle banche, dai creditori o da altri. Ai nostri dirigenti chiederemo di mettere fine a questo stillicidio, pagandoci gli stipendi regolarmente. Se la proprietà non è in grado più di esercitare l'attività di impresa allora si decidesse a vender perché non si può più andare avanti così». La vicenda del San Raffaele che potrebbe avere effetti catastrofici anche sulla Sanità pubblica vede impegnati gli amministratori delle città di Rocca di Papa e di Montecompatri che, però, sono stati tenuti fuori da ogni trattativa anche nei periodi più caldi della crisi. «Sono in costante contatto - dice Pasquale Boccia, sindaco di Rocca di Papa - con gli amministratori della clinica che per quanto possono mi tengono informato su ogni sviluppo della situazione. Speriamo che oggi ci siano importanti novità per i nostri lavoratori». I sindaci, in pratica, chiedono chiarezza ed attendono le decisioni della nuova amministrazione regionale, ma i lavoratori non possono più aspettare. L.Jo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

BARI

Bari, tensione per l'annuncio di chiusura della Bridgestone E all'Ilva di Taranto Ferrante apre ai contratti di solidarietà

ale la rabbia a Bari all'indomani dell'annuncio choc sulla chiusura della fabbrica Bridgestone. Il sindaco Michele Emiliano si è detto pronto, nel caso, ad «occupare» lo stabilimento insieme agli operai, per scongiurare una «situazione catastrofica». Al fine di sensibilizzare la politica Emiliano ha anche inviato una lettera al premier, Mario Monti, al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e al leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo. Anche il presidente della Provincia, Francesco Schittulli, ha fatto sapere di essere disposto a «lottare» al fianco dei lavoratori. Il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha fortemente criticato lo stile dell'azienda: «Abbandonare il campo senza neanche avvisare, significa esprimere una violenza». È stato così un pomeriggio intenso al ministero del Lavoro: da una parte si affrontava la vicenda Bridgestone, arrivando con il ministero dello Sviluppo economico alla decisione di convocare entro la prossima settimana la direzione europea dell'azienda; dall'altra parte, intanto si discuteva anche dell'Ilva, in un tavolo con i sindacati, ottenendo la disponibilità del presidente Bruno Ferrante a un confronto sui contratti di solidarietà. Tornando al capitolo Bridgestone, il colosso giapponese di pneumatici, le istituzioni locali si sono fatte sentire dopo la doccia fredda sullo stop entro il 2014, che mette a rischio 950 dipendenti a cui si aggiunge l'indotto. Il sindacato di Bari è giunto a Roma, insieme a Vendola per parlare con il viceministro al Lavoro, Michel Martone, e il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti. A breve sarà anche convocato il tavolo Bridgestone al ministero dello Sviluppo, alla presenza delle parti sociali e degli interessati. Secondo Emiliano «la chiusura della fabbrica a Bari rappresenta un colpo di grazia, che unito alla vicenda Ilva diventa insostenibile» per la Puglia. Infatti nella città la tensione non è mancata: oltre un centinaio di lavoratori della Bridgestone si sono assiepati davanti all'ingresso della sede di Confindustria. Forte preoccupazione è arrivata anche dai sindacati, le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil hanno giudicato «inaccettabile» la chiusura. E la Puglia ha un'altra vertenza aperta, quella che tocca l'Ilva. Nel summit a Roma, Ferrante ha dato la sua disponibilità «a discutere e valutare anche la fattibilità del ricorso a contratti di solidarietà», come richiesto dai sindacati. Sia la Fim, con Marco Bentivogli, che la Uilm, con Mario Ghini, hanno considerato «favorevolmente» e positivamente l'apertura. La Fiom, con Rosario Rappa, ha sottolineato come si sia «finalmente aperto un confronto». Il prossimo tavolo si terrà il 14 marzo.

lo scandalo Monte dei Paschi Rate più frequenti: una ogni 20 giorni

La banca si rifà delle perdite con i mutui dei terremotati

Prima o poi i conti si pagano. Ma farsi belli sulla pelle dei terremotati è un'altra storia. Com'era stabilito nei mesi scorsi è scaduto il termine della sospensione straordinaria delle rate dei mutui prevista da alcune banche nei confronti della popolazione colpita dal sisma in Emilia Romagna del maggio 2012. Allora era sembrata una buona idea a tutti. E dell'iniziativa si erano vantati pubblicamente sia le banche sia gli amministratori locali sia il governo nazionale. Tra gli istituti che avevano aderito c'era anche il Montepaschi di Siena che lo scorso dicembre ha iniziato a spedire le lettere per avvertire che il pagamento delle rate sarebbe dovuto ripartire. Per i destinatari, però, la sorpresa è stata assai più brutta del previsto. La banca, che si è appena pappata 4 miliardi di prestito pubblico con i soldi dei contribuenti, vuole rientrare in fretta dei mancati introiti. L'operazione, come si legge in una delle tante lettere spedite, è stata presentata ai clienti come una innocua «rimodulazione delle scadenze». Dando un'occhiata al prospetto si capisce immediatamente dov'è il trucco. In sostanza, al posto delle consuete rate mensili, la banca ha contingentato i pagamenti, disponendone uno ogni 20 giorni. Il risultato è chiaro. Sul fronte dell'istituto di credito c'è il recupero di una rata aggiuntiva ogni tre mesi, per il cliente c'è una maggiorazione di quasi il 50% dell'esborso mensile. Il tutto a neanche un anno dal sisma. Alla faccia della solidarietà verso i terremotati. Inutile, ovviamente, tentare di sottrarsi al nuovo piano di ammortamento. Nella missiva Mps dice di essere a disposizione per individuare e concordare diverse modalità di rimodulazione. Ma chi è riuscito ad andare in banca entro i termini previsti (lettere inviate a metà dicembre, scadenza per le variazioni entro il 2012), si è visto chiudere la porta in faccia. La vicenda è stata anche oggetto di interrogazioni al presidente della Regione, Vasco Errani, che è anche commissario per la ricostruzione. Il consigliere del Pdl Mauro Malaguti ha chiesto alla Giunta di intervenire un confronto con Mps e l'immediato ripristino delle scadenze mensili.

VENEZIA

Struttura pericolosa e costosissima

Ponte maledetto, chiesti i danni a CalatravaLa Corte dei Conti vuole dall'archistar e da tre collaboratori 4 milioni di euro: «Incapacità e errori a Venezia»
CAMILLO LANGONE VENEZIA

C'è un giudice a Venezia. Non è vero che tutti i magistrati sono impegnati a fare politica, alcuni sono impegnati a servire la legge e quella cosa che supera le singole norme e il cui nome è giustizia. Sono giunto a questa considerazione dopo aver saputo che la procura contabile del Veneto ha citato in giudizio l'architetto Calatrava per danno erariale. San Marco sia lodato! Davvero meglio tardi che mai: sono ormai passati quattro anni dalla faticosa inaugurazione del quarto ponte sul Canal Grande, che non può dirsi ancora del tutto completo per i guai occorsi alla ovoidia che dovrebbe consentirne l'utilizzo ai disabili. Il curioso ascensore a forma di palla esiste ma non funziona: si è bloccato a febbraio durante le prove e nessuno sa dire quando ripartirà. Cosa volete che sia: il ponte è costato solo 12 milioni di euro e per perfezionarlo l'archistar di Valencia ha avuto solo un duecento mesi di tempo (il progetto è del '97). Questo dell'ovoidia è solo l'ultimo inciampo di un ponte maledetto, nato sotto una cattiva stella (per chi crede all'astrologia) o sopra insufficienti basi professionali (per chi più razionalmente pensa che la sfortuna non esista). La Corte dei Conti, impietosa, propende per la seconda ipotesi e accusa l'architetto e i suoi collaboratori di «macroscopica approssimazione e diffusa incapacità, sfociate in un imbarazzante, quanto stupefacente, insieme di errori». Il danno erariale calcolato è di quasi quattro milioni, ripartiti fra progettista e direttori dei lavori. Il presidente della procura parla di «progetto assolutamente inidoneo», di «grave negligenza», «considerevoli superficialità», «sproporzionato incremento dei costi»... Se fosse vero ci sarebbe da cambiar mestiere ma purtroppo non giunge voce di un ritiro di Calatrava dalla scena professionale. Molto probabilmente si opporrà, anche perché in caso contrario dovrà personalmente sborsare oltre un milione di euro. Forse, com'è abitudine di tante archistar che amano gli applausi ma non le responsabilità, cercherà di scaricare la colpa sulle imprese costruttrici. I magistrati veneti hanno anticipato la mossa evidenziando che «come consulente della direzione dei lavori nulla ha fatto per ovviare alle carenze progettuali». Nulla ha fatto Calatrava per migliorare il suo progetto, nulla o troppo poco ha fatto il Comune di Venezia per offrire a cittadini e turisti un ponte che non fosse soltanto bello (cosa che forse è) ma anche funzionale (cosa che assolutamente non è). A proposito. Chi era sindaco di Venezia quando il progetto è stato consegnato tra squilli di tromba e suoni di fanfare? Massimo Cacciari. Chi era sindaco di Venezia durante la lunghissima, travagliatissima fase costruttiva? Massimo Cacciari. E chi era sindaco di Venezia quando il ponte è stato inaugurato? Ormai lo avete capito: sempre Massimo Cacciari. Lo stesso grande filosofo che osserva tutti dall'alto in basso, lo stesso raffinato politico che in televisione ha definito «teste di cazzo» i capi del suo schieramento (la sinistra, casomai qualcuno se ne fosse dimenticato). In quindici anni un simile inarrivabile genio non è stato capace di accorgersi che Calatrava aveva sbagliato a disegnare i gradini. Non ci volevano chissà quali competenze specifiche, se ne sarebbe accorto anche un geometra di paese e infatti fummo in tanti a segnalare il pericolo insito nei materiali scivolosi e nelle pedate di lunghezza follemente variabile. Ma Cacciari era troppo impegnato a pontificare, non aveva tempo per questi dettagli. Così oggi anche lui ha sull'eventuale coscienza le innumerevoli ossa rotte che il ponte maledetto, un ponte che fatica a stare in piedi e su cui si fatica a stare in piedi, ha procurato nel corso del tempo, specie nei giorni di pioggia. Purtroppo la responsabilità politica non è materia da Corte dei Conti che, come dice il nome, bada soprattutto ai soldi. Nella citazione in giudizio si parla non solo delle spese passate ma anche di quelle future: il fallimentare manufatto ha una statica così approssimativa da richiedere continui interventi di manutenzione che comportano «un costante e spropositato esborso economico». Cacciari, lo sappiamo già, non pagherà un bel niente; Calatrava, forse, pagherà qualcosa: per tutto il resto c'è Pantalone. . L'OPERA L'APERTURA Il ponte

della Costituzione, noto come ponte di Calatrava (il progetto è dell'architetto Santiago Calatrava), attraversa il Canal Grande a Venezia fra piazzale Roma e la stazione ferroviaria Venezia Santa Lucia. È stato aperto ai pedoni la notte dell'11 settembre 2008 LA STRUTTURA La struttura è in acciaio, i pavimenti in vetro, pietra d'Istria e trachite grigia classica di Montemerlo. La larghezza varia da 5,58 metri a 9,38 nella parte centrale, l'altezza da 3,20 metri a 9,28 nella parte centrale COSTI E INCHIESTA Il costo dell'opera si aggira intorno agli 11,3 milioni di euro, a cui va aggiunto un milione di euro per l'ovovia. La cifra finale supera i 6,7 milioni di euro previsti nella gara d'appalto. Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta la Corte di Conti IL DANNO ERARIALE L'architetto Calatrava e tre ingegneri sono accusati di danno erariale di circa 4 milioni di euro per la costruzione del ponte: il 13 novembre si terrà l'udienza alla Corte dei Conti

Foto: SUL CANAL GRANDE

Foto: Il quarto ponte sul Canal Grande a Venezia, progettato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava. Nel fondo, un particolare del ponte la notte dell'apertura, l'11 settembre 2008 [Ansa; Olycom]

ROMA

Il Campidoglio presenta il piano «cromatico»

Una tavolozza dei colori per restaurare i palazzi

Perrini a pagina 19 Mai più palazzi dipinti di fuxia o rosso fuoco. Arriva la «Tavolozza dei colori», ovvero la nuova bibbia per coloro che vogliono rifare la facciata degli edifici. La commissione tecnica che doveva mettere nero su bianco le nuove regole da seguire per la Città storica, dopo un anno di lavoro è pronta a presentare il Piano colore di Roma Capitale già approvato in giunta e che ora deve passare solo al vaglio del consiglio comunale. L'idea di proteggere e salvaguardare il prezioso patrimonio edilizio cittadino è venuta al consigliere Lavinia Mennuni quando era assessore ai Lavori pubblici e Urbanista nel II Municipio. Da lì poi si è pensato di estendere le nuove regole anche agli altri quartieri dove sorgono palazzi di pregio dell'800-900. Così è nata la delibera, studiata dalla Mennuni assieme all'assessore Dino Gasperini. Il Piano servirà a scongiurare il rischio di errori e garantirà il rispetto dei progetti originali. Il giallo rimane giallo, i beige non si trasformano in porpora. Ma non solo. Sarà vietato coprire marmi e affreschi, cambiare campanelli, portoni, infissi e persiane in maniera arbitraria e senza l'ok della sovrintendenza. Mai più palazzi dell'800 colorati improvvisamente di fuxia o di rosso acceso. Arriva la «Tavolozza». La giunta capitolina ha approvato il Piano del Colore di Roma Capitale che andrà ad integrare il Regolamento edilizio. Niente più scempi, quindi. Marmi tinteggiati, affreschi coperti, graffiti cancellati. Una volta approvato in consiglio, il piano diventerà la bibbia di chi dovrà restaurare un edificio della Città storica. Da Coppedè a Trieste, dal Pinciano a piazzale Flaminio sino alla Balduina e ad Ostia, i palazzi dell'800-900 dovranno mantenere la loro identità storica. Senza stravolgimenti né scelte arbitrarie. Il piano prende le mosse da un'iniziativa del consigliere Lavinia Mennuni, all'epoca assessore municipale ai Lavori pubblici e Urbanistica del II Municipio. A lei venne l'idea di proteggere e salvaguardare il prezioso patrimonio edilizio della Capitale, rispettandone non solo il colore originario ma anche gli aspetti decorativi e artistici. E tutto iniziò, una quindicina di anni fa, proprio dalla segnalazione di un cittadino che si rivolse alla Mennuni per denunciare l'improvvisa comparsa, a piazza Ungheria, di una facciata color fuxia mai vista prima. Dal II Municipio la rivoluzione culturale approda nell'Aula Giulio Cesare, perché tutti i palazzi di pregio della città non si ritrovino a vestire i panni di Arlecchino. La Mennuni presenta la delibera n.9 assieme a Dino Gasperini, allora delegato al Centro storico. E il sindaco istituisce una commissione tecnica incaricata di elaborare il Piano di tutela dell'immagine. Dopo un anno di lavoro i tecnici (oltre all'architetto Marcella Morlacchi ci sono membri delle sovrintendenze ai Beni culturali e ai beni architettonici e al paesaggio, delle università La Sapienza e Roma Tre, della commissione diocesana di arte sacra del Vicariato e dello studio Enzo Pinci) hanno messo a punto l'impianto normativo. Con tutte le regole da seguire. Prima tra tutte la cosiddetta «Tavolozza dei colori» (che sarà presentata nel suo specifico domani in Campidoglio). Se il palazzo in origine era giallo, giallo deve restare. E immutati devono rimanere targhe, affreschi, fregi, cornici, basamenti. Vietati rigorosamente variazioni e stravolgimenti. Il progetto di restauro deve avere l'ok della sovrintendenza (salvo che dopo 80 giorni dalla presentazione della richiesta di autorizzazione non si ottenga risposta). Attenzione anche a campanelli, infissi, portoni, recinzioni e cancelli. Perché tutto deve seguire criteri ben precisi. Vale sempre la «Tavolozza» ma in più sarà necessario rimuovere tutti quei rivestimenti «incongrui», di plastica, legno, marmo vero o finto che alterino in qualsiasi modo il disegno dei prospetti. Perché non è più tempo di improvvisare. E di rifare il look ai palazzi come si preferisce. Per chi rispetta, poi, non solo i colori ma anche i tempi dei lavori di restauro o manutenzione potrebbero arrivare anche agevolazioni con sconti sul canone per l'occupazione del suolo pubblico. Che, in tempi di crisi, non fanno mai male.

Mennuni

Gasperini L'assessore firma con la Mennuni la delibera che protegge il patrimonio edilizio Ex assessore ai Lavori Pubblici in II Municipio, fa partire la rivoluzione culturale dei colori

Foto: Ponteggi e pubblicità Qui sopra un palazzo di via Boezio e in alto a sinistra uno sul Lungoteve dei Mellini. I lavori di restauro devono rispettare anche dei tempi tecnici (Foto Gmt)

ROMA

Pisana Caos sulla delibera che azzera le collaborazioni ai consiglieri ma non ai vertici dell'Assemblea
Assalto alla presidenza per i contratti esterni

Si ragiona, e ci si agita, in quel della Pisana. La delibera dell'Ufficio di presidenza che di fatto "azzera" la possibilità per i neo consiglieri di assumere collaboratori esterni in virtù dei tagli ai costi della politica è stata un'amara sorpresa. Il testo è chiaro: «il tetto massimo in termini finanziari per la determinazione dell'ammontare complessivo della spesa per il personale dei gruppi consiliari deve equivalere al costo di un'unità di personale di categoria D, posizione economica D6 per ciascun consigliere regionale». Questo significa per decine di persone, tra capi segreteria, addetti stampa, segretarie, tecnici del legislativo, l'addio a uno stipendio. I più preoccupati sono, ovviamente, loro. Ma una via d'uscita c'è. L'Ufficio di presidenza. Qui, di fatto, l'organico è rimasto pressoché invariato, e seppure con contratti diversi, si può contare su circa 13 collaboratori. Per questo, e altro, per i consiglieri neo eletti entrare nell'Ufficio di presidenza significherebbe dare una boccata di ossigeno (e di coerenza) a quei collaboratori che magari si sono dati da fare in campagna elettorale con la prospettiva di avere uno stipendio al mese. Un'ambizione questa riservata comunque ai più votati. E sulla quale si è aperta la guerra dentro e fuori i partiti. Non è detta l'ultima però. La delibera entra in vigore alla mezzanotte del giorno antecedente l'insediamento del nuovo Consiglio, che presumibilmente avverrà tra una decina di giorni. Probabile che il nuovo Ufficio di presidenza, e il Consiglio in generale, individui qualche modifica quanto meno per trovare una strada di mezzo. In tanti ci sperano. Difficile però. Con i grillini in Aula e l'accanimento sui costi della politica l'impresa appare più ardua che mai. E proprio ieri il neoconsigliere, Davide Barillari in testa, del Movimento 5 Stelle hanno fatto una visita alla Pisana. Giusto un piccolo tour, che ha compreso anche la sala mensa, per prendere confidenza con la nuova sede di lavoro. Intanto nelle altre stanze c'è chi prepara gli scatoloni sapendo di rinunciare a uno stipendio di molto inferiore a quello dei consiglieri, rimasto pressoché identico. Sus. Nov.

Foto: Abbruzzese Presidente del Consiglio regionale uscente

ROMA

Roma Capitale Pressing di De Luca (Pd) sul Viminale. Santori: ridurre le poltrone

Rinviare la riduzione dei Municipi

Continua il dibattito sul nuovo Statuto di Roma Capitale e sulla riduzione dei Municipi. «Del tutto insensato accorpare e frazionare (come nel caso del IX Municipio), i 19 Municipi, nell'imminenza di una consultazione elettorale, mentre per legge si dovrà smontare l'attuale assetto, per costituire i Comuni metropolitani, nell'ambito della costituzione della nuova area metropolitana», dice il consigliere comunale Pd Athos De Luca. «Il Ministro degli Interni - aggiunge - in considerazione dell'imminenza delle elezioni comunali dovuta ai gravissimi ritardi della giunta Alemanno e in considerazione della prossima riforma dell'Area Metropolitana, dovrebbe rinviare il riordino dei Municipi alla costituzione dei Comuni Metropolitan. Ci sono tutti gli argomenti giuridici e amministrativi per indurre il Ministro a questa saggia decisione». Diversa la posizione del consigliere comunale de La Destra Fabrizio Santori: «Il nuovo Statuto di Roma Capitale, in discussione in aula Giulio Cesare, prevede di portare a 6 il numero degli assessori municipali e la mia proposta di emendare l'articolo 27 perché rimangano 4, come oggi, è stato respinto dalla Commissione senza alcuna motivazione. Nonostante l'apprezzamento per il lavoro della Commissione e pur sapendo che 6 è il numero previsto per le città metropolitane, mi domando come mai Roma Capitale debba essere l'unico ente che aumenta le poltrone anziché diminuirle, sprecando risorse e professionalità in rivoli inutili, quando invece ai Municipi serve ben altro. Prima di tutto le risorse e le competenze, perché è solo così, e non certo con le cariche inutili, che si realizza il vero decentramento. Il mio emendamento è stato respinto senza motivazione ma si tratta di una questione importante».

*roma***Restauro Le motivazioni della sentenza che affida alla Gherardi i lavori per i prospetti e le cancellate
Colosseo, il Tar: confusione amministrativa**

«Il provvedimento di esclusione, in quanto adottato dalla Soprintendenza unicamente sull'assunto della natura perentoria ex lege del termine per la comprova dei requisiti da parte dell'aggiudicatario e in mancanza di altre determinazioni della stazione appaltante volte ad attribuire a tale termine natura perentoria per ragioni di celerità e urgenza, è illegittimo e deve pertanto essere annullato, con assorbimento delle ulteriori doglianze». Così i giudici della II sezione quater del Tar del Lazio nella sentenza con cui motiva la decisione emessa il 5 febbraio scorso, quando ha stabilito che dovrà essere la società «Gherardi ing. Giancarlo» ad effettuare il restauro dei prospetti settentrionale e meridionale del Colosseo nonché a realizzare le cancellate a chiusura dei fornicci del primo ordine. Nell'accogliere il ricorso della società contro l'esclusione i giudici amministrativi affermano come «non può poi non rilevarsi che i carteggi dell'amministrazione denotano una certa confusione circa l'esatta ricostruzione cronologica degli eventi. Infatti, si parla in alcuni atti di una tardiva produzione: successivamente invece è stato acclarato che questa produzione non si riferiva alla documentazione richiesta con nota del 31.10.2012 ma ad altra documentazione richiesta in data 2.10.2012. La documentazione di comprova, invece, come si è detto, è stata sì acquisita ma solo successivamente». Sulla vicenda erano due i ricorsi proposti: il primo era quello proposto dalla società «Lucci Salvatore Impresa di Costruzioni», che, classificatasi al secondo posto nella gara, contestava l'aggiudicazione definitiva alla «Gherardi»; il secondo era stato appunto proposto dalla «Gherardi». Questa il 30 agosto scorso si era vista aggiudicare la gara (per un importo complessivo di circa otto milioni di euro) prima di essere esclusa nel successivo novembre dalla Soprintendenza a causa della mancata presentazione di una parte della documentazione richiesta. In conclusione il Tar ha accolto il ricorso della «Gherardi», mentre ha dichiarato «inammissibile» il ricorso proposto dalla «Lucci». Milioni di euro l'importo complessivo per la gara d'appalto
Foto: Gara e polemiche Due i ricorsi presentati da altrettante società

Sigle comunali contro il sindaco M5S, taglia il salario accessorio mentre altrove si perde il posto

Parma, sindacati imbufaliti

Il sindaco replica: abbiamo speso poco in trasferte e telefono

Rivolta dei dipendenti comunali contro il sindaco 5stelle di Parma. Il grillismo sarà pure l'evento politico-mediatico del momento ma loro non ci stanno e assediano l'unico primo cittadino del M5S, colpendolo addirittura nel suo fiore all'occhiello, il web: gli hanno intasato la posta elettronica. A Parma, Federico Pizzarotti è nell'occhio del ciclone. Non gli bastava lo scivolone sull'inceneritore: aveva promesso in campagna elettorale che lo avrebbe bloccato e il comitato anti-inceneritore aveva invitato a votarlo. L'impianto invece entrerà in funzione tra un mese e quelli del comitato vogliono corrergli dietro con la forza. «Non ho gli strumenti per impedirlo», si è giustificato. Ma chi lo aveva sostenuto guarda con rabbia ai primi fumi (di prova) che stanno uscendo dalle ciminiere. A rendere amaro il suo brindisi per il successo elettorale di Beppe Grillo arrivano adesso anche i dipendenti comunali: un muro-contro-muro che sta paralizzando gli uffici. Il sindaco, senza consultare i sindacati, ha deciso di azzerare le indennità del salario accessorio, cioè una parte della busta-paga dei dipendenti. I quali, come risposta, hanno votato all'unanimità lo stato di agitazione, il blocco di tutti gli straordinari, chiesto un incontro con il prefetto e deciso una manifestazione pubblica, con un documento-ultimatum firmato da 400 dipendenti, che poi hanno incominciato a inviare email di protesta all'indirizzo web del primo cittadino, che è stato sopraffatto dalla rete. «Il sindaco», dice Pia Russo (Cisl), «non ha fatto le cose che aveva promesso. Perciò scendiamo in lotta per attaccare con forza l'amministrazione che tace di fronte alle nostre richieste». Nessun problema di bilancio, secondo Sauro Salati (Cgil): «Ripeteremo quanto avvenne con gli straordinari dei vigili urbani: anche allora l'amministrazione aveva detto che non c'erano soldi ma i fondi uscirono poi improvvisamente di fronte al prefetto, quando stavamo per bloccare il servizio prima della partita Parma-Inter. Vorrà dire che lo rifaremo per un'altra partita». Già lunedì i servizi comunali sono stati interrotti, tanto che il sindaco ha dovuto avvertire i cittadini che era meglio starsene a casa. Cgil, Cisl e Uil hanno scritto in un documento che «ancora una volta bisogna prendere atto di come in Comune a Parma si predichi bene ma si razzoli male. La trasparenza e il confronto sono espedienti con cui imbonire i cittadini, mentre nel merito, senza nessuna discussione e in un assordante silenzio, si decide di tagliare quelle poche risorse dovute a riorganizzazioni attuate sulla pelle dei dipendenti del Comune, che si ritrovano gravati due volte dal debito locale: come dipendenti col taglio degli stipendi, come cittadini pagando tasse assestate ormai a Parma sui massimi livelli». Ai ferri corti col sindaco, Cgil e Cisl sono arrivati anche sul bilancio comunale. «Un bilancio di rigore e sacrifici, di natura ed impianto strettamente contabile, che qualunque commissario straordinario avrebbe potuto adottare», lo hanno definito, facendo arrabbiare Pizzarotti. «Un bilancio senz'anima, puramente contabilistico», continuano Cgil e Cisl, «in cui non si intravede nessuna strategia politica e che anzi dimentica di guardare alla città reale, ai bisogni stringenti dei suoi abitanti. Una strada senza orizzonte, asfittica e recessiva». Un de profundis che ha accomunato anche i partiti d'opposizione, ma il bilancio è passato in consiglio comunale, seppur coi soli voti grillini (hanno la maggioranza relativa). Un altro bisticcio riguarda le scuole d'infanzia: dopo un incontro in Comune, Cgil, Cisl e Uil sono sulla barricata: «La proposta dell'amministrazione verte su una riduzione di 84 posti-bambino sul servizio di scuola dell'infanzia, che porterà ad una perdita occupazionale di 5,5 posti di lavoro tra quelli già precari. La scelta di ridurre i posti-bambino proprio nella scuola dell'infanzia, che ad oggi è quella che registra le maggiori liste di attesa, non può certo trovare concordi i sindacati anche perché siamo di fronte a una richiesta sempre più pressante delle famiglie di servizi che possano coniugare meglio le necessità di cura della famiglia con quelle lavorative». La risposta del sindaco («la decisione di chiudere i reparti ad orario ridotto serve ad abbassare i costi, senza però pregiudicare i servizi di scuola d'infanzia a tempo pieno») non ha convinto i sindacati. I parmigiani nei giorni scorsi hanno dovuto pure andare a piedi per uno sciopero del personale del trasporto locale indetto da Orsa e Cub-trasporti. Saranno indette altre manifestazioni: «Non siamo più disposti», è il testo del documento sindacale, «a tollerare il clima che si è

venuto a creare in azienda e la presidenza dovrà chiarire tutte le scelte fatte negli ultimi mesi. Siamo in qualsiasi momento disponibili a sospendere lo stato di agitazione qualora la dirigenza aziendale, ma anche la proprietà dell'azienda trasporti (Comune e Provincia) intendessero aprire un tavolo per risolvere i problemi e non per crearne di nuovi». Pizzarotti nella trasmissione di Lucia Annunziata domenica su Raitre ha detto che tutto in Comune procede bene. Poi ha parlato di trasparenza delle spese. Ieri l'ufficio stampa del sindaco ha diramato una nota: «Quanto spendono gli amministratori? Leggilo sul sito del Comune (www.comuneparma.it) «In effetti si possono fare on line i conti in tasca alla giunta poiché sono inseriti i resoconti delle spese di missione e alle spese telefoniche (sul cellulare di servizio) effettuate dal sindaco e dagli assessori. Le trasferte per missioni sono costate da giugno a oggi 659 euro e le spese telefoniche dei cellulari di servizio a novembre vanno dai 4 ai 32 euro. On line anche le buste paga: quella del sindaco è (al netto) di 3.300 euro.© Riproduzione riservata

NAPOLI

Incendiato a Napoli l'ex fortino di Bassolino, poi abbandonato da comune e regione

Città della scienza era già in rovina

Società in crisi da anni: fondi bloccati, niente stipendi

A Napoli un incendio, quasi certamente doloso, distrugge Città della scienza della Fondazione Idis, che ospitava incubatori d'impresa, un centro congressi e un museo con una serie di esperimenti e dimostrazioni dal vivo per far conoscere la scienza a migliaia di studenti. Realizzata nell'area ex Italsider negli anni '90, su iniziativa di Vittorio Silvestrini, e per volontà di Antonio Bassolino, Città della Scienza era un simbolo della città tanto che il sindaco Luigi de Magistris, in un tweet non esita a scrivere che «oggi (ieri per chi legge, ndr) migliaia di ragazzi e bambini di Napoli si sono svegliati piangendo per la distruzione di Città della Scienza, Napoli è sotto attacco!». Coloro che bambini non sono legano la città della scienza ai ricordi dell'era bassoliniana. La crescita della struttura di Silvestrini e il rinascimento bassoliniano camminarono infatti di pari passo sul finire degli anni Novanta. I due erano legati dal filo rosso dell'allora Partito comunista. Tanto che non si incorre in errore nel sostenere che la stagione del rinascimento napoletano sicuramente ha avuto anche in Silvestrini e nella sua fondazione Idis un punto di riferimento. Ci sono stati anni gloriosi culminati con il conferimento, da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Città della Scienza e Silvestrini di una speciale medaglia commemorativa per il decennale del Science Centre. Poi, la struttura della Fondazione Idis, controllata dal comune di Napoli e dalla regione Campania, ha conosciuto negli ultimi anni una grave crisi. Una media di 350mila visitatori l'anno e i contributi degli enti locali non sono bastati a difendere quella che era diventata una delle poche oasi felici tra le società partecipate. Per fare fronte ai segnali di crisi si decise di scorporare Città della Scienza dalla Fondazione Idis. La prima così è diventata una società in house della Regione, in grado di ricevere affidamenti diretti, la seconda, invece, una fondazione partecipata da Regione, Comune e Provincia di Napoli. Per la sua nuova forma giuridica, la fondazione non poteva più ricevere contributi in conto gestione e così la Regione ha deciso di sostenere le attività di divulgazione scientifica finanziando progetti. Non è stato sufficiente tanto che nel 2010 Silvestrini ha lanciato un grido d'allarme: «Città della Scienza è senza fondi: rischia di chiudere». Il presidente della Fondazione Idis ha così sottolineato la necessità di un finanziamento pubblico considerando il deficit nel bilancio della struttura: «Uno stanziamento è stato fatto nel 2008, ma i fondi ancora non sono arrivati». Silvestrini ha spiegato che «la Fondazione Idis-Città della Scienza vanta dalla Regione Campania crediti immediatamente esigibili per circa 7,5 milioni di euro» ovvero «3 milioni per attività di promozione della cultura scientifica svolti nel 2008 nell'ambito di un accordo di programma tra Regione e ministero dell'Università, altri 2 milioni quale contributo istituzionale della Regione per l'anno 2009 emanato con colpevole ritardo solo nel marzo 2010 in attesa del rinnovo dell'accordo di programma per gli anni successivi al 2008; i rimanenti 2,5 milioni di euro, infine, per attività e contratti, con gara, vari». Ha così sottolineato che «alcune di queste risorse, allocate ma mai corrisposte, non solo sono attualmente bloccate, ma anche a rischio di tagli», facendo notare che «cancellando crediti pregressi, derivanti da contratti per lo svolgimento di attività effettuate, rendicontate, approvate dagli uffici regionali competenti e addirittura liquidabili, comporta il mancato pagamento degli stipendi, dei fornitori, delle utenze. Insomma la forzata cessazione delle attività». Dalla Regione Campania hanno fatto immediatamente sapere che si stava lavorando proprio in quelle ore allo stanziamento di 2 milioni di euro. La difficoltà finanziaria era dovuta di fatto ai ritardi accumulati dall'accordo di programma siglato tra Ministero di Università e Ricerca scientifica e Regione nelle annualità 2006-2007-2008. La crisi ha avuto conseguenze inevitabili sui bacini occupazionali. Due anni fa 100 dipendenti di Città della Scienza hanno bloccato le vie di accesso alla struttura. C'erano in ballo 3 mensilità arretrate, 8 milioni di crediti maturati e soprattutto il futuro lavorativo. Non se la passa meglio la società Campania Innovazione. Lo fa capire a chiare lettere lo scorso maggio il presidente Giuseppe Zollo in una audizione alla commissione per la trasparenza e

il controllo delle attività della Regione. «Abbiamo 64 dipendenti su circa 80 che sono in fitto di ramo d'azienda», questo «significa che il 31 dicembre 2013 devo restituire questi dipendenti a Fondazione Idis», dice. Da ciò ne deriva «anche un elemento di criticità sul piano finanziario perché il fitto di ramo d'azienda, per una buona parte dei costi, non può essere scaricato sui progetti che la Regione ci affida» e «questo significa che il nostro bilancio viene avvelenato da costi che non sono rendicontabili e che diventano crediti verso la Regione». Il presidente di Campania Innovazione non nasconde la preoccupazione: «Ancora oggi non sappiamo in che modo si chiuderà il bilancio del 2011 né sappiamo ancora come verrà formulato» e poi «c'è il problema della predisposizione del budget 2012». Zollo non è da solo nella valle di lacrime. « Città della scienza aveva difficoltà finanziarie», dice a fiamme spente Pietro Greco fra i soci fondatori del polo scientifico, «perché vantava una montagna di crediti da parte dello Stato per cose già fatte. Una montagna che non è mai stata soddisfatta e per la quale aveva acceso una collina di debiti che è inferiore alla montagna, ma stava cominciando a divorare la montagna stessa. Paga un pegno all'incapacità dello Stato di soddisfare i suoi impegni». E sottolinea che l'incendio ha distrutto «un pezzo importante della città che dava lavoro, in modo diretto e indiretto, a oltre mille persone». Sulla vicenda è intervenuto proprio l'ex sindaco e governatore della Campania, Antonio Bassolino: «Napoli è ferita ma non bisogna arrendersi, si deve reagire». Mentre l'attuale primo cittadino partenopeo, de Magistris ha sottolineato che per Napoli ci sarebbe bisogno di un piano Marshall. © Riproduzione riservata

PALERMO

Palermo, a breve cantiere per anello

Partiranno a breve i lavori per la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo. La prima fase, già finanziata, riguarda la realizzazione di un nuovo tratto tra la fermata esistente di Giachery e la futura stazione di attestamento Politeama, con due nuove fermate («Porto» e «Politeama») e la realizzazione nel tratto già in esercizio della nuova fermata denominata «Libertà». L'intervento prevede un costo complessivo pari a 154,694 Milioni di euro, in parte finanziati dallo Stato e in parte dalla Regione con fondi Europei, oltre a una piccola quota di cofinanziamento comunale. Per l'avvio dei lavori del primo lotto mancano ormai soltanto alcuni adempimenti burocratici ed il materiale sblocco del finanziamento già stanziato dal Cipe, cui proprio oggi il sindaco ha sollecitato il provvedimento, con una lettera inviata al governo nazionale. Secondo le stime del Comune il cantiere darà lavoro a circa 500 persone.

BOLOZANO

Durnwalder l'intoccabile del regno di Bolzano

L'INDAGINE DELLA CORTE DEI CONTI SULLE SPESE ALLEGRE DELLA PROVINCIA AUTONOMA E LE INTERFERENZE DI ROMA I PROTAGONISTI Luigi Giampaolino e Salvatore Nottola vertici della magistratura contabile consigliano cautela al giovane collega
Marco Lillo

Robert Schulmers non è in ufficio. Il procuratore della corte dei conti del Trentino Alto Adige ha appreso di essere indagato dalla Procura di Roma per due reati gravissimi mentre era in vacanza con la famiglia. Il giovane magistrato rischia fino a 11 anni di galera per calunnia e offesa al Capo dello Stato per colpa delle lettere all'associazione nazionale magistrati contabili nelle quali denunciava le ingerenze del suo capo, Salvatore Nottola, nelle indagini che disturbavano il Presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, che a sua volta aveva presentato un dossier a giugno contro l'attività della Procura della Corte dei Conti al presidente Napolitano. Schulmers ha deciso di lavare i panni sporchi descrivendo quelle che lui considera ingerenze, non solo della Procura generale della Corte dei Conti, ma anche del Quirinale, davanti ai 400 colleghi e all'associazione dei magistrati della Corte dei Conti. Forse sperava in una reazione. Il risultato è stato che il presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, più volte contattato dal dire una parola su questa vicenda, non si è mai degnato di richiamare. E mette ansia questo silenzio di 400 magistrati di fronte alle lettere pubblicate tra il 25 febbraio e il primo marzo sul sito dell'Anmc e solo il 3 marzo dal I MAGISTRATI contabili sono bravi a fare i calcoli e hanno capito che costa troppo tenere la schiena dritta quando si ha di fronte il potere vero, quello che può farti male se osi parlare, come è accaduto a Schulmers. Quello che può contare sull'appoggio del presidente della Repubblica, del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (presidente del Consiglio che giudica sui procedimenti disciplinari) e del Procuratore Generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola, che esercita l'azione disciplinare. Il triangolo di potere che ha stritolato Schulmers conta poi sull'appoggio di tutta la stampa che non ha pubblicato una riga delle lettere di Schulmers. E ora anche della Procura della Repubblica di Roma che indaga sulla presunta vittima delle ingerenze, Schulmers. Per capire questa storia bisogna partire dall'inizio. La provincia autonoma di Bolzano è un'isola felice dove le strade sono pulite, i cittadini fanno la raccolta differenziata e il turismo prospera tra masi e agriturismi finanziati generosamente dalla Provincia che tiene il 90 per cento dei soldi prodotti su queste terre. Dal 1989 regna Luis Durnwalder, leader incontrastato della SVP, il partito di lingua tedesca alleato con il centrosinistra alle ultime elezioni. Senza i voti della SVP di Durnwalder - al Quirinale per prendere l'incarico non sarebbe andato Bersani ma Berlusconi. Durnwalder è un sovrano illuminato che bada al sodo e per anni la Corte dei Conti non ha avuto da ridire sulla sua gestione. Poi è arrivato come sostituto nel 2006 e poi come capo della Procura della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige un ragazzo cresciuto a Bolzano con l'idea che la legge è uguale per tutti. Si chiama Robert Schulmers. Nell'aprile 2008 la Procura della Corte dei Conti indaga sui fondi spesi per la società (in perdita) che gestisce l'aeroporto di Bolzano. La Procura sequestra persino gli immobili dei consiglieri della società. Cose mai viste a Bolzano. Durnwalder tuona: "È un precedente pericoloso, un'invasione di campo nella politica". Quell'anno Napolitano incontra il presidente altoatesino che - secondo i bene informati - si lamenta. Nel 2011 il procuratore Schulmers cita in giudizio 19 persone, tra cui Durnwalder, per il rimborso IRAP per tre milioni pagato a una società privata partecipata dalla Provincia, la tensione sale. Il 25 maggio 2012 le difese chiedono l'annullamento dell'inchiesta e undici giorni dopo, il 5 giugno Durnwalder incontra Napolitano al Quirinale. Per i giornali dell'epoca dovrebbero parlare solo della "situazione politica in Alto Adige". In realtà Durnwalder, come ha confermato in alcune interviste in questi giorni, consegna un promemoria su carta non intestata in merito ai problemi con la Corte dei Conti. Lui dice oggi "sul l'aeroporto e sull'energia". Il presidente altoatesino trova terreno fertile. I solerti funzionari del Colle intervengono e tre giorni dopo, 8 giugno 2012, il procuratore

generale Nottola chiama Schulmers e gli chiede una nota perché deve parlare con un personaggio importante. Il 9 giugno 2012 Schulmers invia la sua nota per rintuzzare gli attacchi del Colle. A metà giugno Nottola incontra Schulmers e gli confida di avere incontrato un personaggio importante del Quirinale che ha cercato di delegittimare Schulmers parlando di presunti insuccessi processuali del procuratore. Schulmers su sua richiesta consegna uno specchietto delle sentenze per dimostrare che non è proprio un incapace. Il 29 giugno il presidente della Corte dei Conti Giampolino è a Bolzano per il giudizio di parifica e in quell'occasione - scrive Schulmers gli consiglia di stare tranquillo con i vertici della Provincia. Giampolino nega persino l'incontro e sostiene di essere andato a Bolzano solo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario in altra data. Il 28 settembre del 2012 Napolitano è invitato a Bolzano da Durnwalder per ricevere persino un'onorefi senza "dell'Austria inferiore". Italia e Sud-Austria tubano come piccioncini, se non fosse per quel procuratore birichino che il 4 ottobre 2012 cita in giudizio la giunta compreso il presidente Durnwalder per l'assegnazione di due consulenze (una a un ex politico SVP) per complessivi 30 mila euro. IL 17 OTTOBRE 2012 Fa t to ra della corte dei conti sequestra le carte del fondo spese del presidente. La Provincia solleva il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale e la Presidenza del Consiglio dei ministri si costituisce al fianco di Schulmers. Il 25 gennaio però c'è il colpo di scena: il Procuratore generale Nottola chiede al procuratore altoatesino di "revocare il decreto di sequestro e archiviare la vertenza" perché non sarebbe "opportuno" coinvolgere la Presidenza del Consiglio. Schulmers fa di testa sua e accelera invece di frenare: il 15 febbraio formalizza l'accusa contro Durnwalder contestandogli l'utilizzo del fondo del presidente per 1 milione e 653 mila euro in 17 anni. Dieci giorni dopo, il 26 febbraio Schulmers si leva i sassolini dalle sue scarpe di montanaro. E sono macigni che rotolano fino a Roma. Scrive al presidente dell'Associazione nazionale magistrati contabili Tommaso Miele e la mail, letta da 400 magistrati della mailing list, ha per oggetto "ingerenze indebite a Bolzano". Il 28 febbraio Nottola risponde che è tutto falso. Il primo marzo Schulmers invia una seconda mail durissima e il 3 marzo Il Fatto pubblica il carteggio. Ieri la Procura di Roma indaga Schulmers. I suoi colleghi tacciono ancora. Tutti.

Il commissario Rizza: "Non siamo sotto esame per dissesto o pre-dissesto, ci sono solo alcune criticità"

Comune: il lungo elenco dei debiti

Pendenze per 10 mln € e ora una sfilza di decreti ingiuntivi dei vigili urbani

Laura Curella RAGUSA - Sempre più incerta la situazione finanziaria del Comune. Dopo i tagli ai servizi sociali, dopo le accuse di buchi nel bilancio 2012 da parte di alcuni esponenti dell'ex Giunta, dopo lo stato di agitazione dei dipendenti per il mancato pagamento del salario accessorio relativo al periodo 2010-2012, arrivano una ventina di decreti ingiuntivi richiesti dal personale del Corpo dei Vigili urbani per il mancato pagamento di indennità di turno e reperibilità. Circostanze che, nonostante le rassicurazioni del Commissario straordinario Margherita Rizza fatte al Consiglio comunale del 28 febbraio, preoccupano diverse parti politiche. "Certamente non sto avendo problemi di bilancio - afferma la Rizza - nessun ricorso all'anticipazione di cassa, procedure di stabilizzazione già definite, problematiche rifiuti sotto controllo. In atto nella Regione - continua - ci sono 21 Comuni sotto esame per dissesto o pre-dissesto. L'elenco non comprende Ragusa. Anzi, la Corte dei Conti, con la comunicazione di chiusura istruttoria datata 18 febbraio 2013, ha riferito di non avere riscontrato irregolarità contabili fatte salve alcune criticità". Tra i problemi individuati, la crisi di liquidità e la violazione del Patto di stabilità. Riguardo la pioggia di decreti ingiuntivi che investe Palazzo dell'Aquila il commissario assicura che l'ente sta provvedendo ad impegnare tutte le somme necessarie. "La mancanza di liquidità è una problematica che riguarda tutti i Comuni italiani - afferma - ma la situazione è sotto controllo. L'eventuale avanzo di amministrazione scaturente dal conto di bilancio 2012, ad oggi stimato in 4 mln € da dati di preconsuntivo, verrà accantonato prudenzialmente per eventuali debiti fuori bilancio". Ultima problematica l'analisi dei residui dei vari settori. "Abbiamo trovato residui per 26 milioni di euro relativi a somme derivanti la legge regionale 61/81. Una cifra scandalosa - commenta - che sto controllando di concerto con i dirigenti al fine di verificarne le ragioni del mantenimento o dichiararne l'insussistenza, nell'ambito della preparazione del conto consuntivo 2012. Tale analisi riguarderà prioritariamente il periodo dal 1991 al 2003 perché, a far data dal 2004, l'erogazione avviene attraverso sottoconti specificatamente dedicati". La delicata questione finanziaria, le novità riguardo ai decreti ingiuntivi e l'analisi dei residui derivanti da somme relative alla legge regionale 61/81 torneranno ad essere discussi in Consiglio comunale nel corso della seduta di domani, come richiesto dalla maggioranza dei consiglieri alla luce delle dichiarazioni del commissario Rizza. La crisi di liquidità di cassa è una emergenza che nessuno a Palazzo dell'Aquila ricorda. Una pesante situazione che ricadrà interamente sulle spalle della futura amministrazione, come ha sottolineato la stessa Rizza, alla quale verrà rimandata la competenza di redigere il nuovo bilancio. Lungo l'elenco delle pendenze sul Comune, deficitario non solo nei confronti di creditori e dipendenti ma anche verso l'Enel. Una somma che in totale nel mese di ottobre si aggirava intorno ai 10 milioni di euro, come dichiarato dal dirigente del Terzo settore Cettina Pagoto in Commissione Bilancio a fine febbraio.